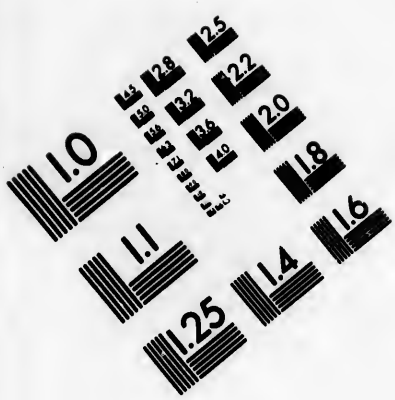


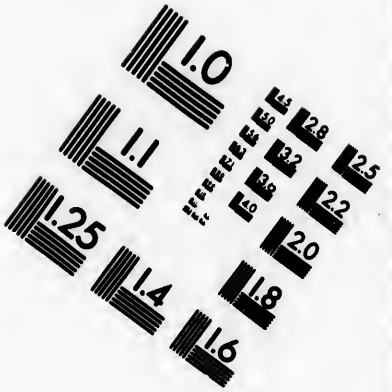
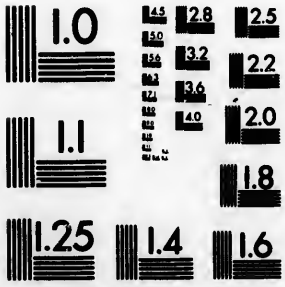
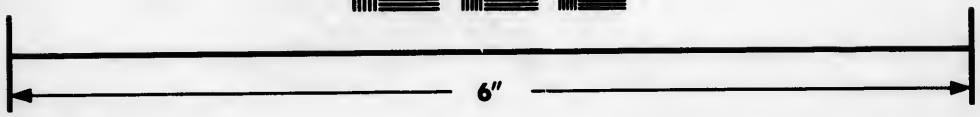
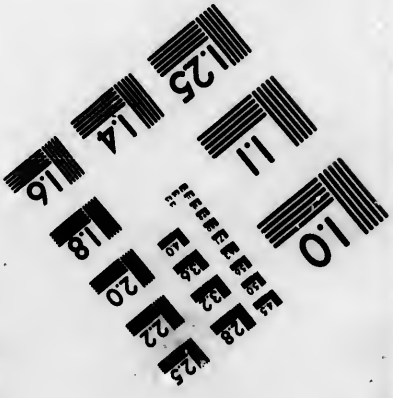


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)







Photographic Sciences Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

CIHM/ICMH
Microfiche
Series.

CIHM/ICMH
Collection de
microfiches.

Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

© 1983

Technical and Bibliographic Notes/Notes techniques et bibliographiques

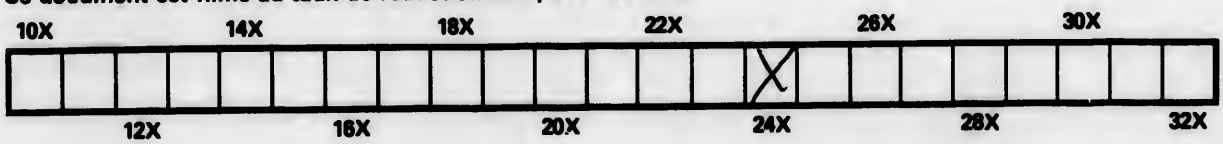
The Institute has attempted to obtain the best original copy available for filming. Features of this copy which may be bibliographically unique, which may alter any of the images in the reproduction, or which may significantly change the usual method of filming, are checked below.

L'Institut a microfilmé le meilleur exemplaire qu'il lui a été possible de se procurer. Les détails de cet exemplaire qui sont peut-être uniques du point de vue bibliographique, qui peuvent modifier une image reproduite, ou qui peuvent exiger une modification dans la méthode normale de filmage sont indiqués ci-dessous.

- ☐ Coloured covers/ Couverture de couleur
- ☐ Covers damaged/ Couverture endommagée
- ☐ Covers restored and/or laminated/ Couverture restaurée et/ou pelliculée
- ☐ Cover title missing/ Le titre de couverture manque
- ☐ Coloured maps/ Cartes géographiques en couleur
- ☐ Coloured ink (i.e. other than blue or black)/ Encre de couleur (i.e. autre que bleue ou noire)
- ☐ Coloured plates and/or illustrations/ Planches et/ou illustrations en couleur
- ☐ Bound with other material/ Relié avec d'autres documents
- ☐ Tight binding may cause shadows or distortion along interior margin/ La reliure serrée peut causer de l'ombre ou de la distortion le long de la marge intérieure
- ☐ Blank leaves added during restoration may appear within the text. Whenever possible, these have been omitted from filming/ Il se peut que certaines pages blanches ajoutées lors d'une restauration apparaissent dans le texte, mais, lorsque cela était possible, ces pages n'ont pas été filmées.
- ☐ Additional comments:/ Commentaires supplémentaires:

- ☐ Coloured pages/ Pages de couleur
- ☐ Pages damaged/ Pages endommagées
- ☐ Pages restored and/or laminated/ Pages restaurées et/ou pelliculées
- ☒ Pages discoloured, stained or foxed/ Pages décolorées, tachetées ou piquées
- ☐ Pages detached/ Pages détachées
- ☐ Showthrough/ Transparence
- ☐ Quality of print varies/ Qualité inégale de l'impression
- ☐ Includes supplementary material/ Comprend du matériel supplémentaire
- ☐ Only edition available/ Seule édition disponible
- ☐ Pages wholly or partially obscured by errata slips, tissues, etc., have been refilmed to ensure the best possible image/ Les pages totalement ou partiellement obscurcies par un feuillet d'errata, une pelure, etc., ont été filmées à nouveau de façon à obtenir la meilleure image possible.

This item is filmed at the reduction ratio checked below/
Ce document est filmé au taux de réduction indiqué ci-dessous.



The copy filmed here has been reproduced thanks to the generosity of:

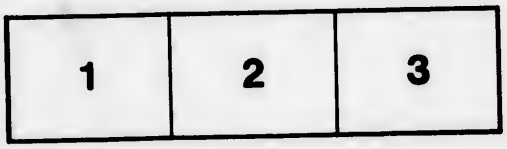
Library of Congress
Photoduplication Service

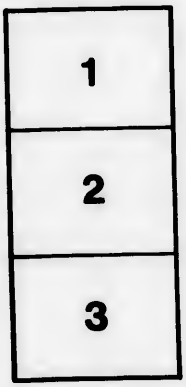
The images appearing here are the best quality possible considering the condition and legibility of the original copy and in keeping with the filming contract specifications

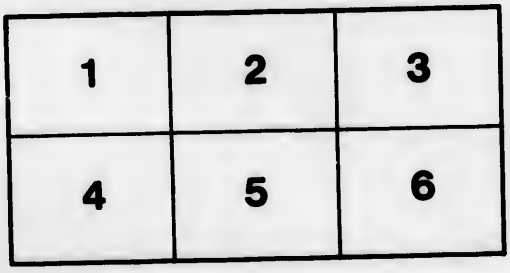
Original copies in printed paper covers are filmed beginning with the front cover and ending on the last page with a printed or illustrated impression, or the back cover when appropriate. All other original copies are filmed beginning on the first page with a printed or illustrated impression, and ending on the last page with a printed or illustrated impression.

The last recorded frame on each microfiche shall contain the symbol ⟶ (meaning "CONTINUED"), or the symbol ▽ (meaning "END"), whichever applies.

Maps, plates, charts, etc., may be filmed at different reduction ratios. Those too large to be entirely included in one exposure are filmed beginning in the upper left hand corner, left to right and top to bottom, as many frames as required. The following diagrams illustrate the method:







L'exemplaire filmé fut reproduit grâce à la générosité de:

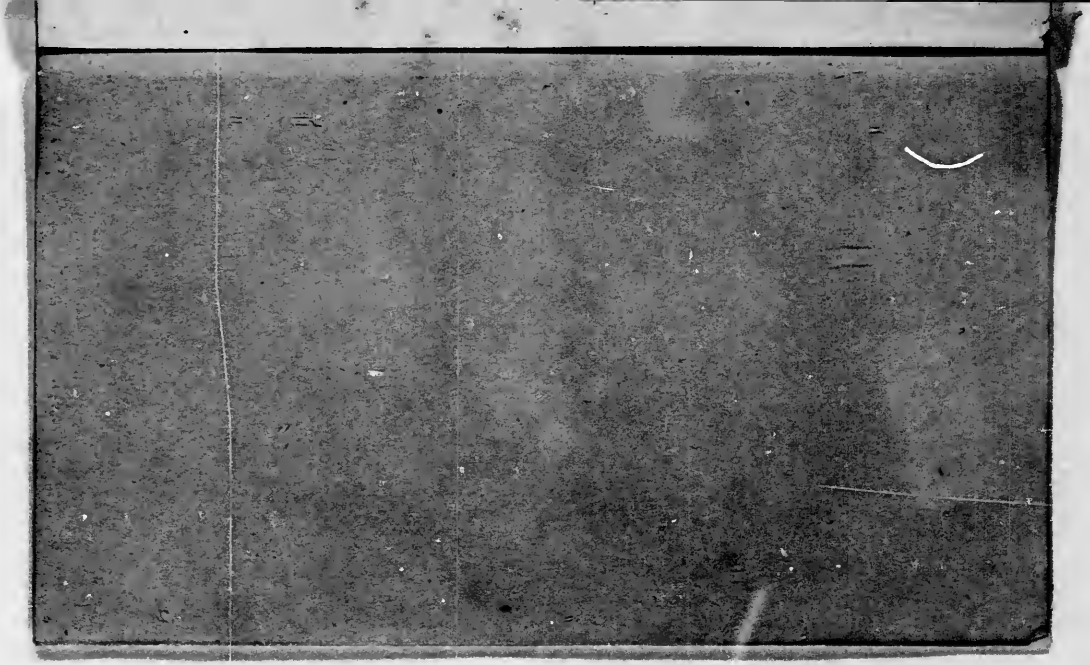
Library of Congress
Photoduplication Service

Les images suivantes ont été reproduites avec le plus grand soin, compte tenu de la condition et de la netteté de l'exemplaire filmé, et en conformité avec les conditions du contrat de filmage.

Les exemplaires originaux dont la couverture en papier est imprimée sont filmés en commençant par le premier plat et en terminant soit par la dernière page qui comporte une empreinte d'impression ou d'illustration, soit par le second plat, selon le cas. Tous les autres exemplaires originaux sont filmés en commençant par la première page qui comporte une empreinte d'impression ou d'illustration et en terminant par la dernière page qui comporte une telle empreinte.

Un des symboles suivants apparaîtra sur la dernière image de chaque microfiche, selon le cas: le symbole ⟶ signifie "A SUIVRE", le symbole ▽ signifie "FIN".

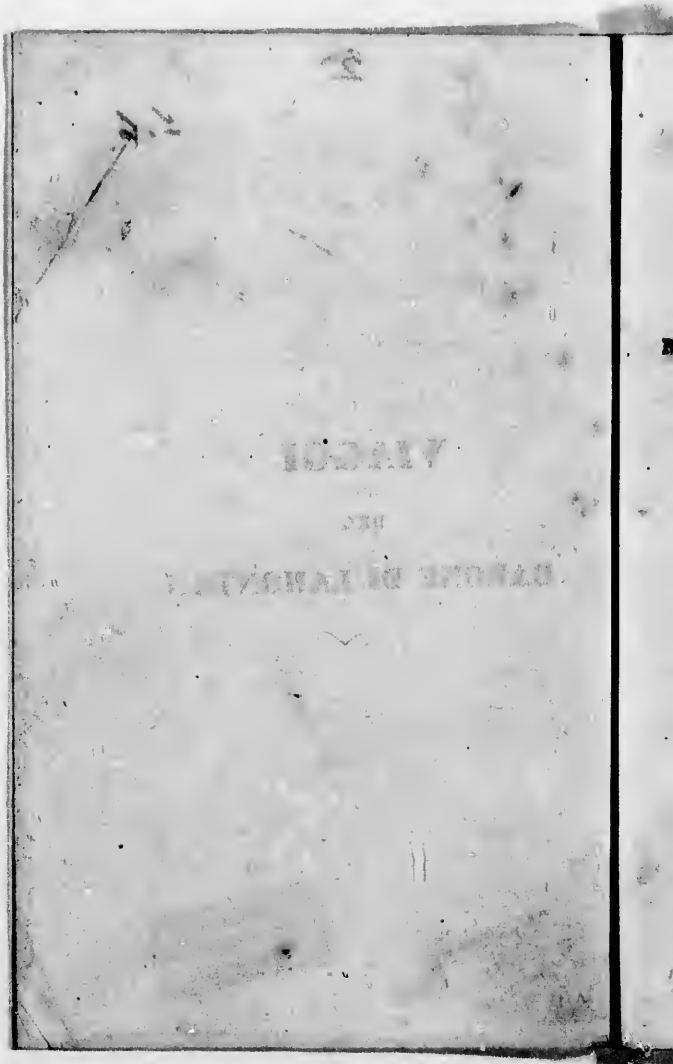
Les cartes, planches, tableaux, etc., peuvent être filmés à des taux de réduction différents. Lorsque le document est trop grand pour être reproduit en un seul cliché, il est filmé à partir de l'angle supérieur gauche, de gauche à droite, et de haut en bas, en prenant le nombre d'images nécessaire. Les diagrammes suivants illustrent la méthode.



VIAGGI

DEL

BARONE DI LAHONTAN



2

L. 6

VIAGGI

DEL

BARONE DI LAHONTAN

NELL'AMERICA SETTENTRIONALE

TRADOTTI DAL FRANCESE

DAL GIÀ CAPITANO ITALIANO

A. F.

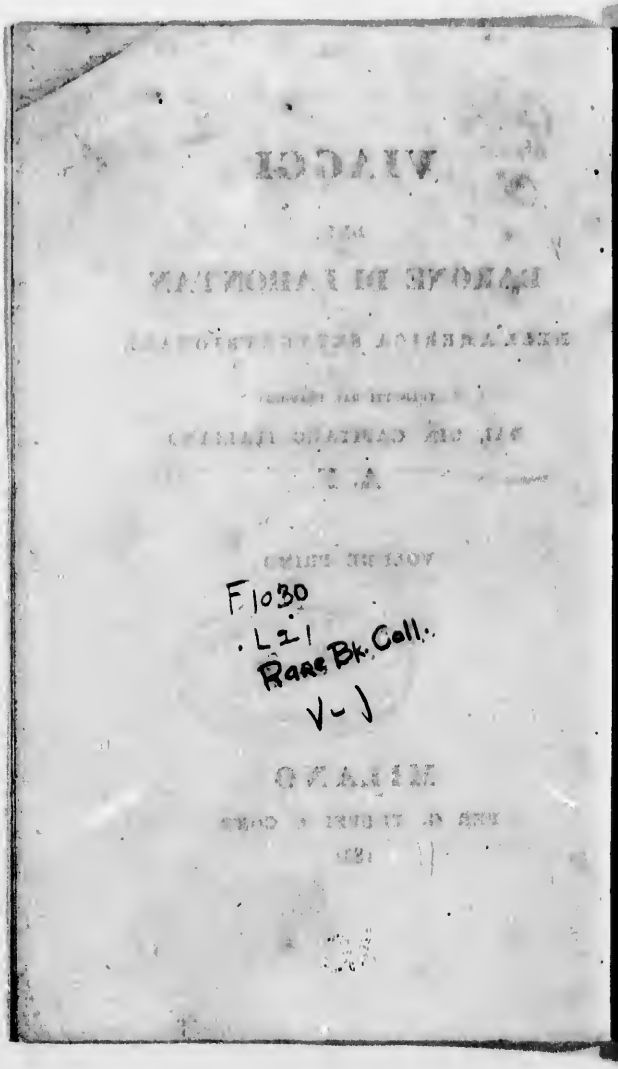
VOLUME PRIMO

LIBRARY OF CONGRESS
1893
CITY OF WASHINGTON.

MILANO

PER G. TRUFFI E COMP.

1831



F1030
.L21
Rare Bk. Coll.
V-J

2 4831/6562

VIAGGI
DEL
BARONE DI LAHONTAN

LETTERA PRIMA

Descrizione del viaggio della Francia al Canadà, delle Coste, passaggi ec., con una nota sulla variazione della bussola.

SIGNORE

Mi sorprende come mai il viaggio del Nuovo Mondo possa spaventare cotanto quelli che sono astretti a farlo, mentre sull'onor mio vi assicuro, ch'egli as-

sai più piccola cosa di ciò che uno s'immagini. Per verità la corsa è alquanto lunga, ma la speranza di vedere un nuovo paese non permette di annoiarsi in cammino. Prima della mia partenza dalla Rochelle, vi scrissi le ragioni che indussero il signor Le Fevre De la Barre, Governator Generale del Canadà, a spedir in Francia il signor Mahu canadese, e la risolusione presa dal medesimo di distruggere assolutamente gl' Irochesi, popoli selvaggi bellicosissimi. Questi Barbari sono amici degl'Inglesi, perchè da questi sono soccorsi; e sono nostri nemici, pel timore ch'essi hanno che noi perveniamo o presto o tardi ad annientarli. Il Governator Generale si lusingava che il re gl'invierebbe sette od ottocent'uomini, ma la stagione era tanto avanzata, quando partimmo dalla Rochelle, che si osò appena arrischiare le nostre tre compagnie di marina.

Nessuna cosa spiacevole venne ad in-

comodarci nel nostro viaggio, qualora si eccettui qualche giorno di burrasca nelle vicinanze delle spiagge dirupate del banco di Terra-Nuova, nel qual sito i flotti s'innalzano spaventevoli al più piccol vento che spiri. La nostra fregata ricevette qualche colpo di mare, ma siccome tali accidenti sono ordinari durante il corso di questa navigazione, così i vecchi marinari non ne furono disturbati. Non così avvenne di me, che non solito a viaggi di lunga durata, era talmente sorpreso nel vedere le onde sollevarsi fino alle nubi, che in quel punto feci più voti a Nettuno che non ne fece il valente Idomeneo nella procella che il condusse a tanto periglio al suo ritorno da Troja. Però appena giunti sul banco, le onde diminuirono, ed il vento cessando a poco a poco, il mare si fece sì calmo e sì tranquillo, che il nostro vascello non governava più.

Voi non potreste immaginarvi quale quantità di merluzzi pescarono i nostri marinari in un quarto d'ora, e comechè vi fossero da trenta braccia d'acqua sotto di noi, pure l'amo appena toccava il fondo del mare, che il pesce vi si attaccava, di modo che non si faceva che gettare e ritirare senza interruzione; ma sfortunatamente pochi sono i banchi che offrono simile vantaggio, ed il più delle volte vi si passa sopra senza fermarsi. Del resto se la nostra tavola fu abbondantemente imbandita a spese di questi pesci, quelli che restarono in mare se ne vendicarono sui corpi d'un capitano e di parecchi soldati, che morirono di scorbuto, e che gettammo nell' acqua tre o quattro giorni dopo.

Intanto il vento avendo girato a ponente-maestro fummo costretti di bordeggiare per cinque o sei giorni: in seguito spirò da tramontana, e ci con-

dussé felicemente ad ancorare al Capo di Rase, abbenchè i nostri piloti fossero molto incerti della loro latitudine, che per dieci o dodici giorni prima di arrivare a quest' ancoraggio, non fu lor possibile di verificare. Questo Capo fu scoperto da un marinaro montato sull'estremo della gabbia, che si mise a gridare terra, terra, come S. Paolo gridò alla vista di Malta *gyn orau, gyn orau.* Ora giova osservare, che subito che i piloti si reputano vicini alle coste, hanno la precauzione di far salire durante il giorno dei marinari sulle gabbie, o sui perrocchetti per scoprirle: costoro si danno la muta di due in due ore fino all' entrar della notte, nel qual tempo s'imbrogliano le vele in caso che non siasi per anco veduto terra. In questo modo il bastimento non avanza quasi punto, poichè il vento non batte che contro gli alberi e contro le corde, e spesse volte si mette anche il fianco

a traverso. Da ciò potrete giudicare che è affare d'importanza il riconoscere le coste marittime prima di accostarle; e ciò è tanto vero, che il marinaro che le scopre è certo di avere una grossa mancia dai passeggeri, che con piacere sogliono ricompensarlo in tale occasione. Osserverete pure che la calamita varia di ventitrè gradi verso Maestro sul banco di Terra-Nuova, vale a dire che l'ago magnetico, che naturalmente è solito dirigersi verso la stella polare, su questo banco guarda un grado al di là di Maestro, il qual fenomeno fu da noi verificato per mezzo dei nostri compassi di variazione.

Era all'incirca mezzo giorno quando si scoprì il Capo, e per essere più sicuri dirigemmo su di esso la prora, spiegando tutte le vele, e poco dopo non restandoci più dubbio, la gioja si sparse su tutto il vascello. Non si parlò più della morte degli sventurati, che

gettati poco innanzi in mare avevano ritardato il battesimo di quelli che per la prima volta facevano questo viaggio. Ecco la descrizione di questo battesimo. È un' impertinente cerimonia praticata dalle persone di mare, il cui umore è bizzarro quanto l' elemento sul quale hanno la follia di abbandonarsi. Per un' usanza già da lungo tempo stabilita, profanano questo sacramento nel modo più assurdo. I più vecchi fra i marinari, dopo essersi imbrattata la faccia di nero, e mascherati con dei cenci e delle corde, costringono coloro che non hanno mai navigato sopra certi tratti di mare di giurare in ginocchio sopra un libro di carte idrografiche, che sottometteranno esattamente gli altri alla cerimonia, alla quale sono essi medesimi sottomessi, ogni qualvolta sia per presentarsene l' occasione. Appena hanno essi prestato questo ridicolo giuramento, che si getta loro cinquanta secchj d' acqua sulla te-

sta, sul ventre, sulle cosce, e sul resto del loro corpo, senza riguardo alcuno di tempo o di stagione. I luoghi principali ove si pratica questa follia sono sotto l'Equatore, sotto i Tropici, sotto i Circoli polari, sul banco di Terra Nuova, ed agli Stretti di Gibilterra, del Sund, e dei Dardanelli (1). Solo le persone di qualche distinzione sono esenti da questa legge, e perciò sono soliti di regalare cinque o sei fiaschi d'acquavita ai marinari del bastimento.

Tre o quattro giorni dopo questo battesimo scoprimmo il Capo di Raia sul far della sera, ed entrammo quindi felicemente nella Baja di s. Lorenzo, ove ci sopraggiunse una calma di poca du-

(1) Ignoro se questa burlesca cerimonia sia ancora in uso negli altri luoghi; ai Dardanelli no certamente, poichè passatovi due volte, nè si parlò di battesimo, nè di riscatto. N. del T.

rata, che ci favorì della giornata più serena e più bella di tutto il viaggio. Questo bel giorno ci compensò delle piogge, delle nebbie, e dei furiosi venti, a cui fummo esposti nella nostra corsa. Quivi vedemmo il combattimento del pesce spada e della balena a un tiro di falconetto dalla nostra fregata. Era uno spasso il vedere i salti che lo spadone faceva fuori d'acqua per giungere a conficcare la sua lancia nel corpo della balena, allorchè essa era obbligata a riprender fiato. Questo spettacolo durò almeno due ore, qualche volta a diritta, e qualch'altra a sinistra del bastimento; ed i marinari, che non sono meno superstiziosi degli Egiziani, presagivano qualche orribile tempesta, ma fortunatamente non si ebbe che tre o quattro giorni di vento contrario. Si stette sulle volte durante tutto questo tempo tra l'isola di Terra-Nuova e quella del Capo Brettone. Due giorni dopo scorgemmo

le isole degli Uccelli, favoriti da un vento da Greco che ci spinse all' ingresso del fiume S. Lorenzo dalla parte meridionale dell' isola d' Anticostia, sul banco della quale poco mancò non si arrenasse la fregata, per esservi passata troppo da vicino.

Una seconda calma ci sorprese all'imboccatura di questo fiume, seguita poi da un vento contrario che ci sforzò a bordeggiare ancora qualche giorno. Alla fine a poco a poco si pervenne a Tadoussac, ove si gettò l'àncora. Qui il fiume S. Lorenzo ha quattro leghe di largo, e ventidue alla sua foce, ma si ristringe gradatamente rimontando alla sua sorgente. Due giorni dopo si salpò favoriti dalla marea e dal vento di Levante, che ci fecero oltrepassare senza accidente lo stretto dell'Isola Rossa, ove le correnti sogliono gettare i vascelli sulla costa, come pure all'isola de' Nocciuoli situata a qualche lega più sopra. Non

fummo tanto fortunati a questo secondo passo, poichè il vento essendo cessato, la fregata sarebbe inevitabilmente caduta sugli scogli, se non avessimo dato fondo all'istante. Si scappò al pericolo con un pò di paura, quantunque avremmo potuto salvarci facilmente se il vascello avesse fatto naufragio. Si mise alla vela all'indomani col medesimo vento, fatto più fresco, ed il giorno seguente si gettò l'àncora all'altezza del Capo Tormenta, il quale soltanto benchè abbia due leghe di estensione, non toglie che non sia molto pericoloso, se non si ha tutta la cura di seguire il canale.

Non ci rimanevano più se non sette leghe di navigazione per arrivare alla città di Quebec, davanti alla quale ci ancoriamo in questo momento. La quantità di ghiacci che galleggiavano sul fiume, e la molta neve da cui si vedeva coperta la terra, furono quasi cagione, al-

forchè si giunse al primo passo, di farci risolvere a dar volta verso Francia, benchè non avessimo più che trenta leghe per giungere al termine del nostro viaggio: temevamo d'esser sorpresi dai ghiacci, e di non poter terminare la nostra corsa senza perire, ma grazie a Dio eccocene disbrigati.

In questo punto siamo avvertiti che i quartieri per le nostre truppe sono situati in alcuni buoni villaggi nei dintorni di questa città, e siccome bisogna prepararsi a scendere a terra, sono obbligato a finire la mia lettera. Non posso ancora dir nulla in proposito di questo paese, se non che vi fa già un freddo da morire. Del fiume vi farò una più ampia descrizione, quando ne sarò meglio informato. Seppi or ora che il signor De la Sale ha poc'anzi fatto la scoperta di un gran fiume che si scarica nel Golfo del Messico, e che deve imbarcarsi domani per passare in Fran-

cia. Siccome conosce perfettamente il Canadà, voi non dovreste tralasciare di vederlo, in caso che andaste quest'inverno a Parigi.

Sono, Signore, vostro ec.

Dal porto di Quebec, li 8 Novembre 1683.

LETTERA II.

Piantagioni del Canadà, come sono esse fatte; invio di donne pubbliche in quel paese, suo clima e suo terreno.

SIGNORE

Appena fummo scesi a terra l'anno scorso, il signor De la Barre inviò le nostre tre compagnie ai quartieri alle coste nelle vicinanze di Quebec. La parola Coste in Europa esprime le montagne, le dune, e tutt'altra specie di terra che ritengono il mare ne' suoi limiti, mentre in questo paese, ove i nomi di borgo e di villaggio sono sconosciuti, si serve di quello di coste per indicare delle signorie, le cui abitazioni si allontanano le une dalle altre di due

o trecento passi, e sono situate sulla riva del fiume S. Lorenzo. Si è qui soliti di dire la tal costa ha quattro leghe di estensione, un' altra ne ha cinque ec. I paesani vi passano la loro vita assai più comodamente che una infinità di gentiluomini in Francia. Ma io m'inganno a chiamarli paesani, bisogna dire abitanti, poichè il titolo di paesano non è più d' uso qui che in Ispagna; o sia perchè non pagano nè sale, nè testatico, ed hanno la libertà della caccia e della pesca, o sia perchè il loro vivere agiato li mette a livello dei nobili. Le loro abitazioni sono situate sulla sponda del fiume; i più poveri hanno quattro jugeri di fronte e trenta o quaranta di profondità. Siccome tutto questo terreno non è che un bosco d' alberi di alto fusto, così sono obbligati di tagliare gli alberi e di estirparne i ceppi e le radici prima di potervi far uso dell'aratro. Egli è bensì vero che da principio

costa pene e spese una tal faccenda, ma in seguito il compenso è grandissimo, poichè dal momento che vi si può spargere qualche semenza, queste terre vergini danno il cento per uno. Il grano si semina nel mese di Maggio, e si fa la raccolta verso la metà di Settembre. Invece di battere i covoni nei campi, si trasportano nelle cascine ove si conservano fino all'inverno, perchè il freddo fa schizzare fuori più facilmente il grano dalle spiche. Vi si seminano pure dei piselli, che sono assai ricercati in Francia.

Tutti i grani sono a bassissimo prezzo in questo paese, come pure la carne ed il pollame. Le legne non costano quasi nulla di prima compera, in confronto della spesa del trasporto, che del resto è pur pochissima cosa.

La più parte degli abitanti del Canadà sono persone libere venute di Francia con qualche po' di danaro per co-

minciare il loro stabilimento: altri dopo aver abbandonato il mestier della guerra trenta o quarant' anni fa, all'epoca che venne cassato il reggimento di Carignano, abbracciarono quello dell'agricoltura. Le terre non costarono nulla nè agli uni, nè agli altri, e neppure agli officiali di queste truppe, che scelsero delle terre incolte coperte da boschi, poichè tutto questo vasto Continente non è che una foresta. I Governatori Generali accordarono loro delle terre per tre o quattro leghe di fronte, lasciando alla discrezione dei nuovi investiti l'accontentarsi di quella maggior profondità che potessero desiderare. Nello stesso tempo questi uffiziali concedettero ai loro soldati quanto terreno poteva ognuno bramare, mediante uno scudo di canone per ogni jugero.

Dopo la riforma di queste truppe, il Governo di Francia inviò al Canadà parecchi bastimenti carichi di ragazze di

mediocre virtù, sotto la direzione di alcune vecchie *pinzochere*, che le divisero in tre classi. Queste vestali erano per così dire ammucchiate le une sulle altre in tre diverse sale, ove gli uomini andavano a far scelta delle loro spose, in quel modo stesso che il beccajo sceglie in un branco di montoni quelli ch' egli destina per le sue speculazioni. Eravi con che contentare i gusti più fantastici nella diversità delle donne di quei tre serragli; poichè ve n'erano delle grandi, delle piccole, delle bionde, delle brune, delle grasse, e delle magre, infine cadauno trovava scarpa pe'suoi piedi. Dopo quindici giorni, tutto il carico fu smaltito. Mi è stato detto che le più grasse furono le prime a spacciarsi, poichè chi le prendeva s'imaginava che come meno attive sarebbero più casalinghe, e resisterebbero meglio delle altre al gran freddo del inverno: queste regole però non furono senza

eccessioni. Che che ne sia, si può qui fare un' osservazione assai curiosa, ed è che in qualunque parte del mondo si trasportino le più viziose europee, il popolaccio oltremarino crede con la maggior buona fede che i loro peccati sono talmente scancellati col ridicolo battesimo, di cui vi ho parlato, che in seguito elleno sono tenute per giovani virtuose, onorate, e di condotta irreprensibile. Coloro che volevano maritarsi si dirigevano alle guardiane, alle quali erano obbligati di dichiarare i loro beni e le loro facoltà, prima di scegliere in una delle tre classi quella che stimavano convenir loro. Il matrimonio era concluso sull' istante col mezzo del prete e del notajo, e all' indomani il Governator Generale faceva distribuire ai maritati un bue, una vacca, un majale, una scrofa, un gallo, una gallina, due barili di carne salata, e undici scudi con certe armi che i Greci chiamano

chiras. Gli uffiziali più delicati che i loro soldati, si accomodarono colle figlie dei vecchi gentiluomini del paese, o con quelle de' più ricchi abitanti, giacchè, come ben sapete, già da circa cent'anni i Francesi possedono il Canadà.

In generale tutti gli abitanti sono comodamente alloggiati e ben proveduti di mobili; la maggior parte delle case è di legno e a due piani, i cammini sono estremamente grandi, giacchè vi si fa un fuoco prodigioso per garantirsi dal freddo, che dura eccessivo dal mese di Dicembre fino in Aprile. Il fiume, durante questo tempo, è quasi sempre gelato, ad onta del flusso e riflusso, e la terra è coperta da tre o quattro piedi di neve; ciò che deve sembrar sorprendente in un paese situato sotto il quarantasettesimo grado di latitudine. Ciò viene attribuito alla grande quantità di altissime montagne, da cui è coperto questo vasto Continente. Del resto i gior-

ni sono in inverno più lunghi che a Parigi, il che sembrami straordinario; eglino sono così chiari e così sereni, che spesse volte per più settimane non si scopre una nube sull'orizzonte. Ecco tutto ciò che per adesso posso parteciparvi. Spero d'andare a Quebec fra poco, avendo ricevuto l'ordine d'essere in pronto per imbarcarmi fra una quindicina di giorni per recarmi a Monreal, città la più inoltrata verso l'alto del fiume.

Sono, Signore, vostro ec.

Dalla Costa di Beaupré, il 2 Maggio 1684.

LETTERA III

Descrizione di Quebec, e dell' isola d' Orleans.

SIGNORE

La curiosità mi portò verso l'isola d' Orleans prima di avvicinarmi a Monreal; quest'isola ha sette leghe di lunghezza e tre di larghezza, e si stende dal capo Tormenta fino ad una lega e mezzo da Quebec, ove il fiume dividesi in due rami. Il canale di Mezzodì è quello de' vascelli, poichè per quello di tramontana non possono transitare che piccole barche stante le secche e gli scogli. Quest'isola appartiene ad un appaltator generale francese, che potrebbe ricavarne mille scudi di rendita s' egli stesso ne avesse cura.

Quebec è la città capitale della Nuova Francia. Il suo giro è all'incirca d'una lega, la sua latitudine è di quaranta sette gradi e dodici minuti, la sua longitudine è incerta, come pure quella di molt' altri paesi, che che ne dicano i Geografi, i quali contano 1200 leghe dalla Rochelle a questa città senza essersi data la pena di misurarne il cammino. Del resto essa è troppo lontana di Francia pei vascelli che da quella arrivano, giacchè il tragitto dura ordinariamente due mesi e mezzo, mentre al loro ritorno possono, in trenta o quaranta giorni di navigazione, toccare l' ancoraggio di Bell'-Isola, che è il più sicuro pei navigli di lungo corso. La ragione di questa diversità consiste che, se nell'anno spira per un cento giorni il vento di Levante, certamente durante i restanti soffia il Ponente; e ciò è conforme all' esperienza di tutti i navigatori.

Quebec è divisa in alta e bassa città; i mercadanti abitano la parte bassa pel comodo del porto, lunghesso il quale hanno fatto costruire bellissime case a tre piani con una qualità di pietra dura al par del marmo. L'alta città non è men bella, nè meno popolosa. Il Castello, fabbricato sulla parte più elevata, la domina per ogni dove. I Governatori Generali, che fanno la loro residenza ordinaria in questo Forte, vi sono comodamente alloggiati, ed in pari tempo godono della più bella e più estesa veduta ch' uno possa immaginarsi.

La città difetta di due cose essenziali, d'un argine ossia marcia-piede tra il fiume e le abitazioni, e di fortificazioni che possano garantirla da un improvviso attacco: sarebbe facile l'avere l'uno e le altre essendovi i materiali sul luogo stesso. Non essendovi alcuno che s' intenda d' idrostatica, non hanno finora trovato il mezzo di profittare

alta e bassa città;
la parte bassa pel
lunghesso il quale
re bellissime case a
ualità di pietra dura
L' alta città non è
no popolosa. Il Ca-
alla parte più ele-
ogni dove. I Go-
che fanno la loro
in questo Forte, vi
alloggiati, ed in pari
la più bella e più
o possa immaginarsi.
di due cose essenzia-
a marcia-piede tra il
oni, e di fortifica-
garantirla da un im-
arebbe facile l'avere
essendovi i materiali
Non essendovi alcuno
rostatica, non hanno
mezzo di profittare

delle molte e salubri fontane che abbondano intorno alla città per introdurre l'acqua nella medesima, e farne de' getti a comodo degli abitanti, i quali finora si bevono la non troppo sana dei pozzi. Coloro che abitano lungo il fiume, oltre ad avere il comodo di far trasportare col mezzo de' *battelli* fin sotto le loro case, le biade, le legne e l'altre provvisioni necessarie, hanno pure il vantaggio di soffrire meno freddo degli altri che abitano la parte più elevata, i quali poi sono compensati nella state con un' aria più libera e più fresca.

La città bassa si congiunge all' alta col mezzo di una strada assai larga ma un po' scoscesa, fiancheggiata da case. Il piano di Quebec è assai ineguale e pochissimo si sono osservate le regole della simmetria. L' Intendente dimora in un fondo alquanto discosto sulla sponda di un fiume, che riunendosi a quello di San Lorenzo viene a chiudere la

città, con un angolo retto. Alloggia nel palazzo ove si riunisce il Consiglio sovrano quattro volte alla settimana: e canto trovansi grandi depositi da guerra e da bocca.

Nella città alta vi sono sei chiese: la cattedrale, che ha un Vescovo e dodici canonici, i quali sono alcuni buoni preti che vivono in comunità, come i Regolari, nella casa del Capitolo, la cui grandezza ed architettura sono sorprendenti. Questi poveri sacerdoti, che si contentano del solo necessario, non s'impacciano assolutamente che delle faccende della loro chiesa, ove il servizio è fatto all'uso di Roma. La seconda è quella de' Gesuiti, posta nel centro della città. Essa è bella, grande e ben illuminata: l'altar maggiore è ornato di quattro grandi colonne cilindriche di un sol pezzo, d'una specie di porfido del Canadà nerissimo, senza macchie e senza fili. La loro casa ha ogni ma-

niera di comodi ed ha quantità di appartamenti. Questi padri posseggono di bei giardini, con viali d'alberi talmente folti di fogliame, che d'estate par d'essere in una ghiacciaja piuttosto che in un bosco. Si deve pur dire che il ghiaccio non vi è lontano, poichè hanno cura di conservarne in tre o quattro luoghi, per aver il piacere di bere freddo. Il loro collegio poi è così piccolo, che quasi mai hanno avuto più di cinquanta scolari per volta.

La terza è de' Francescani, che, grazie al signor Conte di Frontenac, hanno ottenuto dal re il permesso di costruirvi una cappelletta, (alla quale do il titolo di chiesa) ad onta dell'opposizione di Monsignor di Laval nostro vescovo, che d'accordo co' Gesuiti, fece quanto potè per vietarlo. Prima d'ora albergavano in un ospizio che fece fabbricare, ed ove alcuni di questi padri dimorano tutt' ora.

La quarta appartiene alle Orsoline, che fu abbruciata e riedificata due, tre volte, e sempre più bella.

La quinta è servita dalle Suore Ospedaliere, che prodigalizzano particolari cure agli infermi, avvegnachè queste Religiose siano povere e malamente alloggiate.

Il Consiglio Sovrano del Canadà si raduna in questa città, e si compone di dodici Consiglieri di toga e di spada, che giudicano inappellabilmente ogni sorta di processo. L'Intendente si arroga il dritto di presiederlo; ma il Governator Generale prende posto nella sala di giustizia in tal luogo, ove trovandosi ambidue di faccia ed i giudici ai loro lati, pare che tutti e due vi presiedano egualmente. Quando il signor di Frontenac trovavasi al Canadà, era solito burlarsi della pretesa degl'Intendenti: trattava i membri di questo Parlamento come Cromvel quelli d'Inghilterra.

Ognuno vi tratta i propri affari, nè vi si vedono procuratori od avvocati; così i processi sono presto ultimati senza spese pei litiganti. I giudici, i quali non ricevono dal re che quattrocento lire di pensione, sono dispensati dal portare la toga ed il beretto. Oltre questo tribunale avvi pure un Luogotenente generale civile e criminale, un Procuratore del re, un Gran-Prevosto, e un gran Maestro d'acque e foreste.

Le vetture di cui uno si serve in città ed in campagna sono slitte tirate da cavalli che sembrano insensibili al freddo. Ne ho veduto de'branchi in Gennajo ed in Febbrajo che se ne stavano nei boschi colla neve fino al petto, senza pur mai avvicinarsi alle case de' loro padroni. Durante l'inverno si va di qui alla città di Monreal col mezzo di slitte sul fiume agghiacciato, e si fanno fin quindici leghe al giorno. Altri si servono di due grossi mastini per

tirare la slitta in questo viaggio, ma restano maggior tempo in istrada. Vi parlerò delle vetture per la state allorchè ne sarò meglio informato. Mi vien detto che si fanno de' viaggi di più di mille leghe con barchette di scorza d'alberi, delle quali vi farò la descrizione quando me ne sarò servito.

I venti di Levante regnano qui ordinariamente nella primavera e nell' autunno, e quelli di Ponente nell' inverno e nella state. Addio, signore; è ormai tempo ch'io ponga fine alla mia lettera, poichè mi manca la materia da prolungarla. Quanto vi posso dire si è che appena sarò più istruito del commercio, e del governo politico ed ecclesiastico di questo paese, ve ne fornirò delle memorie tanto esatte, che certamente ne sarete contento. Ciò accadrà colla prima occasione, poichè le nostre truppe ritorneranno, secondo le apparenze, dopo la campagna che andiamo a fare col

signor De la Barre nel paese degl'Irochesi. M' imbarcherò dopo sette od otto giorni per recarmi a Monreal; intanto vado a far un giro fino ai villaggi di Scillerì, del Salto della Caldaja e di Loreto, abitati dagli Abenaki e dagli Uroni, e siccome non sono lontani che tre o quattro leghe, così sarò di ritorno per la prossima settimana. Non posso così subito informarvi de' costumi di questi popoli; vi vuole del tempo per ben conoscerli. In quest' inverno sono stato alla caccia con una quarantina di giovani Algonkini ben fatti ed agilissimi, e ciò precisamente per imparare la loro lingua. Essa è qui assai pregiata, poichè tutte le nazioni che abitano a mille leghe in giro (alla riserva degl' Irochesi e degli Uroni) la capiscono perfettamente, non essendovi maggior differenza fra la loro lingua e questa di quella che esiste tra il portoghese e lo spagnuolo. Ne ho già ap-

presi alcuni vocaboli colla massima facilità, e siccome provano gran piacere che s'impari la loro favella, si prestano con grandissima cura ad insegnarla.

Sono, Signore, vostro ec.

Quebec, 15 maggio 1684.

LETTERA IV

Contenente una breve descrizione delle abitazioni de' Selvaggi de' contorni di Quebec, del fiume San Lorenzo fino a Monreal, della pesca curiosa delle anguille, della città dei tre fiumi, di quella di Monreal, e della discesa degli scorridori di boschi.

SIGNORE

Prima della mia partenza da Quebec alla volta di Monreal andai a visitare i villaggi d' intorno popolati dai Selvaggi. Quello di Loreto conta duecento famiglie Urone, che hanno abbracciato il cristianesimo per le cure de' Gesuiti, benchè con molto scrupolo. I villaggi di Scillerì e del Salto della Caldaja ci si compongono di trecento famiglie di Abenaki, pure cristiane, presso le quali

i Gesuiti hanno stabilito delle Missioni. Fui di ritorno a Quebec precisamente a tempo per imbarcarmi sotto la condotta d' un Capitano, che avrebbe preferito un carico di merci ad uno di soldati. Il vento da Greco ci spinse in sei giorni sino ai Tre fiumi, nome d'una piccola città situata a trenta leghe da questa. Questo nome le venne dai tre fiumi che si scaricano ad un ottavo di lega di là, e che per altro non sono in realtà che un sol fiume, che si divide in tre rami prima di gettarsi nel San Lorenzo. Se avessimo navigato durante la notte, vi saremmo arrivati il secondo giorno col soccorso del flusso; ma la quantità di scogli e di secche rendono impraticabile la navigazione nel tempo dell' oscurità. Non mi fu discaro che si gettasse l' àncora tutte le sere, poichè l' oscurità non mi tolse di vedere nel corso di queste trenta leghe un numero infinito di abitazioni

sulle due sponde del fiume, le quali sono discoste le une dalle altre tutt'al più un trar di moschetto. Ebbi anche il piacere di veder la pesca delle anguille fatta dagli abitanti, che sono stabiliti oltre Quebec sino a quindici leghe più in alto. Per ciò fissano dei graticci nel tempo della bassa marea fino nel luogo ove questa s'è ritirata. Questo spazio essendo allora a secco, i graticci chiudono e traversano tutto il terreno rimasto asciutto per lo scolo delle acque; quindi di distanza in distanza frappongono tra i graticci delle nasse, de' panieri ed altro, che restano così tre mesi d'estate e due d'autunno senza essere toccati. Ogni volta che la marea monta, le anguille cercando le sponde del fiume ed i fondi piani, si trascinano in copia verso que' luoghi, e quando la marea si ritira, volendo esse pur seguirla, ne sono arrestate dai graticci, e cercando un passaggio vanno

a ficcarsi in quegl' ingegni che talvolta ne sono così pieni che si spezzano. La marea poi essendo totalmente bassa si levano tutte le anguille, fra le quali ve n' ha di enormi. Si salano e si mettono in botti, ove si conservano per più di un anno. Sono poi di un gusto squisito in qualunque modo si preparino, ed i Consiglieri di Quebec sarebbero contentissimi che questa presa fosse abbondantissima tutti gli anni.

La città de' Tre Fiumi è piccolissima, ed è al quarantaseiesimo grado di latitudine; non è fortificata nè da palafitte nè da pietre; il fiume che le dà il nome ha la sua sorgente a cento leghe a Maestro della più gran catena di montagne che esista nell' universo. Gli Algonkini, che sono ora Selvaggi erranti senza dimora stabile, come gli Arabi, non si allontanano quasi mai dalle sponde di questo fiume, ove fanno ottima caccia di castori. Gl' Irochesi

che altre volte distrussero i tre quarti di questa nasione da quella parte, dacchè i Francesi hanno popolato il paese più avanti nel san Lorenso, non si espongono più a farvi delle scorrerie. Ho detto che la città dei Tre Fiumi era piccola a cagione del piccol numero de' suoi abitanti, che del resto sono assai ricchi, e magnificamente alloggiati. Il re vi ha stabilito un governatore, che vi morirebbe di fame se per supplire a' suoi magri stipendj non facesse qualche commercio di castori coi Selvaggi. Per altro bisogna avere la natura del cane per abitarvi, od almeno trovar piacere a grattar la propria pelle, poichè le pulci vi sono in maggior numero che i grani di sabbia. Mi si fa credere che i migliori soldati del paese sono di questa città. A tre leghe più in alto entrammo nel lago di San Pietro, lungo sei leghe. Si durò fatica a traversarlo, essendo stati costretti di get-

tar l'àncora e salpare a parecchie riprese per causa delle calme. Mi è stato riferito che vi si scaricano tre o quattro fiumi, all'imboccatura de' quali scoprii col mio telescopio alcune bellissime case. Il vento da Levante avendo soffiato sul far della sera, uscimmo dal lago, e restammo poi tre ore per vincere la corrente del fiume fino a Sorel, benchè tutte le nostre vele fossero gonfiate dal vento più favorevole, e che la strada non fosse più lunga di due leghe.

Sorel è una costa che ha quattro leghe di fronte. Al piede della casa signorile si scarica nel S. Lorenzo il fiume che porta le acque del lago Champlain, dopo aver formata una cascata di due leghe a Chembly. Da quel punto fin qui vi vollero tre giorni di navigazione, benchè non si contino che diciotto leghe; la cagione sicuramente devesi attribuire parte alla debolezza del vento e parte alla forza della cor-

rente. Non si vedono che isole durante il cammino, e le sponde del fiume sono talmente coperte di abitazioni, che puossi ragionevolmente asserire che da qui a Quebec le rive sono occupate da due villaggi della lunghezza di sessanta leghe.

Questa città chiamasi città di Maria o Monreal. È posta sotto il quarantacinquesimo paralello, nell'isola dello stesso nome, avente quattordici leghe di lunghezza e cinque di larghezza. I signori del seminario di San Sulpizio di Parigi ne sono signori e proprietari. Hanno la nomina del Balì e di altri ufficiali di giustizia ed altrevolte facevano pure quella del Governatore. Questa città che ora non ha alcuna specie di fortificazioni, potrebbe facilmente ridursi ad essere un posto inespugnabile pel vantaggio della sua posizione, comechè il suo terreno sia uniforme e sabbioso. Il fiume San Lorenzo che bagna il piede

delle case da un lato della città, non permette ai piccoli vascelli di passar oltre, e le sue correnti ne impediscono la navigazione più innanzi, poichè ad un mezzo quarto di lega non si scorgono che rapidi cascate e vortici. Il signor Perrot che ne è il Governatore, non avendo che mille scudi di soldo, ha trovato la maniera di guadagnarne cinquantamila in alcuni anni col suo vasto commercio di pelliccerie co' Selvaggi. Il Balì di questa città non ricava gran che di vantaggio dalla sua carica; lo stesso dicasi de'suoi ufficiali. Quelli che profittano sono i negozianti poichè i Selvaggi dei gran laghi del Canadà scendono quasi ogn' anno fin qui con una quantità prodigiosa di castori che cambiano con armi, caldaje, accette, coltelli e varie altre mercanzie, sulle quali si guadagna fino il duecento per cento.

In quest' epoca dell' anno vi si tro-

vano pure i Governatori Generali che vengono a dividere la torta, e ricevere i presenti di questi popoli. Sembrami che questo soggiorno debba essere assai aggradevole durante la state, e mi viene assicurato che in questa stagione rare volte si vegga la pioggia. Gli scorridori di boschi trasportano di qui tutti gli anni molte barche cariche di merci, che vanno recando presso tutte le nazioni selvagge di questo Continente, e di là riportano in cambio delle buone pelli di castoro. Ne vidi ritornare, son ora sette o otto giorni, da circa trenta di queste barche eccessivamente cariche. Ciascuna non aveva più di tre uomini per dirigerla, ed ognuna portava venti quintali di peso, o sia quaranta pacchi di castori del valore di cento scudi cadauno. Il loro viaggio era durato da un anno ad un anno e mezzo.

Voi sareste sorpreso nel vedere i bagordi, le feste, i giuochi, le spese in

abiti ed in donne che fanno questi scorridori al loro ritorno. Gli ammogliati si ritirano saviamente alle loro case, ma i celibi, fanno come il marinaro che vien dall' Indie, o che ha fatto una ricca preda in mare. Dissipano, mangiano, bevono e giuocano fin che durano i castori, e quando sono terminati vendono anelli, merletti ed abiti; quindi sono obbligati di tornar da capo a nuovi viaggi per guadagnarsi di che sussistere. Però i Signori di San Sulpizio non mancano di spedirci di tempo in tempo de' Missionari che stanno sotto la direzione di un Superiore assai onorato nel paese. Sono ricoverati in una bella, grande e magnifica casa tutta di pietra. La loro chiesa non è meno osservabile: essa è fabbricata sul modello di quella di Parigi, e l'altar maggiore è particolarmente isolato. Le loro coste o signorie al mezzodì dell'isola danno una buona rendita, poichè

gli abitanti sono ricchi in biade, bestiami, pollame ed altri prodotti che vendono ordinariamente nella città; ma la parte settentrionale dell' isola non è ancor popolata. Questi Signori non hanno mai permesso che i Gesuiti ed i Francescani vi piantassero il lor bordone: si presume per altro che alla fin de' conti saranno astretti di consentirvi.

Ad una lega dalla città, al piede di una montagna, ho veduto un bel villaggio d' Irochesi cristiani diretti da due preti di questo seminario. M' è stato detto esservene un altro più grande e più popoloso dall' altro lato del fiume a due leghe di qui, sotto la direzione del padre Bruyas Gesuita.

Spero d' andarmene da questa città assai presto, vale a dire, quando il signor De la Barre avrà ricevuto nuove di Francia: aspetta l'arrivo del primo bastimento per lasciare Quebec. Sono destinato ad andare nel forte di Fron-

tenac nel lago dello stesso nome. Ritornando dalla campagna vi potrò informare di cose che vi sembreranno tanto nuove quanto saranno state disaggradevoli per me, se devesi prestar fede a quelli che hanno già altre volte fatta la guerra agl' Irochesi.

Sono, Signore, vostro ec.

Monreal, li 14 Giugno 1684.

stesso nome. Ri-
gna vi potrò in-
vi sembreranno
saranno state di-
se devesi prestar
no già altre volte
ochesi.
ostro ec.

1684.

LETTERA V.

Alcuni cenni sugl' Irochesi, e sulla guerra e sulla pace che i Francesi fecero con essi.

SIGNORE.

Vi scrissi or sono quattro giorni. Non mi attendeva d'aver sì presto notizie vostre, e sono stato in grato modo sorpreso questa mattina nel ricevere il pacchetto che il vostro signor fratello mi indirizza. Voi non dubiterete che non abbia sentito con vero piacere quanto accadde in Europa dopo la mia partenza; queste novelle consolano in un altro mondo come questo. La vostra narrazione è molto esatta, e protesto

esservene obbligatissimo. Mi pregate di farvi una descrizione dei popoli Irochesi, e di dirvi con precisione quali genti son essi, ed il come si governano. Bramerei che le mie cognizioni fossero assai maggiori pel desiderio vivissimo che nutro di compiacervi; ma del resto, siccome devo partire posdomani per il Forte di Frontenac, non avrò spazio sufficiente per informarmi di molte cose, nè per consultare su di ciò con quelle persone che viaggiarono nelle terre di questo popolo. Frattanto vi dirò quanto m'è stato possibile di sapere da alcuni che dimorarono vent'anni nei loro villaggi; ma subito che vi sarò io stesso vi andrò facendo nota ogni cosa a misura che verrà a mia cognizione. Per ora contentatevi di quanto segue.

Questi Barbari compongono cinque Cantoni, presso a poco come gli Svizzeri, sotto nomi diversi, benchè appartenenti alla medesima nazione, e legati

dagli stessi interessi; si nominano i Tsonontouans, i Goyogoans, gli Onnotagues, gli Onoyouts, e gli Agaiés. La favella di cui si servono è quasi eguale nei cinque villaggi, lontani gli uni dagli altri trenta leghe, e posti nella costa meridionale del lago Ontario o di Frontenac. Chiamano essi questi cinque villaggi, le cinque capanne, ed ogn' anno si spediscono reciprocamente dei Deputati per assistere al banchetto d' unione, e fumare nel gran *Calumet* delle cinque nazioni. Cadaun villaggio contiene all' incirca quattordici mila anime, cioè 1500 guerrieri, 2000 vecchi, 4000 donne, 2000 fanciulle, e 4000 bambini: alcuni limitano il numero della popolazione di ciascun villaggio a undici o al più dodicimila persone.

Questi popoli sono da molto tempo in alleanza cogl' Inglesi, e col commercio delle pelli che fanno cogli abitanti

della Nuova-Yorch, sono bastevolmente proveduti di armi, di munizioni e di quanto è lor necessario, a prezzo più moderato che non l' otterrebbero dai Francesi. Non considerano queste due nazioni se non se relativamente al bisogno che hanno de' loro prodotti, benchè essi li paghino assai caro, giacchè non pervengono nelle loro mani se non per un valore quattro volte più grande del vero. Questi Selvaggi si burlano delle minacce dei nostri re e dei nostri Governatori, nè vogliono adattarsi ad alcuna specie di dipendenza; questa parola ha pei loro orecchi un suono spaventevole. Si considerano come altrettanti Sovrani che non conoscono altro superiore che Dio solo, ch' essi chiamano il Grande Spirito. Con noi sono sempre stati in guerra dal primo stabilimento delle colonie del Canadà sino ai primi anni del governo del Conte di Frontenac. I Signori di Courselle e de

Traci, Governatori generali, fecero alcune campagne sul lago Champlain contro gli Agaiés, ma con poco utile successo. Non si fece che incendiare i loro villaggi, e rapire alcune centinaia di fanciulli, dai quali uscirono poi gl'Irochesi cristiani di cui vi ho già parlato. Egli è bensì vero che si ruppero da cento de' loro guerrieri, ma questo vantaggio si dovette pagare colla vita di molti Canadesi e soldati del reggimento di Carignano, che non s' erano muniti dell' occorrente per resistere al freddo orribile del Canadà.

Il Signor di Frontenac che successe al Signor di Courselle, avendo conosciuto i vantaggi che questi Barbari hanno sugli Europei nella guerra guerreggiata nel loro proprio paese, non volle continuare con delle imprese i cui risultamenti erano stati inutili e di sommo aggravio al re. Egli anzi pose ogni cura nel disporli ad una pace sin-

cera e durevole. Erasi prefisso per iscopo tre cose: per la prima di garantire gli abitanti francesi, che già erano sul punto di abbandonare ogni cosa e tornarsene in Francia, in caso che fosse continuata la guerra; per la seconda di animare col mezzo della pace un gran numero di persone a maritarsi, e disodare le terre, onde procurare al Canadà un più gran numero di coloni; e per la terza di porsi alla scoperta dei laghi e delle nazioni selvagge che abitano le loro coste, affine di stabilire con esse patti di commercio, ed in pari tempo attirarle ne' nostri interessi col mezzo di alleanze, in caso che si dovesse tornar nuovamente all' armi contro gli Irochesi.

Queste tre ragioni lo indussero principalmente a spedire in forma di ambasciata alcuni Canadesi ai loro villaggi, perchè venissero assicurati che « il re avendo saputo che si faceva loro la

guerra senza ragione, lo aveva incaricato di partire di Francia per far la pace, e procurare ad essi ogni vantaggio in quanto riguarda il commercio. » I Selvaggi udirono con allegrezza queste proposizioni, poichè Carlo II, re d' Inghilterra, aveva dato l' ordine al suo Governatore della Nuova-Yorch di far loro noto, che se continuavano a far la guerra ai Francesi, sarebbero infallibilmente perduti, poichè erano sul punto di vedersi addosso considerevoli forze provenienti di Francia. Gl' Irochesi rispedirono gli ambasciatori assai soddisfatti al Signor di Frontenac, dopo aver data parola di convenire in numero di quattrocento nel luogo ove trovasi attualmente il Forte che porta il di lui nome, ed ove consentivano che comparisse il Governatore con egual numero di gente. Alcuni mesi dopo gli uni e gli altri si trovarono nel posto concertato, e la pace fu stabilita. Il

Signor De la Sale fu di molto giovamento a questo Governatore pei buoni consigli che gli suggerì, e de' quali la brevità del tempo non mi permette adesso di parlare. Sono forzato di mettere in assetto le mie faccende. Vi farò più istruito quando potrò esserlo io stesso.

Sono, fino al ritorno della campagna, Signore, vostro ec.

Mqarcal, 18 Giugno 1684.

LETTERA VI

Che contiene un' ampia descrizione delle vetture del Canadà, che non sono altro che barchette di scorza di betulla; del modo di costruirle e di servirsene.

SIGNORE

Teneva per certo dover partir oggi, ma la quantità di barche che doveva esser qui condotta non essendo giunta per anco, il viaggio è ritardato di due giorni: così profitto dell' ozio per farvi una corta descrizione di questi fragili mezzi di trasporto, il che potrà servirvi per l'intelligenza delle corse che si fanno in questi paesi.

Ho veduto or ora più di cento di codeste barche grandi e piccole; ma siccome fa d' uopo usare delle prime per le imprese guerriere o pei lunghi viaggi, non vi parlerò delle altre. La loro grandezza differisce dai 10 piedi ai 28 di lunghezza. Le più piccole non contengono che due uomini, e sono veramente casse da morti, nelle quali si sta seduti sui talloni, ed al più piccolo movimento che si faccia, al minimo chinarsi a diritta od a sinistra, senza la maggior precauzione si corre rischio di vederle rovesciate. Le più grandi possono contenere comodamente quattordici persone; ma d' ordinario allorchè s' impiegano al trasporto de' viveri o delle mercanzie, tre uomini bastano a dirigerle. Con questo numero di barcajuoli si trasportano fino 20 quintali. Quest' ultime barche sono sicure e non versano mai, quando sono di corteccia di betulla, che suol distaccarsi in inverno

versandovi sopra dell' acqua calda. La corteccia degli alberi più grossi serve alla costruzione delle più grandi barche, benchè più sovente una sola non sia sufficiente; il fondo della barca è sempre d' un pezzo solo, al quale i Selvaggi sanno con tant' arte cucire i lati con delle radici, che la barca tutt' insieme si direbbe fatta d' una sola corteccia. Queste barche sono guarnite di canicci, e di *corbe* (1) fatte con una specie di legno di cedro, leggero quasi al par del sughero. I canicci hanno la grossezza d' uno scudo, la scorza come due, e le corbe quanto tre. Oltre di ciò vi sono a diritta ed a sinistra da un' estremità all' altra due sbarre, nelle quali s' incassano le corbe, e servono a tenerle salde al loro posto. Questi piccoli bastimenti hanno 20 pol-

(1) Quantunque non abbia trovato questo vocabolo sul mio Alberti, mi sono permesso di servirmene, essendo usato dai marinari per esprimere le coste del bastimento.

lici di profondità, cioè, dai bordi fino al piano delle corbe; hanno 28 piedi di lunghezza e quattro e mezzo di larghezza al centro. Se sono comodi per la somma loro leggerezza, e per la poca acqua bastante a sostenerli, sono dall'altra parte assai incomodi per la loro fragilità; giacchè appena toccano o fregano sui ciottoli o sull'arena, le crepature della scorza si aprono, quindi l'acqua penetra e bagna e guasta il carico. Ogni giorno avvi qualche nuova screpolatura, o qualche cucitura da ingommare. Ogni sera è d'uopo scaricarli, e portarli a terra, ove si attaccano a dei picchetti, affinchè il vento non abbia a portarseli via. Ciò mi fa portar giudizio non esservi miglior mezzo per navigare nei fiumi del Canadà, sui quali ad ogni tratto incontransi cascate e rapidi correnti, ed allora si è costretti trasportarli di peso lungo le sponde al di là di questi ostacoli. Tali barche però poco servono nei laghi, ove le onde le

inghiottirebbero, se non si corresse a terra al più piccol vento che soffia. Ciò non ostante si traversano degli spazi di quattro o cinque leghe da un' isola all' altra, ma per questo si aspetta la calma, poichè, oltre il pericolo di sommergersi, si correrebbe rischio di perdere i viveri, e principalmente le pelleterie che sono facilmente guaste dall' umido. È vero che questi *canoti* portano delle piccole vele, ma per farne uso vi vuole un tempo qual appena sia lecito il desiderarlo, e se il vento è niente niente forte, benchè in poppa, è impossibile il profittarne senza esporsi a far naufragio. Quando si vuol andare a mezzodì, bisogna avere uno degli otto rombi di vento contenuti nell' arco di Maestro od in quello di Greco, per mettere alla vela, e se soffia qualch' altro vento, se non viene dalla sponda che si costeggia, si è forzati di correre a terra, e sbarcare precipitosamente il *canoto*, aspettando la calma.

Ecco il metodo seguito per condurle. I barcaiuoli agiscono successivamente in ginocchio, ritti e seduti: stanno in ginocchio allorchè discendono le piccole cateratte; sono in piedi quando devono toccare il fondo colla punta dei loro remi per spingere la barca a vincere la corrente, e sono seduti nelle acque morte. I remi da essi adoperati sono di legno di acero. La pala del remo ha venti pollici di lunghezza e sei linee di grossezza. Il manico che è grosso come un uovo di piccione ha tre piedi all'incirca di lunghezza: nelle correnti rapide si fa uso di pertiche per spingere la barca toccando il fondo del fiume. Questi bastimenti non hanno nè poppa nè prora, essendo egualmente tagliati in punta dalle due estremità; non hanno nè chiglia, nè chiodi. Colui che sta alla direzione voga come gli altri senza interrompersi: costano ordinariamente 80 scudi, e non durano più di cinque o sei anni.

In questo punto mi vien detto che il signor De la Barre leva delle milizie nei contorni di Quebec, e che ha ricevuto ordine di far tener pronte a marciare quelle delle Coste vicine.

Sono, Signore, vostro ec.

Monreal, 20 Giugno 1684.

LETTERA VII

Descrizione del fiume San Lorenzo da Monreal sino al primo gran lago del Canadà; salti, cateratte e navigazione di questo fiume; del forte Frontenac e sua utilità. Spedizione del signor De la barre Governatore Generale contro gl' Irochesi; accomodamento, loro arringhe e risposte.

SIGNORE

Eccomi, grazie a Dio, di ritorno dalla campagna, ed eccovene la relazione. M'imbarcai qui due o tre giorni dopo la mia ultima lettera, in un *canoto* condotto da tre abili Canadesi. Ogni canoto dopo aver preso due soldati, vogò contro la rapidità del fiume sino a tre leghe

da questa città, ove s' incontra il salto di San Luigi, piccola cateratta così violenta, che fummo obbligati di gettarci nell' acqua che ci arrivava alla cintura, onde trascinare le barche un mezzo quarto di lega contro la corrente. Rimbarcatici al di sopra di questo passo, dopo aver vogato dodici leghe, parte sul fiume, e parte sul lago S. Luigi, fino a giungere al luogo denominato le Cascate, bisognò sbarcare ancora, e trasportare le barche col loro carico per un altro ottavo di lega. M' era figurato che la sola difficoltà di rimontare il fiume non consistesse che nelle *portature*; ma l' incomodo di superare ad ogni istante le correnti, sia trascinando i *canoti*, oppure spingendoli a forza di remi, mi parve esser cosa di non lieve momento.

Si prese terra a cinque o sei leghe più sopra dei salti dei Cedri, e della Macchia, ove si dovettero far delle portature di cinquecento passi. A poche le-

ghe più in su entrammo nel lago S. Francesco, al quale si danno venti leghe di circonferenza, ed avendolo traversato, riscontrammo delle correnti forti quanto le precedenti: la più rapida è quella detta il Salto Lungo, ove si fece una portatura d' una mezza lega. Non ci rimaneva più da sormontare che il passo dei Galot, nel qual luogo si dovette di bel nuovo strascinare le nostre barche contro la rapidità del fiume. Finalmente, dopo molte fatiche per superare tutti questi passi, arrivammo al sito denominato la *Galete*, dal qual luogo restavano sole venti leghe di navigazione per giungere al Forte di Frontenac.

In questo luogo i barcajuoli lasciarono le pertiche colle quali si ajutavano a spingere le barche, e non si serviron più che dei remi, poichè da quel punto in poi l' acqua è calma come in uno stagno. La noja che arrecano i *maringouini*, che in Francia chiamiamo zanzare, e

dei quali, a quel che dicesi, v'ha copia in tutti i paesi del Canadà, è una delle più insoffribili. Noi fummo assaliti da nuvole di questi insetti che poco mancò non ci facessero perire, e siccome non c'è che il fumo che possa disperderli, così il rimedio è quasi peggiore del male. Tutte le sere avevamo un bel da fare per garantircene: si piantavano in semicircolo dei rami d'albero alti due piedi, dentro questo spazio si stendeva un materasso assai stretto coi lenzuoli e la coperta, quindi si copriva questa specie di capannuccia con un lenzuolo assai grande da poter giungere a terra per ogni dove, senza di ciò le zanzare avrebbero trovato qualche buco per venire a pungerci.

Subito che fummo sbarcati nel Forte di Frontenac, dopo venti giorni di navigazione, il signor Duta, comandante le nostre truppe, cominciò dalla visita delle fortificazioni, e delle grosse barche an-

corate nel porto. Vi facemmo considerevoli riparazioni, ed i tre bastimenti furono rassettati e messi in tutto punto in poco tempo. Questo Forte aveva le sue cortine fiancheggiate da sei piccoli bastioni, i suoi fianchi non avevano che due merli, e le sue mura erano così basse che si sarebbe potuto scalarle colla maggiore facilità. Il signor De la Salle (al quale il Re ne aveva accordata la proprietà, come pure a' suoi discendenti ed eredi) lo aveva talmente trascurato, che lungi di trarne profitto, era anzi stato obbligato di farvi delle spese. Questo Forte mi pare molto vantaggiosamente situato per trafficare colle cinque Nazioni irochesi, giacchè i loro villaggi non essendo molto discosti dal lago, deve riuscir loro più facile il trasportarvi le loro pelleterie coi *canoti*, che il portarle per terra sino alla Nuova-York. Io credo che non sia possibile di conservare questo Forte in tempo di guerra,

e ciò in fra delle cateratte e delle rapide correnti di cui vi ho tenuto discorso più sopra, nei quali siti mi persuado che cinquanta Irochesi possono combattere ed arrestare cinquecento Francesi, senz' altr' arme che delle pietre. Immaginatevi, signore, che per lo spazio di venti leghe, la rapidità del fiume è così violenta, che non è permesso in alcun modo di allontanare la barca più di quattro passi dalla sponda. Ora, siccome il Canadà non è che una vasta foresta, così è impossibile l' intraprendervi de' viaggi senza cadere da un' imboscata in un' altra, e particolarmente lungo il fiume, ove gli alberi sono ancor più fitti. Bisogna esser nato Selvaggio per saltare da scoglio a scoglio, e correre per le macchie come in aperta campagna. Se avessimo tanta capacità, potreste rispondermi che facendo camminare cinque o seicento uomini per terra per coprire il convoglio di barche

che porterebbe i viveri, non vi sarebbe quasi nulla a temere; ciò è pur vero, ma si andrebbe incontro ad un inconveniente irreparabile; la scorta consumerebbe tutti i viveri destinati a provedere il Forte prima anche che le barche vi fossero; e poi gl' Irochesi sarebbero ancora più forti di noi.

Non vi dico nulla del Forte; ve ne farò la descrizione, allorchè intraprenderò di parlare della Nuova-Francia in generale. Gl' Irochesi di due piccoli villaggi chiamati Ganeousse e Quenté, che non sono lontani da questo posto più di sette od otto leghe, ci recarono tutti i giorni un' enorme quantità di carnagione di cervo, di capriuolo, di polli d'India, come pure dei pesci in abbondanza, e tutto questo per degli aghi, dei coltelli, della polvere da fucile e delle palle che davamo ad essi.

Il signor De la Barre, dopo averci raggiunti verso la fine di Agosto, vi

cadde gravemente ammalato, ed il suo medico dubitava la febbre non avesse a farlo perire. La maggior parte delle milizie che condusse seco furono egualmente attaccate dallo stesso male, e le nostre tre compagnie soltanto ne andarono immuni. Durante il freddo prodotto da queste febbri intermittenti, il tremore, i moti convulsivi, e la frequenza del polso erano così violenti, che il più degli ammalati periva al secondo o al terzo accesso. Il loro sangue diventava d' un bruno assai carico, misto d' una sieriosità giallastra che rassomigliava moltissimo al *pus*. Ciò non ostante il medico del signor De la Barre, che a mio avviso era così poco dotto come Ippocrate, Galleno e cento altri mille sulla vera cagione delle febbri, volendo sostenere di conoscere la ragione di queste, s' immaginò di attribuirla alle cattive qualità dell' aria e degli alimenti. Supponeva che l' estremo caldo della stagione imprimendo un mo-

vimento troppo rapido ai vapori, l'aria era troppo rarefatta per poterne inspirare una quantità sufficiente, e che la piccola quantità che si assorbiva trovavasi pregna d'insetti e di piccoli corpi impuri, che venivano da noi inghiottiti per la fatale necessità di dover respirare, il che doveva cagionare mille disordini a danno della nostra salute. Aggiungeva poi che l'acquavite e le carni salate comunicavano al nostro sangue una tal quale acrimonia, che causava la coagulazione del chilo e del sangue allorchè si mischia nelle vene, e che tale condensazione gl'impediva di passar rapidamente dal cuore alle vene, il che veniva a produrre una fermentazione straordinaria, ossia la febbre. Ma parmi che il suo sistema senta non poco dell'Irochese, poichè in questo caso nessuno avrebbe dovuto andarne esente; e pure nè i nostri soldati, nè alcuno dei più destri Canadesi ne furono colpiti;

ma solo i soldati delle milizie, che non essendo abili di navigare servendosi delle pertiche per spingere le loro barche, erano stati obbligati ad ogni tratto di gettarsi in acqua per trascinarle contro le correnti di fiume. Ora, siccome quest'acque erano naturalmente fredde, ed i calori eccessivi, il sangue doveva sicuramente agghiacciarsi per antiperistasi, e probabilmente esser causa di rivoluzioni nella natura, che produssero poi le febbri che decimarono in modo così orribile le nostre forze.

Appena la salute del nostro Generale fu alcun poco ristabilita, s'imbarcò egli per continuare la sua marcia, avvegnacchè questo ritardo di quindici o venti giorni, in una stagione già tanto avanzata, dovesse fargli conoscere che la sua intrapresa non poteva sortire felice risultamento. Si vogò con tanta energia e di giorno e di notte per profittare delle calme, che in cinque giorni si giunse di-

nanzi il fiume della fame, nel quale entrammo subito minacciati da una burrasca. Colà il Generale ebbe notizia, pel mezzo di un *Canoto*, fatto partire da Misilimakinac dal signor Dulhut, che a seconda de'suoi ordini aveva indotto gli Uroni, gli Outaouas, ed alcuni altri popoli ad unirsi alla sua armata, e che conduceva seco lui in aumento di forze duecento valenti scorridori di boschi. Questa nuova avrebbe senza dubbio assai rallegrato il signor De la Barre, se non avesse avuto tanti ammalati. Frattanto trovavasi in grande imbarazzo in una congiuntura così spinosa, ed io sono persuaso che siasi pentito più assai di una fiata d'essersi gettato in un'impresa, il cui cattivo esito non poteva tenersi nascosto, ed il suo disegno diventava anche più pericoloso, poichè gl'Irochesi avevano ogni diritto di scagliarsi contro di noi. Finalmente, dopo aver maturamente esaminate le conseguenze di tanto affare,

e considerati gli ostacoli, rispedì lo stesso *Canoto* al signor Dulhut, per ingiungergli in qualunque luogo fosse per trovarlo, di rimandare subito gli scorridori di bosco ed i Selvaggi, colla precauzione di non accostarsi alle sue truppe. Per somma ventura il signor Dulhut non era ancor arrivato a Niagara, allorchè ricevette quest'ordine, che mise talmente in furore i Selvaggi, che vomitarono mille ingiurie contro la Nazione francese. Subito spedito questo Canoto, il Signor De la Barre inviò il signor Le Moine, gentiluomo di Normandia assai considerato dagl'Irochesi, che sogliono chiamarlo Akouessan, cioè Pernice, verso il villaggio degli Onnontagues, lontano diciotto leghe dal fiume sulle sponde del quale eravano accampati. Lo scongiurò di fare ogni sforzo possibile per condurre al campo qualche antico di quella Nazione, il che gli venne fatto di ottenere. Infatti pochi giorni dopo si vide di ritorno

con uno dei principali capi, nominato la Grangula, col seguito di trenta guerrieri. Appena sbarcati, il signor De la Barre mandò loro a regalare del pane, del vino e delle trote del color del sermone, la cui pesca era così abbondante, che alle volte se ne prendevano fin cento ad un solo trar di reti. Nel medesimo tempo fece sapere a questo capo « che si rallegrava del suo arrivo, e che gli sarebbe grato di parlargli, allorchè avesse preso qualche giorno di riposo.

Dovete rimarcare che il nostro Generale aveva avuto la precauzione di spedire tutti gli ammalati alla colonia, perchè gl' Irochesi avessero ad ignorare questa sciagurata circostanza, ed il signor Le Moine aveva fatto lor credere che il grosso dell' armata era rimasto al Forte di Frontenac, e che i soldati del campo non erano che la scorta del Generale. Ma sventuratamente alcuni Selvaggi, che conoscevano un tal poco la lingua francese,

essendosi cacciati di notte tempo nelle vicinanze delle nostre tende, udirono quanto vi si diceva, e con questa sottigliezza scoprirono i misteri che si volevano nasconder loro. Due giorni dopo il loro arrivo, questo capo fece dire al signor De la Barre, che era pronto ad ascoltarlo, ed all' ora stabilita ebbe luogo l'abboccamento.

La Grangula, che era seduto alla foggia degli Orientali davanti i suoi colla pipa in bocca, ed avendo dinanzi a sè il gran *Calumet* di pace, prestò attento orecchio al discorso del nostro Generale tradotto poi dagl' interpreti. Ma siccome voi poco ne capireste senza la spiegazione del *Calumet*, e delle collane di cui si fa spesso menzione nel discorso, così eccovene la descrizione.

Il *Calumet* di pace è una gran pipa fatta d' una certa pietra o marmo rosso, nero o bianco. La canna ha quattro o cinque piedi di lunghezza. Il corpo del

Calumet ha otto pollici: il foro nel quale si mette il tabacco ne ha tre. La sua figura è somigliante a quella d'una mazza d'armi: i *Calumet* rossi sono più in voga e più stimati. I Selvaggi se ne servono per i negoziati, per gli affari politici, e soprattutto nei viaggi, potendo andar dovunque con ogni sicurezza portando in mano il *Calumet*. Egli è ornato di piume gialle, bianche e verdi e produce tra loro il medesimo effetto che presso di noi la bandiera di pace, poichè i Selvaggi terrebbero di aver commesso un gran delitto capace di attirare le più grandi calamità sulla loro Nazione, se avessero violati i diritti di questa venerabile pipa.

Le collane sono certe liste lunghe due o tre piedi, e larghe sei pollici, guarnite di piccoli grani di porcellana, fatta con certe conchiglie che si trovano sulla spiaggia del mare tra la Nuova-York e la Virginia. Questi grani sono rotondi

e grossi come i piselli, ed una volta più lunghi del frumento. Sono azzurri o bianchi, bucati per il lungo come le perle, ed infilzati nello stesso modo in alcuni fili disposti gli uni accanto agli altri. Non si fa alcuna faccenda, nè s'intraprende alcun negoziato senza il soccorso di queste *collane*, che servono di contratto e di obbligazione tra di loro, essendo ad essi sconosciuto l'uso della scrittura. Qualche volta conservano oltre un secolo quelle che ricevettero dai loro vicini, e siccome ciascuna porta la sua marca distintiva, così imparano dai loro vecchi il tempo ed il luogo in cui furono date, e ciò che significano; dopo un tal tempo le impiegano a nuovi trattati.

Eccovi il discorso del Generale.

« Il Re mio padrone, informato che le cinque nazioni irochesi contravvenivano da molto tempo alla pace, m'impose di recarmi qui con una scorta, e di spedire Akouessan al villaggio degli

Onnotagues per indurre i principali capi ad avvicinarsi al mio campo. L' intenzione di questo gran Monarca è che tu ed io abbiamo a fumare assieme nel gran *Calumet* di pace, a condizione che tu mi prometta a nome dei Tsonontouans, Goyoguans, Onnotagues, Onnbyoutes, e Agniés di dare una soddisfazione completa, ed un compenso a' suoi sudditi, e di nulla intraprendere per l' avvenire, che possa esser causa di rottura.

„ I Tsonontouans, Goyoguans, Onnotagues, Onnoyoutes e Agniés hanno svaligiato, ruinato e maltrattato tutti gli Scorridori di boschi, che andavano a commerciare presso gli Illinesi, presso gli Oumamis, e presso gli altri popoli figli del mio Re. Ora, siccome hanno agito in queste occasioni contro i trattati di pace, conchiusi col mio predecessore, così io sono incaricato di domandarne riparazione, e di significar loro che in caso di rifiuto o di recidiva, ho l' ordine espresso di lor dichiarare la guerra.

Questa collana conferma la mia parola.

» I guerrieri delle cinque Nazioni hanno introdotto gl' Inglesi nei laghi del re mio padrone, e presso i popoli suoi figli, affine di distruggere il commercio dei suoi sudditi, e di obbligare questi popoli a sottrarsi all' obbedienza che gli devono. Gli hanno condotti a malgrado delle proibizioni del precedente Governatore della Nuova-Yorch, che prevedeva i rischi ai quali stavano per esporsi e gli uni e gli altri. M' induco a porre in obblio queste trasgressioni, ma se tal cosa accadrà d' ora innanzi, ho ordine espresso di dichiararvi la guerra.

Questa collana conferma la mia parola.

» Questi medesimi guerrieri hanno fatto parecchie crudeli incursioni presso gl'Illinesi, e presso gli Oumamis. Essi hanno

fatto strage di uomini, donne e bambini, preso e legato un numero infinito di Selvaggi di queste due Nazioni, che stavansi tranquilli ne' loro villaggi fidandosi nei trattati di pace. Questi popoli, che sono figli del mio re, non devono più essere vostri schiavi. Bisogna renderli alla libertà e mandarli tosto al lor paese, e se le cinque Nazioni rifiutano di farlo, tengo ordine espresso di dichiarar loro la guerra.

Questa collana conferma la mia parola.

» Ecco quanto doveva comunicare alla Grangula, al quale m' indirizzo affinchè faccia manifesto ai Tsonontouans, Goyoguans, Gnnotagues, Onnoyoutes, e Agniés la dichiarazione che il re mio padrone m'ha comandato di fare ad essi. Egli non vorrebbe esser costretto di mandare una forte armata nella fortezza

di Cataracoui (1) per cominciare una guerra, che sarebbe loro fatale. Gli spiacerebbe pure, che questo Forte, che è un' opera di pace, dovesse servire di prigione ai vostri guerrieri. È d' uopo unirci per impedire tanta calamità. I Francesi, che sono fratelli ed amici delle cinque Nazioni, non inquieteranno mai il loro riposo, a condizione che diano la soddisfazione domandata, e che quindi innanzi i trattati di pace siano osservati con ogni esattezza. Sarei afflittissimo che le mie parole non dovessero produrre tutto l' effetto che ne attendo, poichè allora sarei in dovere di unirmi al Governatore della Nuova-Yorch, il quale per gli ordini ricevuti dal Re suo padrone mi aiuterebbe a bruciare i cinque villaggi ed a distruggervi.

(1) Dai Francesi detta Forte di Frontenac.

Questa collana conferma la mia parola. »

Allorchè l'interprete del signor De la Barre ebbe finito di parlare, la Grangula, che durante questo discorso non guardava che l'estremo della sua pipa; si alzò, e dopo aver fatto cinque o sei giri nel circolo composto di Selvaggi e Francesi, ritornò al suo posto, e stette ritto parlando al Generale, che era seduto; quindi guardandolo fisamente, gli rispose in questi termini.

« Onnonzio, io ti onoro; tutti i guerrieri che mi accompagnano ti onorano pure. Il tuo interprete ha finito il tuo discorso, io comincio il mio, la mia voce corre alle tue orecchie; ascolta le mie parole.

« Onnonzio, bisogna che tu abbia creduto partendo da Quebec, che l'ardore del Sole avesse abbruciate le nostre foreste che rendono il paese da noi abitato

Inaccessibile ai Francesi, o che i laghi lo avessero talmente inondato che le nostre capanne, trovandosi cinte dall' acque, ci fosse impossibile l' uscirne. Sì, Onnonzio, bisogna supporre che tu l'abbia creduto, e che la curiosità di vedere tanti spazi incendiati o sommersi ti abbia spinto a recarti qui. Eccotene ora disingannato, poichè io ed i miei guerrieri siamo venuti per assicurarti che i Tsonontouans, i Goyoguans, Onnotagues, Onneyoutes, e Agniés non sono ancora periti. Ti ringrazio a nome loro di aver riportato sulle loro terre questo *Calumet* di pace, che il tuo predecessore ricevette dalle loro mani, e ti felicito in pari tempo di aver ceduto al savio consiglio di lasciar sepolta la scure di morte che tante volte si tinse del sangue de' tuoi Francesi. Ascolta, Onnonzio, io non dormo, ho gli occhi aperti, ed il Sole che m' illumina mi fa scoprire un gran capitano alla testa d' una trup-

pa di guerrieri che parla sonnecchiando. Egli dice di non essersi avvicinato a questo lago che per venire a fumare nel gran *Calumet* cogli Onnotagues, ma la Grangula scorge al contrario che ciò era per fracassar loro la testa se tanti veri Francesi non si fossero indeboliti.

» Io m'accorgo che Onnonzio sogna in un campo di malati. Ascolta, Onnonzio; le nostre donne avevano prese le mazze, i nostri fanciulli ed i nostri vecchi portavano l'arco e la freccia al tuo campo, ma i nostri guerrieri gli hanno ritenuti e disarmati, allorchè Akouessan tuo ambasciatore comparve al mio villaggio: ho parlato. »

» Ascolta, Onnonzio, noi non abbiamo svaligiati altri Francesi che quelli che portavano de'fucili, della polvere e delle palle agli Oumamis ed agl'Illinesi nostri nemici, perchè quest'armi potevano costarci la vita. Abbiamo fatto come i Ge-

suiti, che rompono tutti i barili d'acquavite che si portano nei nostri villaggi, per timore che gli ubbriachi non abbiano a romper loro la testa. I nostri guerrieri non hanno castori per pagare tutte le armi che hanno prese ai tuoi, ed i nostri vecchi non temono la guerra.

Questa collana contiene la mia parola.

» Noi abbiamo introdotto gl' Inglesi nei nostri laghi per trafficarvi cogli Outaouas e cogli Uroni, nel modo stesso che gli Algonkins hanno condotto i Francesi nei nostri cinque villaggi per farvi un commercio che gl'Inglesi dicono appartenere ad essi soli. Noi siamo nati liberi, non dipendiamo nè da Onnonzio (1) nè da Corlar (2), ci è permesso d' andare ove

(1) Onnonzio è il Governator generale del Canadà.

(2) Corlar è il Governatore generale della Nuova Yorch.

più ci aggrada, di condurvi chi vogliamo, di comperare e di vendere da chi e a chi ci dà nel genio. Se i tuoi alleati sono tuoi schiavi o tuoi figli, trattali come schiavi o come figli; togli ad essi la libertà di non ricevere in casa loro che i tuoi.

Questa collana contiene la mia parola.

» Abbiamo fracassato la testa agl' Illinesi, ed agli Onmamia, perchè hanno tagliati gli alberi della pace, che servivano di limite alle nostre frontiere. Essi vennero a far delle grandi cacce di castori sulle nostre terre, e ne hanno intieramente distrutti e maschi e femmine (1) contro il costume di tutti i Selvaggi. Hanno attirati i Chaouanone nel loro paese e nel loro partito: die-

(1) Presso i Selvaggi è un delitto capitale il distruggere tutti i castori d'una capanna.

dero ad essi delle armi da fuoco, dopo aver meditato cattivi disegni contro di noi. Noi abbiamo fatto assai meno dei Francesi e degli Inglesi; che senza alcun diritto hanno usurpato sopra parecchie nazioni le terre che possedono, scacciandole dal loro paese per fabbricarvi delle città, dei villaggi e delle fortezze. »

Questa collana contiene la mia parola

» Ascolta, Onnonzio, la mia parola è quella delle cinque capanne Irochesi, ecco quanto ti rispondono; apri ancora l'orecchio per udire quello che ti fanno sapere. »

» I Tsonontouans, i Goyoguans, gli Onnotagues, gli Onnoyoutes, e gli Agniés, dicono che quando seppellirono la scure a Cataracoui, in presenza del tuo predecessore, nel centro del Forte, piantarono nello stesso luogo, l'albero della pace

perchè vi fosse allevato con ogni cura; e che quel luogo, in vece di essere un posto di guerrieri, non dovesse esser più che un ricovero di mercanti; in cambio di armi e di munizioni non vi si dovevan trasportare che mercanzie e castori. Ascolta, Onnonzio, bada che un sì gran numero di guerrieri come quello ch' io vedo qui intorno, rinchiuso in un così piccol Forte non abbia a soffocare quest' albero. Veramente sarebbe cosa affliggente, che dopo ch'esso ha gettato così facilmente radici, gli s' impedisse di crescere, e di estendere un giorno i suoi rami a coprire il tuo paese ed il nostro.

Io ti assicuro che i nostri guerrieri danzeranno sotto la sua ombra la danza del *Calumet*, che resteranno tranquilli sulla loro stuoia (1) e che non dissot-

(1) Restare sulla stuoia, frase che significa presso gl' Irochesi esser in pace.

terreranno la scure per recidere l'albero della pace, che allorquando i loro fratelli Onnonzio e Corlar, congiunti o separati, verranno ad assalire i paesi che il Grande Spirito ha accordati ai nostri maggiori.

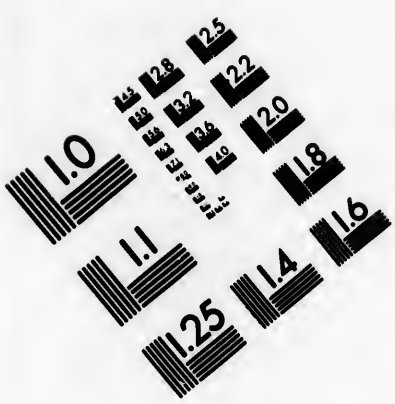
Questa collana contiene la mia parola, e quest'altra il potere che m'hanno concesso le cinque Nazioni. »

Quindi la Grangula dirigendosi al signor Le Moine, gli disse:

» Akouessan, fa animo; tu hai capacità; parla, spiega la mia parola, non dimenticar nulla, narra tutto quanto i tuoi fratelli, i tuoi amici annunciano ad Onnonzio tuo capo pel mezzo della Grangula che ti onora, e ti prega di ricevere questo regalo di castori, e di trovarti subito dopo al suo Panchetto. »

» Questo dono di castori si offre ad Onnonzio da parte delle cinque Nazioni: La Grangula non ha più nulla da aggiungere. »

Finito ch' ebbe di parlare l' Irochese, il signor Le Moine ed i Gesuiti, che erano presenti, spiegarono la risposta al signor De la Barre, che rientrato nella sua tenda fu non poco irritato dai sensi eccessivamente franchi del Selvaggio. La Grangula fece dei doni a parecchi Francesi dopo aver danzato all' irochese il preludio del Panchetto. Dopo due giorni, avendo ripreso la strada del suo paese seguito da' suoi guerrieri, la nostra armata se ne ritornò a Monreal. Subito che il Generale si fu imbarcato colla poca gente sana che gli era rimasta, tutti i canoti scomparirono, ognuno faceva a gara ad allontanarsi più presto degli altri, e le milizie si dispersero alla spicciolata. Non vi furono che le nostre compagnie che stettero unite, perchè e ufficiali e soldati eravamo imbarcati sopra battelli piatti fatti con tavole di abete espressamente costruiti per le nostre truppe. Avrei desiderato di discendere



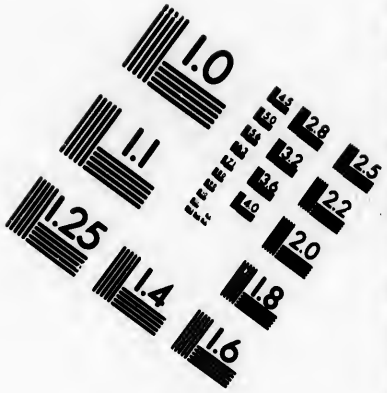
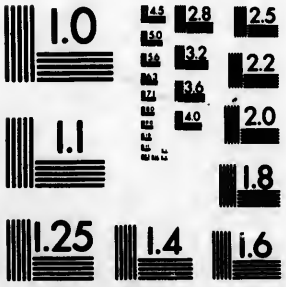
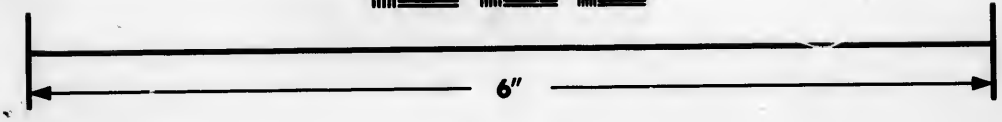
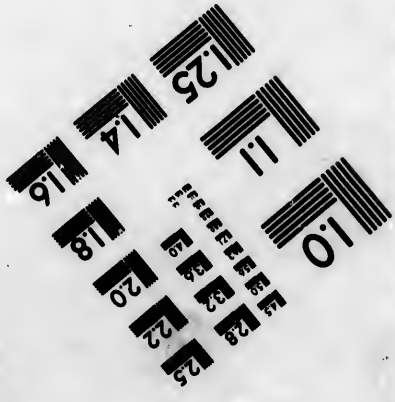


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)







Photographic Sciences Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

CIHM/ICMH
Microfiche
Series.

CIHM/ICMH
Collection de
microfiches.

Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

© 1983

tutte queste cateratte, nello stesso *canoto* nel quale le aveva sormontate, poichè tutti ci minacciavano di un inevitabile naufragio in questi passi pieni di vortici e di scogli, ed ove i *canoti* si sollevano con difficoltà allorchè sono carichi. Non si era per anco udito parlare che alcun battello si fosse arrischiato di salire o di discendere questi precipizi; ad onta di ciò bisognò avventurarvisi, e se non avessimo indotti parecchi barcajuoli di scendere nei loro canoti queste cateratte davanti ai nostri battelli per indicarci il sentiero (dopo aver addestrati i nostri soldati a remare ora a diritta, ora a sinistra, ed a segare quando l' occasione lo richiedeva) noi saremmo stati inevitabilmente sepolti sotto quelle montagne d' acqua. Figuratevi, signore, che queste correnti vanno quasi tanto rapidamente quanto una palla da cannone, e che fa di mestieri evitare degli scogli sopra i quali uno andrebbe

a rompersi dando un sol falso colpo di remo, poichè si discende a zig-zag per seguire il filo dell' acqua che segue mille direzioni. I *canoti* carichi periscono qualche volta in questi luoghi; ma se questi pericoli sono grandi, si ha in compenso la soddisfazione di fare molto cammino in poco tempo, e ciò è sì vero che non restammo che due giorni in strada dalla *Galete* a questa città, benchè abbiamo traversati i due laghi di cui vi ho già parlato, ove l' acqua è quasi del tutto stagnante. Appena messo piede a terra, ci si fece noto che il Cavaliere di Callière era venuto in luogo del signor Perrot Governatore di questa piazza. Questi aveva avuto molte brighe coi signori di Frontenac e De la Barre, come ve lo spiegherò quando ne sarò meglio al fatto. Ognuno biasima il nostro Generale per la cattiva riuscita della spedizione. Si dice che volesse favorire la marcia di molti *canoti* carichi

di castori che aveva fatti comperare presso i Selvaggi dei laghi. Si scrivono alla Corte mille falsità contro di lui; i togati ed i chiercuti lo diffamano coi loro scritti. Per altro è falso quanto gli viene imputato, giacchè il pover uomo non poteva far di meglio. Mi si dice or ora che i signori di Hainaut, Montortier, e Durivau, capitani di vascello, sono giunti a Quebec per passarvi l' inverno, e servirgli di consiglieri. L' ultimo dei tre nominati ha condotto una Compagnia franca comandata da lui medesimo.

Fino alla prossima primavera non vi scriverò più, poichè gli ultimi bastimenti, che devono partire per Francia, sono già pronti a mettere alla vela.

Sono, Signore, vostro ec.

Monreal, 2 Giugno 1684.

LETTERA VIII

Si lavora a fortificare Monreal ; zelo indiscreto dei preti signori di questa città. Descrizione di Chambli. Discesa dei Selvaggi dai gran laghi per fare il loro commercio, e come si fa.

SIGNORE

Ricevo in questo punto vostre nuove col mezzo d' un piccolo vascello di Bordeaux carico di vino, che è il solo che sia arrivato quest' anno a Quebec. Mi è stata grata la nuova che m'avete data, che il re abbia accordato quattro vascelli al signor De la Salle per andare alla scoperta dell' imboccatura del Mississipi. Ammiro la vostra curiosità di voler sapere in che ho pasasto

il mio tempo dal principio di quest'anno, e tutto quanto si è operato qui.

Appena il signor Calliere fu in possesso del suo governo, ordinò a tutti gli abitanti di questa città e dei contorni di tagliare e di portare dei grossi pali acuminati di quindici piedi di lunghezza per fortificarla. Fu tanta la diligenza fatta durante l'inverno, che non rimane più che a piantarli per cingerla, e già si vuole impiegarvi da cinque o sei cento uomini. Parte dell' inverno sono stato alla caccia cogli Algonkin per meglio apprendere la loro lingua, ed ho passato qui il resto del tempo in modo assai disaggradevole. Non è possibile di venir a capo di stabilire qualche riunione, nella quale sia permesso di giuocare, e di godere della conversazione delle signore, poichè il curato appena informato, ne fa il soggetto delle sue prediche senza alcun riguardo. Egli spinge tant' oltre il suo zelo indiscreto fino a

nominare le persone, e se ricusa alle donne dei nobili la comunione per qualche ornamento di colore, immaginatevi che cosa sarà del resto. Non potreste credere fin a qual segno si estenda l'autorità di questi signori Ecclesiastici. Per me vi assicuro che il loro modo d'agire è risibile: scomunicano le maschere, ed anche accorrono ne' luoghi ove se ne trovano, per scoprirle e caricarle d'ingiurie: vegliano con maggior premura sulla condotta delle ragazze e delle donne di quel che possan fare i padri ed i mariti stessi. Alzano la voce contro quelli che non fanno le loro divozioni tutti i mesi, ed obbligano ogni persona di portare a Pasqua un biglietto del confessore: proibiscono e fanno bruciare i libri che non trattano di divozione. Non posso pensare a questa tirannia senza mettermi in collera contro lo zelo indiscreto del curato di questa città. Questo barbaro, entrando dal mio ospite, e vedendo dei

libri sulla mia tavola, si getta sul romanzo di Petronio, che stimava più della mia vita, perchè non era mutilato. Ne strappò quasi tutte le pagine, e me lo conciò in maniera, che se il mio ospite non m'avesse ritenuto, allorchè vidi tanto guasto, sarei corso a casa di questo turbulento pastore per strappargli tutti i peli della sua barba. Non si contentano di studiare tutte le azioni delle persone, vogliono ancora penetrare nei loro pensieri. Giudicate da tutto ciò, signore, fin a che punto dev' esser grata la dimora in questa città.

I ghiacci del fiume che si sciolsero e si distaccarono il 30 di Marzo (poichè è ordinariamente in questo tempo che il sole comincia a riprender vigore) mi fornirono l'occasione di andare con un piccolo distaccamento di soldati a Chambli, che non è lontano da questa città se non cinque o sei leghe. Questo posto è situato in riva ad un bacino di due leghe di

conferenza, nel quale si scarica il lago Champlain per una cascata d' una lega e mezza di lunghezza, di cui si forma poi un fiume che si getta a Sorel nel San Lorenzo, come ve lo spiegai nella mia quarta lettera.

Altre volte vi si faceva un commercio di castori molto più ricco dell' attuale: i Soccokis, i Mahingan, e gli Openangos (che si sono ritirati presso gl'Inglesi per evitare le persecuzioni degl'Irochesi) vi venivano in folla a vendere le loro pelleterie ed a comperarvi altre mercanzie. Il lago Champlain, situato al di sotto di questa cascata, ha ottanta leghe di circonferenza. All'estremità di questo lago si trova quello del S. Sacramento, pel quale si passa facilmente alla Nuova-Yorch, facendo una portatura di due leghe sino al fiume del ferro, che si getta in quello di Manathe.

Durante la mia dimora a Chambli, ho veduto a passare segretamente due *canoti* francesi, che si voleva esservi stati man-

dati dal signor De la Barre. Questo commercio clandestino è espressamente vietato, poichè l'obbligo è di portare le pelli all'ufficio della Compagnia, ove sono tassate centosessanta per cento meno di quel che le pagano gl'Inglesi nelle loro colonie. Il piccol Forte situato al piede del salto, sulla riva del bacino di Chambli, non essendo difeso che da semplici palafitte, non può essere di ostacolo alle molte persone che intraprendono questo viaggio così lucroso.

Gli abitanti che dimorano nelle vicinanze sono molto esposti alle corse degli Irochesi in tempo di guerra. Dimorai circa un mese e mezzo in questo debole riparo, poscia venni qui, ove il signor De la Barre giunse pochi giorni dopo accompagnato dai signori di Hainaut, Montortier, e di Rivau. Quasi nel medesimo tempo vidi sbarcare da cento trenta *canoti* di scorridori di boschi, carichi di castori provenienti dai gran

laghi. La carica di ciascun *canoto* è di quaranta pacchetti; ogni pacchetto pesa cinquanta lire e vale cinquanta scudi all' ufficio degli appaltatori. Furono seguiti da cinquanta *canoti* Outaouas ed Uroni, che scendono quasi ogn' anno alla colonia per farvi le loro proviste a miglior mercato che nel loro proprio paese di Missilimakinak, situato sul lago degli Uroni all' imboccatura di quello degl' Illinesi.

Eccovi come si fa questo piccolo commercio. Si accampano a cinque o seicento passi dalla città. Il giorno del loro arrivo lo passano ad aggiustare i loro *canoti*, sbarcare le merci, e ad inalzare le loro tende che sono fatte di cortecce di betulla. All' indomani fanno dimandare al Governator Generale un'udienza, che è loro accordata lo stesso giorno sulla pubblica piazza. Ogni nazione fa il suo circolo particolare; in seguito questi Selvaggi stando seduti per

terra colla pipa in bocca, ed il Governatore in una sedia a bracciuoli, l' oratore di una di queste nazioni si alza e fa il seguente discorso:

» I miei fratelli sono venuti a visitarti, ed a rinnovare teco l' antica amicizia. Il principal motivo del nostro viaggio è quello di procurare l' utile dei Francesi, fra i quali ve n' ha che non avendo mezzi di trafficare, nè forze sufficienti per trasportare delle mercanzie lungo i laghi, non vedrebbero mai un castoro, se i nostri fratelli non venissero essi medesimi a commerciare nelle colonie francesi. Sappiamo tutto il piacere che facciamo agli abitanti di Monreal per il profitto che procura loro la nostra venuta. Col dare delle pelli assai stimate in Francia, e prendere in cambio delle merci di pochissimo valore, noi testimoniamo ai Francesi quanta sia in noi la buona volontà di provvederli di ciò che cercano con tanti sforzi.

» Affine di poterne recare in maggior copia un altr' anno, siamo venuti a prendere in cambio dei fucili, della polvere e delle palle, onde fare delle cacce più abbondanti, e tormentare gl' Irochesi, nel caso che volessero attaccare le abitazioni francesi.'

» Kitchi Okima, questa collana assicura la mia parola, e accettando questo presente di castori, accordaci la tua protezione per difenderci da quelli che volessero derubarci o maltrattarci nella tua città. »

Terminato il discorso, l' oratore riprende il suo posto e la sua pipa, mentre l' interprete ne fa la traduzione al Governatore, che gli risponde in termini assai civili, principalmente quando il dono è riguardevole. È pur solito fare ad essi un presente di poco valore; in seguito i Selvaggi si alzano, e ritornano alle loro capanne per prepararsi a fare i cambi.

Il giorno appresso, ciascun Selvaggio

fa portare le sue pelli da' suoi schiavi nei magazzini de' negozianti che danno loro a miglior prezzo le cose di cui necessitano. Tutti gli abitanti di questa città hanno la libertà di fare questo commercio, non v' è che quello del vino e dell' acquavite che sia proibito, poichè la maggior parte di questi Selvaggi, avendo dei castori d'avanzo, dopo aver fatte le compere necessarie, bevono eccessivamente ed ammazzano poi i loro schiavi. Contendono, si battono, si mangiano il naso, e si ucciderebbero infallibilmente, se quelli che detestano queste bevande non li ritenessero.

È cosa degna di rimarco, che nessuno d' essi vuol maneggiare nè oro, nè argento. È una curiosità il vederli correre da una bottega ad un' altra coll' arco e la freccia alla mano e del tutto nudi. Le donne più scrupolose si mettono il ventaglio sugli occhi, per non guardare quelle brutte cose; ma quei furbi che

sanno conoscere al par di noi le belle mercantesse, non mancano di offrir loro ciò che esse degnano qualche volta di accettare, quando trovano la mercanzia di buona lega. Ve n'ha più d'una, se si vuol prestar fede alla cronaca del paese, che la costanza ed il merito di molti Ufficiali non verrebbero a capo d'intenerire, mentre più d'un Cupido di questa brutta specie ha libero l'ingresso in loro casa. M'immagino che sia meno per gusto che per curiosità, poichè in fine non sono nè galanti, nè capaci di affezione.

Finite che hanno le loro compere si congedano dai Governatori, e poscia ritornano nel loro paese per il fiume degli Outaouas. In complesso fecero molto bene ai poveri ed ai ricchi, poichè saprete che durante la loro dimora in questa città ciascuno diventa commerciante.

Sono, Signore, vostro ec.

Monreal, 28 Giugno 1685.

ar di noi le belle
icano di offrir loro
qualche volta di
vano la mercanzia
na più d'una, se si
a cronaca del paese,
l merito di molti
ro a capo d'intene-
n Cupido di questa
o l'ingresso in loro
e sia meno per gusto
chè in fine non sono
i di affezione.
le loro compere si
rnatori, e poscia ri-
ese per il fiume de-
nplesso fecero molto
ricchi, poichè saprete
o dimora in questa
ita commerciante.
, vostro ec.

685.

LETTERA IX.

Commercio di Monreal; arrivo del signor Marchese di Denonville con delle truppe; richiamo del signor De la Barre: descrizione curiosa di alcune licenze per il commercio de' castori in paesi lontani.

SIGNORE

Sono già tre settimane che possedo la vostra seconda lettera, ma non ho potuto rispondere subito, come sarebbe stato il mio desiderio, perchè fin ad ora non è partito alcun bastimento alla volta di Francia. Voi desiderate di sapere in che consista il commercio della città di Monreal; eccolo.

Quasi tutti i mercanti di questa città

non lavorano che per quelli di Quebec, dei quali sono i commissionari. Le barche serventi al trasporto delle mercanzie secche, dei vini, dell' acquavite, sono in piccolissimo numero, ma invece fanno molti viaggi dall' una all' altra di queste città. Gli abitanti dell' isola di Monreal, e delle *coste* circonvicine, vengono a far le loro provigioni in città due volte all' anno, pagando quello che comperano cinquanta per cento di più di ciò che vale a Quebec. I Selvaggi dei dintorni, stabili o vagabondi, vi portano delle pelli di castoro, di alci, di *caribou*, di volpi, e di martore, in cambio di fucili, di polvere, piombo ed altre cose necessarie alla vita. Tutti possono liberamente esercitare il traffico, e questa è la miglior professione per chi vuole arricchirsi in poco tempo. I mercanti di qui se la intendono a maraviglia per vendere le loro cose al medesimo prezzo; ma allorchè gli abitanti

del paese lo trovano esorbitante, rincarano le loro derrate a proporzione. I gentiluomini che hanno copiosa figliuolanza, e principalmente molte femmine, sono forzati a far una vita molto economica per sovvenire alle spese del magnifico vestiario con cui si adornano; poichè il fasto ed il lusso regnano nella Nuova Francia come nella vecchia. Bisognerebbe, a parer mio, che il Re facesse tassare le mercanzie ad un prezzo più ragionevole, e che facesse proibire ai negozianti la vendita dei broccati, delle frange, dei nastri d' oro e d' argento, dei pizzi e de' merletti.

Il signor Marchese di Denonville è venuto in qualità di Governatore Generale a rilevare il signor De la Barre, che il Re richiama per le accuse intentategli da' suoi nemici. Essendo sul luogo, saprete meglio di me che il signor Denonville era Maestro di campo del Reggimento Dragoni della Regina, carica

che vendette al signor di Merci, allorchè il Re gli accordò questo governo; che egli è partito di Francia segulto da alcune compagnie di Marina con madama sua moglie, e la sua famiglia, la quale non si lasciò spaventare dai rischi e dagl' incomodi d' un così lungo e così penoso viaggio. Giunse a Monreal dopo aver soggiornato alcune settimane a Quebec, ed ha condotto cinque o sei cento uomini di truppe regolari, rimandando in Francia i signori di Hainaut, Montortier, e Durivau, come pure molti altri officiali. Questo Generale ha scompartite le truppe in diverse *coste* per passarvi l' inverno. Il mio quartiere si chiama Boucherville, ed è a tre leghe da Monreal: vi sono già da quindici giorni, ed eccettuata la solitudine, parmi che vi starò meglio che in città; giacchè in caso di ballo, di giuoco o di banchetto, non avrò da combattere che la collera d' un semplice prete. Ho saputo or ora

che il Generale ha dato gli ordini necessari per terminare le fortificazioni di Monreal, e che deve imbarcarsi al più presto per ritornare a Quebec, ove i Governatori Generali passano ordinariamente l' inverno.

I Selvaggi di cui vi parlai nella mia ultima lettera, si sono incontrati con degli Irochesi, sul gran fiume degli Outaouas, che gli hanno avvisati che gl' Inglesi si preparavano a trasportare ai loro villaggi, situati a Missilimakinak, delle merci migliori, e ad un prezzo più mite di quello de' Francesi. Questa notizia dà egualmente da pensare ai gentiluomini, agli scorridori di boschi, ed ai mercanti, i cui interessi soffrirebbero considerevolmente, giacchè è da osservarsi che il Canadà non sussiste che coi prodotti del gran commercio di pelleterie, i tre quarti delle quali ci provengono dai popoli che abitano nei contorni dei gran laghi. Se questa sciagura venisse a verificarsi, tutto

il paese ne soffrirebbe, in seguito della ruina totale di certe licenze, delle quali giova darvi la spiegazione.

Queste licenze sono permessi in iscritto che i Governatori Generali accordano, per ordine del re ai poveri gentiluomini ed ai vecchi officiali sopraccaricati di figliuolanza, affinchè possano inviare delle mercanzie sulle rive dei laghi. Il numero di queste licenze è limitato a venticinque per ogni anno, benchè se ne accordi un maggior numero, e Dio sa come. È proibito ad ogni specie di persone, di qualunque siasi qualità e condizione di andarvi o di inviarvi sotto pena della vita, senza essere provedute di queste licenze. Ogni licenza si estende fino al carico di due gran canoti di mercanzie. Chiunque ottiene una licenza, o una mezza licenza, può farla valere da sè, o venderla al maggior offerente. Il prezzo al quale ordinariamente sogliono comperarle i negozianti è di sei-

cento scudi. Coloro che le possedono non incontrano difficoltà a trovare degli scorridori di boschi per intraprendere i lunghi viaggi che sono obbligati di fare, se vogliono trarne considerevoli profitti. La durata di queste licenze è per il più di un anno, qualche volta più. I mercanti mettono sei uomini nei due canoti stipulati nella licenza, con mille scudi in merci proprie all' uso de' Selvaggi, le quali sono tassate e contate a questi scorridori al quindici per cento di più che non sono vendute a danaro contante nella colonia.

Questa somma di mille scudi al ritorno del viaggio dà il settecento per cento di profitto, alcune volte più, altre meno, poichè si scorticano i Selvaggi nel modo più impudente; e così questi due canoti che non portano che mille scudi di merci, trovano dopo aver fatta la tratta, tanti castori per caricarne quattro. Ora questo numero di ca-

noli può portare cento sessanta pacchetti di castori, che è quanto dire quaranta cadauno, e ciascun pacchetto vale cinquanta scudi, il che fa in tutto, alla fine del viaggio, otto mila scudi.

Ecco come se ne fa il riparto fra gli aventi interesse; il mercatante ritira in castori, sopra il totale, il pagamento della licenza che ho fatto montare a sei cento scudi, e quello delle mercanzie, che è di mille: in seguito, sui restanti sei mila e quattro cento, prende il quaranta per cento d'interesse, il che aumenta ad altri due mila e cinque cento sessanta scudi. Dopo ciò il rimanente si divide fra i sei scorridori, che sicuramente non hanno rubato i sei cento ed alcuni scudi che si trovano aver guadagnati, giacchè le fatiche alle quali si assoggettano, sono incredibili. Ma il lucro de' mercadanti non è ancor finito, poichè oltre tutto ciò, guadagnano ancora un venticinque per cento sulle pelli portandole all'ufficio degli

appaltatori generali, ove il prezzo delle quattro specie di castori è fissato. Altre notizie non avrete da me in quest'anno, che ci ha già dato un principio di autunno assai freddo. I vascelli di Quebec devono partire alla metà di Novembre, secondo il costume ordinario.

Sono, Signore, vostro etc.

Boucherville 2. Ottobre 1685.

LETTERA X.

Arrivo del signor di Champigni in luogo del signor di Meules richiamato in Francia. Conduce delle truppe. Delle racchette, e della caccia degli alci, con una descrizione di questi animali.

SIGNORE

Avvegnachè in quest'anno non abbia ancor ricevuto vostre nuove, pure non lascierò sfuggire l' occasione che mi si presenta di darvi le mie. Sono giunti a Quebec alcuni vascelli di Francia, che hanno portato il signor di Champigni Noroua, seguìto da qualche compagnia di marina; viene ad occupare il posto del signor di Meules Intendente del Canadà,

che il re richiama, indottovi dalle ingiuste lagnanze fatte contro di lui. Viene accusato d' aver preferito il suo particolare interesse al ben pubblico, ma a torto, e non gli sarà difficile il giustificarsene. Non son lontano dal credere ch' egli abbia fatto qualche po' di commercio nascosto; ma con questo non ha arrecato danno a chicchessia, anzi ha procurato lavoro e pane a migliaia di poveri, che senza di lui sarebbero periti dalla fame. Il nuovo Intendente appartiene ad uno de' più illustri casati della magistratura di Francia. Si dice essere un' onestissima persona, e di sua moglie si narra essere una donna di un merito distinto: si aspetta a giorni a Monreal, unitamente al signor di Denonville, per fare l' enumerazione degli abitanti di quest' isola e delle coste vicine. Queste precauzioni sono apparentemente suggerite da qualche nuovo tentativo che si vuol fare contro gli Irochesi.

Non è accaduto nulla di nuovo nella colonia lo scorso inverno. Durante tutta la stagione sono stato alla caccia degli alci coi Selvaggi, il cui linguaggio, come già vi dissi parecchie volte, vado imparando. Questa caccia si fa sulle nevi, e per camminare su di queste si fa uso d' una specie di racchette, che si adattano ai piedi. Sono esse lunghe due piedi e mezzo, e larghe quattordici pollici; l'orlo è fatto con un legno durissimo, grosso un pollice, e ritiene le maglie, le quali non differiscono da quelle delle racchette, di cui ci serviamo per giuocare alla palla, se non nella materia; queste sono tutte di budella, e quelle di ritagli di pelle di cervo o di alce; e perchè abbiano ad essere più ferme, sono anche legate a due traversi. Con questa specie di macchina si cammina assai più velocemente sulla neve che non si farebbe sul terreno battuto con delle scarpe; e sono così neces-

sarie che senza di esse non solo non si potrebbe andar alla caccia ne' boschi, ma nemmanco alla chiesa, se questa si trovasse alquanto discosta dalle abitazioni. Sono dunque stato obbligato di fare trenta o quaranta leghe nei boschi per fare la caccia di questi animali, nella quale sicuramente ho provato almeno tanto piacere, quant' era stata la pena del viaggio.

L'alce del Canadà differisce un qualche poco da quello di Moscovia: è grande come un mulo d'Alvernia, ed assomiglia pure quest'animale ad eccezione del muso, della coda, e delle ramose corna, che pesano qualche volta fino trecento libbre ed anche quattro cento, se vuolsi prestar fede ai cacciatori. Quest'animale vive ordinariamente nelle solitudini; il suo pelo è lungo e bruno, e la sua pelle forte e dura, benchè non molto grossa; la sua carne è delicata, principalmente quella delle

femmine, il cui piede sinistro di dietro ha la virtù di guarire dal mal caduco, *si credere fas est.* Non corre, nè fa salti, ma il suo trotto è rapido al par del corso del cervo. I Selvaggi dicono che nella state può trottar per tre giorni e per tre notti senza riposarsi. Questa specie di animali si attruppa ordinariamente sul finir dell' autunno, ed il branco aumenta ancor al cominciar della primavera, allorchè le femmine vanno in calore; in seguito si separano.

Cominciammo la nostra corsa, portandoci a quaranta leghe a tramontana del fiume San Lorenzo, ove trovammo un piccol lago di un quattro leghe di circuito, sulla riva del quale stabilimmo le nostre capanne di corteccia, dopo aver tolta la neve che copriva il terreno, ove si volevano erigere. Mentre durò il nostro viaggio si ammazzarono tante lepri e tante galline regine, quante appena se ne poterono consumare. Subito ap-

pena piantate le capanne, si spedirono alcuni Selvaggi alla scoperta degli alci, parte verso tramontana, e parte verso mezzogiorno, alla distanza di tre o quattro leghe dal nostro campo, ed appena scoprivano delle tracce, uno d'essi veniva a darcene l'avviso, perchè tutta la compagnia partecipasse al piacere della caccia. Qualche volta si seguivano queste tracce per una o due leghe, poi trovavamo cinque, dieci, quindici o venti alci uniti, che congiunti, o separati, prendevano la fuga, sprofondandosi sino al petto nella neve. Allorchè questa era dura, e che gli strati superiori si erano agghiacciati dopo un tempo umido, noi li raggiungevamo dopo un quarto di lega di corsa, ma se dessa era molle o caduta di fresco, ci toccava a correre per tre o quattro leghe prima di poterli avvicinare, a meno che i cani non li arrestassero nei luoghi più coperti dalla neve. Quando si raggiungono si tiran

loro de' colpi di fucile, e qualche volta accade che entrano in furore, e corrono contro i Selvaggi, che si difendono col nascondersi dietro agli alberi, perchè se li sorprendono li pestano co' piedi fino a schiacciarli.

Fatta la caccia, si piantano nuove capanne sul luogo medesimo, e si accendono immensi fuochi nel mezzo, mentre gli schiavi attendono a scorticare la preda, ed a far disseccare le pelli. Uno de' soldati che m' accompagnavano, mi disse, che bisognava avere il sangue d' acquavite, il corpo di bronzo, e gli occhi di vetro per resistere al gran freddo che faceva; e non diceva male, poichè durante tutta la notte eravamo costretti ad alimentare de' gran fuochi all' intorno di noi per non intirizzire. Fintantochè la carne di questi animali può servire di provigione, non si pensa ad allontanarsi, ma quando è finita, si fa una nuova scoperta, ed un nuovo

macello. Questa caccia dura fino allo sciogliersi delle nevi: arrivata questa epoca, è impossibile di allontanarsi, ed il divertimento è allora limitato ad ammazzare delle lepri e delle pernici, di cui v' ha gran copia ne' boschi.

Subito che i fiumi sono netti dai ghiacci, si lavora a far dei canoti colle pelli degli alci, che si cuciscono facilmente insieme, quindi si coprono le congiunture con della terra grassa in vece di catrame, e quest' operazione finita, si carica il bagaglio, e si ritorna alla città.

Eccovi, signore, in che consiste il divertimento che mi sono goduto per tre mesi in mezzo alle antiche foreste del Canadà. Abbiamo presi sessantasei alci, e avremmo potuto ucciderne un numero due volte maggiore, se la nostra caccia non avesse avuto di mira che l' interesse. Nella state si prendono questi animali in due maniere diverse, sia con de' lacci

di corda che si appendono a due alberi sopra un sentiere, che si è da prima cinto di sterpi, o sia a colpi di fucile per sorpresa, avvicinandosi ad essi sotto il vento e strisciando a guisa di serpenti fra gli alberi e le macchie. I cervi ed i *Caribou* si pigliano nel modo stesso degli alci; ma i secondi, che sono una specie d' asino selvatico, sfuggono più facilmente degli altri alle persecuzioni de' cacciatori in forza della larghezza de' loro piedi, attissimi a farli camminare sulla neve senza sprofondarvisi. Intanto io ho preso una tal passione per la caccia, che ho risoluto di non far altro mestiere ogni qual volta ne avrò il comodo. I Selvaggi che mi hanno accompagnato quest'anno mi hanno promesso di farmi vedere altre cacce meno faticose, e più piacevoli.

Sono, signore, vostro ec.

Boucherville, 8. Luglio 1686.

dono a due alberi
i è da prima cinto
pi di fucile per
i ad essi sotto il
guisa di serpenti
cchie. I cervi ed
nel modo stesso
condi, che sono
lvatico, sfuggono
ltri alle persecu-
forza della lar-
attissimi a farli
senza sprofondar-
so una tal pas-
he ho risoluto di
e ogni qual volta
Selvaggi che mi
est'anno mi hanno
e altre cacce meno
li.
vostro ec.

86.

LETTERA XI

Curiosa caccia di varii animali.

SIGNORE

Vi lamentate di non aver ricevuto l'anno scorso che una mia in data dell'otto di Luglio, e mi assicurate avermene scritte due, che io non ho sicuramente ricevute. In quest'oggi stesso me n'è stata ricapitata una, che mi rallegra infinitamente, poichè, a dirvela schietta, visto il lungo vostro silenzio, cominciava a temere che non foste più vivo. Vi ringrazio delle prove che mi date della vostra amicizia. Sento che avete preso diletto nel leggere la mia relazione

sulla caccia, e m' accorgo che cominciate a prendervi passione, e che vi sarà grato l' avere la descrizione di quelle, alle quali assistetti poi. Questa curiosità è degna d' un si gran cacciatore qual voi siete, ma non saprei parlarvi di quella dei castori, di cui vorreste avere una relazione esatta, poich è non conosco ancora il modo di prenderli, che per averne udito parlare.

Partii ai primi di settembre per andare alla caccia nei *canoti* su di alcuni fiumi, stagni, o paludi che si scaricano nel lago Champlain. Era con una quarantina di Selvaggi molto esperti in quest' arte, e che conoscono perfettamente i luoghi opportuni a prendere gli uccelli acquatici ed il selvaggiume. Cominciammo dal collocarci sulle rive di uno stagno che aveva cinque o sei leghe di giro, e dopo aver alzate le nostre tende, i Selvaggi piantarono delle capannucce sull' acqua in differenti siti; quindi si

misero delle pelli secche di oche, di ottarde, e di anitre ripiene di fieno ed inchiodate per i piedi ad un' assuccia leggera, in varii luoghi in vicinanza di queste cappanucce, nelle quali si racchiudono in tre o quattro dopo aver assicurati i loro canoti. Così situati stanno aspettando le oche, le anitre, le ottarde, le farchetole e molti altri uccelli sconosciuti in Europa, e di cui è abbondanza in queste contrade. Questi uccelli, vedendo le pelli riempite di paglia, colla testa alta, e prendendole per vive, vengono a porsi vicini a loro, ed allora i Selvaggi fanno fuoco coi loro fucili, alcuni tirando sull' acqua ed altri mirando a quelle che svolazzano, quindi si gettano nei canoti per andare a raccoglierle. Si prendono pure con de' lacci che si tendono all' imboccatura de' fiumi a fior d' acqua.

Dopo una quindicina di giorni ci venne a noja la carne di questa cacciagione

ed andammo a far la guerra alle tortorelle, che sono in così gran numero nel Canadà, che Monsignor Vescovo fu obbligato di scomunicarle più d' una volta per il guasto che davano ai prodotti delle campagne. C' imbarcammo per andare sull' estremo d' una prateria, ove gli alberi dei contorni erano più coperti da questi uccelli che dalle foglie: poichè, siccome era precisamente l' epoca nella quale questi uccelli si ritirano dai paesi settentrionali per andarsene verso il Mezzo giorno, così si sarebbe detto che tutte le tortorelle dell' universo avessero scelto questo luogo per passarvi. Credo io che mille persone avrebbero potuto satollarsene durante i diciotto o venti giorni, che vi soggiornammo. Nel bel mezzo di questa prateria, scorreva un ruscelletto, lungo il quale andava in compagnia di due Selvaggi giovinotti, a caccia delle beccacce, e di un altro uccello grosso come una quaglia, la cui

carne è delicatissima. Vi uccidemmo pure alcuni ratti muschiati, che sono certi animalucci della grossezza di un coniglio e della forma di un topo, la cui pelle si stima quanto quella de' castori, ed i cui testicoli hanno un odore di muschio così forte, che non v' ha zibetto, nè gazzella in Asia, il cui odore sia più forte e più soave. Si vedono mattina e sera sopra l' acqua, col muso rivolto dalla parte che spira il vento, ed è in questo modo che questi animaletti si fanno scoprire dai cacciatori, che accorrono verso i luoghi, ove vedono che l' acqua s' increspa. Le faine anfibie si prendono nella stessa maniera. Ho pur veduto alcune bestiuole appellate *fischiatori* (1), perchè fischiano stando accosciati sull' orlo della loro tana nelle belle giornate. Sono grossi come un lepre, ma

(1) Gli *steppi* o sia i luoghi deserti della Russia meridionale formicolano di questi animaletti, che per altro non sono più grossi d'una talpa. T.

più corti; la loro carne non è buona, ma la pelle è curiosa per la rarità. I Selvaggi mi procurarono il piacere di farmi udire il fischio di uno di questi animali per un'ora intera, e poi lo uccisero con un colpo di fucile. Era così contento di vedere tante specie di animali, che i Selvaggi vollero darmene un piacere completo, col farmene conoscere delle non più vedute. Per riuscirvi, cercarono dappertutto delle tane di carcajoux, e dopo averne trovate alcune a tre o quattro leghe del nostro stagno, mi vi condussero. Sul far del giorno ci collocammo vicino ai loro buchi e coricati, mentre gli schiavi tenevano i cani sul di dietro ad un tiro di moschetto. Subito che quegli animali cominciarono a vedere l'aurora, uscirono dalle loro buche, ed i Selvaggi, gettandosi su queste, le turarono, chiamando nel medesimo tempo i cani che corsero a raggiungerli. Non vedemmo che due animali,

quantunque ne fosse uscito dalla tana un numero maggiore, e ad onta che fossero così pochi si difesero valorosamente contro i cani. Il combattimento durò più d'una mezz'ora, ma alla fine i carcajoux furono strozzati. Questi animali sono presso a poco come i tassi, ma più grossi e più cattivi. Se in questo attacco i cani fecero mostra del loro coraggio, all'indomani diedero a divedere la loro viltà, contro un istrice che scoprimmo sopra un albero, che tagliammo poi per avere il piacere di veder cadere quest'animale. I cani non osarono mai avvicinarsegli, e noi neppure, contentandosi di abbaiare all'intorno. A dir vero le povere bestie non avevano intieramente torto; perchè gl'istrici sogliono lanciare i dardi di cui sono rivestiti a quattro o cinque passi di distanza. Alla fine lo ammazzammo a colpi di bastone, e fu messo sul fuoco per bruciarne gli spuntoni, ed allorchè fu pelato come un porco, si

sventrò e si fece arrostire; ma benchè fosse assai grasso, non lo trovai nè così buono, nè così delicato come volevano farmelo credere le genti del paese, ed io certamente preferisco alla sua carne quella de' gallinacci e delle pernici.

Allorchè la passata delle tortorelle fu terminata, i Selvaggi mi dissero che, essendomi io disgustato nell' anno precedente della caccia degli alci, per il freddo estremo che aveva sofferto, mi darebbero alcuni dei loro per condurmi in *canoto* alle abitazioni, prima che i laghi ed i fiumi cominciassero a gelarsi, ma che avendo ancor un mese di tempo da restare con essi, prima del freddo, volevano farmi partecipare ad altra caccia ancora più deliziosa di quella che già aveva goduta. Mi proposero di andare a quindici o sedici leghe più indentro del paese, accertandomi che conoscevano il luogo più proprio per trovarvi e piacere e profitto, e che vi si

prendevano delle lontre in quantità, delle pelli delle quali potrebbero fare un grand' ammasso.

Disfatte le nostre tende, imbarcato il nostro bagaglio nei canoti, rimontammo la corrente del fiume, sino ad un piccolo lago di due leghe di circonferenza, all'estremità del quale ve n'ha un altro più grande, separato dal primo da un piccolo istmo non più largo di centocinquanta passi. Spiegammo le nostre tende ad una lega dall'istmo, ed i Selvaggi si occuparono subito gli uni a prendere delle trote, e gli altri a fare dei lacci onde attrappare le lontre sulla sponda del lago. Queste macchine si fanno con dei piccoli picchetti piantati in modo di quadrati lunghi formanti una piccola camera, la cui porta è sostenuta da un picchetto, nel mezzo del quale si attacca una corda che passa per una forchetta, alla quale si lega fortemente una trota. Allorchè la lontra viene a terra, e che

vede quest' esca, caccia più della metà del suo corpo nella gabbia fatale per inghiottire il pesce; ma appena lo ha toccato, che il picchetto tirato dalla funicella venendo a scoccare, la porta pesante e sopraccaricata di legni le cade sulla schiena e la schiaccia. I nostri Selvaggi ne presero da dugencinquanta nel tempo che soggiornammo in quel luogo.

Le pelli delle lontre del Canadà sono senza contrasto più belle di quelle di Moscovia, e di Svezia. Le migliori, che qui valgono due scudi, si vendono quattro, cinque ed anche dieci in Francia, allorchè sono nere e ben fornite di pelo.

Mi condussero poscia sull'istmo, di cui vi parlai più sopra, ove provai non poca maraviglia nel vedere una specie di parco fatto d'alberi abbattuti gli uni sugli altri, collegati insieme con de' rami; all'estremità del quale eravi un quadrato tutto cinto di palafitte, il cui ingresso era strettissimo. Mi dissero che

era loro costume di fare in quel luogo delle gran cacce di cervi e che quando l' avessero alquanto raccomodato, mi avrebbero procurato il piacere di assistervi.

Terminati i preparativi mi' condussero a due o tre leghe di là per sentieri, a canto de' quali non si scoprivano che stagni e pantani, e dopo essersi separati gli uni da una banda, gli altri dall' altra, e ciascuno col proprio cane, vidi giungere una gran quantità di cervi che andavano e venivano, cercando qualche strada a fuggire. Il Selvaggio che era meco, mi assicurò che noi eravamo i soli che non saremmo obbligati di correre a precipizio, perchè si era situato sul cammino più retto e più corto. Più di dieci cervi si accostarono a noi, costretti di rifar la strada per non gettarsi nei pantani d'onde non avrebbero potuto uscire. Finalmente dopo aver camminato a gran passi, e corso alcun poco, si giunse al

nostro parco, vicino al quale alcuni Selvaggi stavano nascosti per chiudere la porta del quadrato di palafitte, allorchè i cervi vi sarebbero entrati. Ve ne trovammo trentacinque, e se il parco fosse stato meglio chiuso, ne avremmo presi più di sessanta, poichè i più snelli saltarono lo steccato per non cacciarsi nel ridotto.

La strage fu grande, quantunque si siano risparmiate le femmine che erano grosse. Chiesi per mia porzione le lingue e la midolla, che i Selvaggi m' accordarono volentieri. La carne, benchè molto grassa, non era delicata che vicino alle costole.

Nè qui ebbe fine il divertimento della caccia; due giorni dopo si partì per andare a quella degli orsi, e siccome questi popoli passano i tre quarti della loro vita a cacciare nei boschi, così hanno una capacità portentosa per questa specie di esercizio, e particolarmente per distin-

guere i tronchi d' alberi ove si nascondono questi animali. Io non desisteva dall' ammirare questo lor sapere, allorchè camminando nella foresta, a cento passi gli uni dagli altri, intesi un Selvaggio che gridava, ecco un orso. Chiesi loro da che potevano conoscere che nell' albero indicato e che stavano tagliando, vi si nascondesse un orso; e tutti mi risposero che era tanto facile come lo scoprire un alce alle tracce impresse sulla neve. Durante le cinque o sei cacce che si fecero, non accadde mai che s' ingannassero, e dopo aver dato qualche colpo di scure sopra degli alberi designati, l' animale sbucava dal suo asilo ed era sull' istante trafitto da cento colpi di fucile.

Gli orsi del Canadà sono nerissimi e poco pericolosi; non attaccano che quando sono perseguitati e che sono feriti. Sono grassissimi, particolarmente in autunno, e lo sono al punto da poter appena cam-

minare. Il loro grasso si adopera da ardere, ma la carne, e principalmente i piedi, sono d' un gusto squisito: i Selvaggi tengono, e con molto fondamento di ragione, essere la carne di quest' animale la più delicata che si possa mangiare.

Nell' andare in traccia degli orsi, avemmo pure il piacere di vedere delle martore e de' gatti selvatici sui rami degli alberi; si procura di colpirli nella testa per non guastarne la pelle. Ma quello che trovai di più risibile, si fu la stupidità delle galline regine, che stando appollajate a branchi sugli alberi, si lasciavano ammazzare le une dopo le altre a colpi di fucile, senza che il fragore dello scoppio, o la morte delle loro compagne le facessero fuggire: i Selvaggi le uccidono a colpi di freccia, dicendo che non valgono una carica da fucile, colla quale si può abbattere un alce od un cervo. Feci poi questa caccia vicino

al mio quartiere durante l' inverno, servendomi di una certa specie di cane, che sentendole dal piede dell' albero ove erano rifugiate, si metteva ad abbajare; allora io m' accostava, e guardando sull' albero vi scopriva questi uccelli.

Quando la bella stagione fu tornata, feci una gita con alcuni Canadesi verso i laghi, per il solo piacere di veder questi volatili a batter dell' ale. Vi assicuro ch' ella è la cosa più curiosa del mondo, poichè per ogni lato si sente un romore imitante quello del tamburo, che dura un minuto circa. Si sta poscia per un mezzo quarto d' ora senza udir nulla; infrattanto si va avvicinandosi al luogo d' onde viene il rumore; allorchè si torna a sentire si avanza nuovamente, fermandosi di tanto in tanto, e così via via seguitando, finchè si scopre sopra un albero atterrato, fracido e coperto di musco l' infelice volatile, che chiama il suo maschio, battendo tanto

forte l'un'ala contro l'altra, da udirsi il frastuono ad un mezzo quarto di lega distante. Questa loro abitudine non dura che nei mesi di aprile, maggio, settembre ed ottobre. È osservabile che si è sempre sul medesimo albero che battono dell'ale senza mai cambiare, cominciando alla mattina sul far del dì, e continuando fino alle nove, ed alla sera un'ora prima del tramonto fino a notte. Confesso che mi sono contentato di vedere e di ammirare parecchie fiate questo batter d'ale, senza potermi mai indurre a tirare contro quelle amorose bestie.

In fine, signore, ad accrescere il diletto di tante differenti maniere di cacciare, ho avuto anche quello di godere in mezzo alle più antiche foreste del mondo della compagnia dell'onesta gente dei secoli andati: il buon Omero, l'amabile Anacreonte, ed il mio caro Luciano non hanno mai voluto abbandonarmi. Aristotile aveva pure la smania di volermi se-

guire; ma il mio *canoto* non essendo sufficientemente grande per contener lui ed il suo seguito di sillogismi peripatetici, fu costretto di tornarsene dai Gesuiti, che lo mantengono assai lautamente. Mi sono disfatto di questo filosofo molto opportunamente, poichè senza alcun fallo avrebbe spaventati i miei Selvaggi col suo gergo ridicolo, e co' suoi termini vuoti di senso.

Addio, signore; eccomi al fine delle mie cacce e della mia lettera: non ho ancor ricevuto notizie da Quebec, ove si continua a fare dei grandi preparativi per una qualche considerevole intrapresa. Il tempo ci metterà al fatto di tante cose, che vi farò poi note col mezzo dei vascelli, che partiranno da Quebec sul finir dell' autunno. Termino coll' ordinario compimento di

Signore, vostro ec.

Boucherville, 28 maggio 1687.

LETTERA XII

Arrivo del signor Vaudreuil con delle truppe: queste e le milizie sono a Sant' Elena pronte ad andare a far la guerra agl' Irochesi.

SIGNORE

Ho tante nuove da comunicarvi, che non so da quale cominciare. Ho ricevuto poco fa lettere dall' ufficio del signor di Seignelai, che mi fanno sapere che il signor di Denonville ha l'ordine di lasciarmi passare in Francia per mettere in ordine i miei affari domestici. Jeri mi disse che dopo la campagna mi sarebbe permesso di fare questo viaggio. I miei parenti mi scrivono che hanno incontrate

mille difficoltà per ottenermi questo congedo, e che quanto più presto potrò trovarmi a Parigi, sarà più vantaggioso.

Il Governator Generale è arrivato a Monreal già da quattro giorni, menando con sè tutte le milizie del paese che sono accampate, in un con le nostre truppe, in quest' isola. Il signor d' Amblemont, che trovasi a Quebec da un mese con sei grossi vascelli di secondo rango, non impiegò che ventotto giorni per passare dalla Rochelle a quella capitale. La sua squadra ha trasportato dodici compagnie di marina, che devono star a guardia della colonia durante la campagna che noi andiamo a fare nel paese degl' Irochesi. Il signor di Denonville, a quel che si dice, spedì nello scorso anno parecchi Canadesi conosciuti e considerati dai popoli selvaggi nostri alleati che abitano sulle rive dei laghi e nei contorni per indurli a secondare il suo disegno di annientare gl' Irochesi. Durante l' inverno

ha fatto approvigionare tutti i magazzini di munizioni da guerra e di vittovaglie; ed ha inviato una quantità di canoti cerichi di viveri al Forte di Frontenac, facendo anche costruire un gran numero di battelli, come quelli di cui vi parlai nella mia quarta lettera per imbarcarvi venti compagnie di marina.

Le milizie e le truppe accampate in quell' isola, compongono un totale di mille e cinquecento, ed i Selvaggi cristiani dei contorni di Quebec e dell'isola di Monreal sommano a cinquecento. Il signor Cavaliere di Vaudreuil, testè giunto di Francia per comandare le nostre truppe, vuol pure accompagnarci in questa spedizione, ad onta delle fatiche da lui sopportate nel lungo tragitto. Vi sarà pure il Governatore di Monreal: il signor di Champigni, Intendente del paese, è partito da due giorni per recarsi al Forte di Frontenac. Il signor di Denonville deve partire posdomani alla testa della

sua piccola armata, scortato da un vecchio Irochese il più commendevole, ed il più stimato dei cinque villaggi: l' istoria e le avventure di questo Selvaggio sono troppo lunghe per poterle scrivere. Nessuno si lusinga che questa spedizione possa avere miglior esito di quella intrapresa sotto la condotta del signor De la Barre: se ciò avviene il re spende assai male i suoi denari. In quanto a me, dietro i riflessi fatti durante quel tentativo, giudico esser impossibile un vantaggioso risultamento. Il tempo ci farà conoscere chi aveva ragione; forse alcuni dovranno pentirsi, ma troppo tardi, d'aver ascoltato i pareri di qualche perturbatore del pubblico riposo, che cerca l' utilità sua particolare nel generale disordine. Noi non possiamo distruggere con le nostre sole forze gl' Irochesi; ciò è incontestabile. Che bisogno abbiamo noi dunque d'inquietarli, mentre non ce ne danno alcun motivo? Ignoro quel che

sia per accadere; ma che che succeda, non mancherò, ritornato da questo viaggio, d' inviarvene la relazione, in caso che non ve la porti io stesso imbarcandomi per la Rochelle. Intanto credetemi costantemente.

Signore, vostro ec.

Dall' isola di Sant' Elena, dirimpetto a Monreal, 8 giugno 1687.

LETTERA XIII.

Descrizione della guerra svantaggiosa fatta nel paese degl' Irochesi. Imboscata. Ordine dato all' Autore di partire per i gran laghi con un distaccamento di truppe.

SIGNORE

Accade al giorno d' oggi quello che è sempre avvenuto, il successo non corrisponde alla aspettativa, e spesso chi s'immagina di andar diritto allo scopo, si trova poi aver camminato in senso contrario. Tutto ciò si applica alla mia situazione, nè ho voluto parlar d' altri che di me medesimo; poichè mentre credeva di passare in Francia, come vi scrissi due mesi fa, bisogna invece che vada

alla fine del mondo, come rileverete allorchè avrete letta la narrativa della nostra spedizione.

Si partì dall'isola di Sant'Elena nel giorno che già vi scrissi. Il signor di Champigni, che se n'era andato prima, giunse bene scortato in un canoto al Forte di Frontenac una diecina di giorni innanzi di noi. Appena sbarcato inviò da trecento Canadesi per sorprendere i villaggi di Kente, e di Ganeoussé, situati a sette od otto leghe da questo Forte, e abitati da certi Irochesi, che meritavano un tutt'altro trattamento. Non si durò la minima fatica a catturarli, poichè in un punto solo si videro bloccati, presi e legati, allorchè meno se lo figuravano. Condotti al Forte di Frontenac si attaccarono ad altrettanti pali per il collo per le mani e per i piedi.

Il grosso dell'armata giunse a quel posto il primo di Luglio, dopo aver superato i medesimi salti, cateratte, rapidi

fiumi e torrenti, intorno a' quali vi parlai a lungo nella relazione dell' intrapresa del signor De la Barre. Questa volta si ebbe a durare doppia fatica, perchè non potendo portare i nostri pesanti battelli, come si fece nella prima i leggieri canoti, fummo costretti di tirarli a forza di braccia e di gomene per que' passi impraticabili. Appena sbarçati, entrai nel Forte, ove ebbi il dolore di vedere quelle povere genti nella positura descrittavi. Questa tirannia mi fece fremere di compassione e di orrore. Quei poveri disgraziati cantavano giorno e notte, come è l'uso de' popoli del Canadà, allorchè cadono nelle mani de' loro nemici; « dicevano, d' essere stati traditi senza alcun motivo, che si rendeva ad essi il male per il bene; che per ricompensarli della premura che avevano sempre avuta, dopo la pace, di provedere questo Forte di pesci e di selvaggina per la sussistenza della guarnigione, si legavano come be-

stie a de' pali, ed in tal maniera che non potevano nè dormire nè difendersi dagl' insetti. Che in ricompensa del commercio di castori e di altre pelleterie, che avevano procurato ai Francesi, li menavano in ischiavitù, dopo avere scannati sotto i loro occhi i loro padri ed i loro figli. Sono questi, dicevan essi, quei Francesi, di cui i Gesuiti ci hanno tanto vantata la buona fede! La morte più crudele sarebbe stata un nulla per noi, in confronto dell' orribile spettacolo del sangue de' nostri padri sparso crudelmente sotto i nostri occhi. I cinque villaggi ci vendicheranno, e conserveran eternamente un giusto odio contro i nostri tiranni. »

Io mi avvicinai ad uno di quegl' infelici, vecchio di circa cinquantacinque anni, che m' aveva spesse volte accolto ospitalmente nella sua capanna vicina al Forte nelle sei settimane di servizio che vi feci durante la spedizione del si-

gnor De la Barre, e siccome capiva l'algonkino, gli dissi, che provava un vivissimo dolore nel vederlo in quell'orribile stato; che gli farei portare due volte al giorno da bere e da mangiare, e che in seguito gli darei delle lettere per i miei amici di Monreal, onde avessero a trattarlo meno duramente de' suoi compagni. Mi rispose che vedeva e conosceva assai bene l'orrore che manifestava la maggior parte dei Francesi per le crudeltà che si esercitavano contro di essi; che non voleva ricevere nè vitto, nè trattamenti più dolci di quelli destinati ai suoi camerati. Mi narrò il modo nel quale vennero sorpresi, ed il come si fece la strage dei loro vecchi. Non credo che si possa essere penetrati da un dolore più intenso del suo, allorquando mi richiamava alla memoria tutti i servigi che aveva prestati ai Francesi per tutto il corso della sua vita. Alla fine dopo molti singhiozzi e molti sospiri, abbassò la testa

e si tacque: *Quaequae potest narrat, restabant ultima, flevit.*

Nè la vista di quei poveri innocenti così malconci fu il solo dolore che provai: mi toccò pur di vedere alcuni giovani Selvaggi del nostro partito a divertirsi abbruciando ad essi l'estremità delle dita nelle loro pipe. Una simile barbarie mi pose in tal furore, che non potei tenermi dallo scagliare su d'essi una tempesta di bastonate: ne fui punito con de' rimproveri, e con cinque giorni di arresto nella mia tenda, ove mi pentii di non aver raddoppiata la dose. Il Generale durò la maggior fatica a reprimere il risentimento di questi Selvaggi, che corsero subito alle loro capanne a prendere i loro moschetti per uccidermi. La faccenda era assai delicata, ed erano sul punto di abbandonarci, se non gli avessero assicurati, che era ubbriaco (1),

(1) I Selvaggi condonano i delitti commessi

e che si era dato l'ordine di non darmi nè vino, nè acquavite, promettendo pure ad essi che sarei stato messo in prigione al ritorno di questo viaggio. Intanto si condussero quei poveri prigionieri a Quebec, d'onde si trasferirono in Francia, per esservi chiusi nelle galere.

Il signor De la Forêt, officiale del signor De la Sale, arrivò in questo Forte in un gran canoto condotto da dieci scorridori di bosco. Narrò al signor di Denonville che una truppa d'Illinesi e di Oumamis avevano aspettato gli Uroni e gli Outaouas al lago di Santa Chiara, per unirsi ad essi, ed accostarsi poscia al fiume dei Tsenontouan, luogo designato per il convegno generale. Gli disse pure che il signor della Durantais aveva preso nel lago degli Uroni vicino a Missilimakinak, coll' aiuto dei Selvaggi amici, una truppa

nello stato di ubbriachezza: il fiasco ha dritto all'impunità.

d' Inglesi condotta da alcuni Irochesi, che trasportava per cinquanta mila scudi di mercanzie nei loro canoti, per trafficare colle nazioni dei laghi; che il signor Dulhut aveva anch' egli preso degl' Inglesi mediante il soccorso degli scorridori di bosco e dei Selvaggi che lo accompagnavano, i quali parteciparono al bottino di mercanzie che questi Inglesi ed Irochesi portavano a Missilimakinak, e che avevano ritenuti prigioni gli uni e gli altri, col Maggiore Gregori loro Comandante. Quindi consigliò al signor Denonville di partire al più presto da Frontenac, se bramava trovarsi per l' epoca convenuta nel posto designato, giacchè i soccorsi che si aspettavano dai laghi, non dovevano tardare a giungervi.

Il giorno dopo, 3 Luglio, il signor De la Forêt si rimbarcò nello stesso momento della nostra partenza, per andarsene a Niagara dalla parte di tramontana del lago, onde aspettarvi il rinforzo dei

Selvaggi, mentre noi seguivamo l'altro lato, favoriti dalle calme che regnano in quel mese, e per un caso fortunatissimo, giungemmo gli uni e gli altri nel medesimo giorno, e quasi nella stess'ora al fiume dei Tsonontouan, il che fu causa che i nostri alleati, che sono usi di cavare auguri dalle più piccole bagattelle, prestando fede alle loro superstizioni, si diedero a credere che un incontro così puntuale presagiva infallibilmente la totale distruzione degl'Irochesi; ma fortunatamente per questi, s'ingannarono.

Nella stessa sera che si mise piede a terra, si ritirarono dall'acqua i *canoti* ed i battelli, che si posero sotto la protezione d'un buon corno di guardia. Quindi si lavorò a costruire un Forte di palafitte, ove si lasciarono quattrocent'uomini comandati dal signor Dorvillers, per difendere i bastimenti ed il bagaglio. All'indomani vi fu moschettato un giovane Canadese, chiamato la Fontaine Ma-

rion. Eccone la storia. Questo aventurato, che conosceva i paesi ed i Selvaggi tutti quanti del Canadà, per i lunghi e frequenti viaggi che aveva fatti in questo Continente, dopo aver resi importanti servigi agl'interessi del re, chiese a parecchi Governatori Generali la libertà di continuare le sue corse facendo un piccolo commercio; ma non potè mai riuscire ad ottenere questo favore. Risolvette allora di passare alla Nuova-Inghilterra, non essendovi guerra tra le due corone. Vi fu accolto assai bene, siccome uomo intraprendente, e che conosceva quasi tutte le lingue dei Selvaggi, e venendogli proposto di condurre le due truppe d'Inglesi che furono prese, accettò la proposta, e fu sgraziatamente arrestato cogli altri. La condanna fattagli subire pare sommamente ingiusta, giacchè noi siamo in pace coll' Inghilterra, che per altra parte pretende che i laghi del Canadà sono di sua pertinenza.

Nel giorno successivo ci ponemmo in istrada alla volta del gran villaggio dei Tsonontouau, con niun'altra provvisione fuorchè quella di dieci galette, che ciascheduno era obbligato di portare con sè. Non si dovevano fare che sette leghe in mezzo a boschi di piante altissime, ed in terreno molto piano. Gli scorridori di bosco con una parte dei Selvaggi facevano l'antiguardo, il resto di questi la retroguardia, e le truppe e le milizie stavano al centro.

Il cammino del primo giorno fu di quattro leghe, ed i nostri scopritori non videro nulla: nel secondo si posero pure a marciare molto avanti la fronte dell' esercito, spingendo la scoperta fino oltre i campi del villaggio senza scorgere alcun che, quantunque non fossero passati che ad un tiro di pistola dal sito ove stavano imboscati cinquecento Tronontouan che li lasciarono andare e tornare senza pensare a separarli dal resto

dell' armata. Per la relazione che ne fecero le truppe, camminarono precipitosamente ed in disordine, credendo che siccome gl' Irochesi avevano presa la fuga, così affrettandosi verrebbe lor fatto almeno di prendere le femmine, i fanciulli ed i vecchi; ma allorchè si arrivò al piede della collina sulla quale erano nascosti, ad un quarto di lega dal villaggio, cominciarono a cacciar fuori acutissimi gridi, seguìti da alcune scariche di moschetteria.

Se aveste veduto, o signore, il disordine delle nostre milizie e delle nostre truppe in mezzo a quelle folte boscaglie, voi sareste d' accordo con me che vi vorrebbero ben molte migliaja d' Europei per far testa a questi Barbari. I nostri battaglioni si sbaragliarono da loro stessi; tutto era in confusione; chi andava a diritta, chi a sinistra; tutti fuggivano senza saper dove; facevano fuoco gli uni sugli altri senza distinguersi, e tanto

era lo spavento dei nostri soldati, che non era più possibile agli officiali il guidarli. Infine la sconfitta era tale e tanta, che già i nemici si preparavano a precipitarsi su di noi per ucciderci a colpi di mazza, allorchè i nostri Selvaggi rinfrancatisi alquanto, ed essendosi riuniti, li respinsero, e li cacciarono fino ai loro villaggi, uccidendone da ottanta, senza contare i feriti che riuscirono a salvarsi.

In quest' azione abbiamo perduto dieci Selvaggi, e cento Francesi: i feriti non furono che ventidue, fra i quali si trovò il buon padre Angeleran Gesuita, che ricevette un colpo di fucile nelle parti, di cui piacque ad Origene di privarsi, affine di poter istruire senza scandalo il bel sesso.

I nostri Selvaggi, ritornati vittoriosi, portando in trionfo le teste degl'Irochesi, domandarono al signor di Denonville, perchè si riposasse, invece di andar avanti. Rispose loro, che non poteva

abbandonar i feriti, e che per lasciare ai chirurghi il tempo necessario per medicarli, giudicava conveniente di accampare sul luogo medesimo. I Selvaggi soggiunsero che farebbero delle lettighe, e li porterebbero al villaggio che non era troppo discosto, e il Generale non volendo adottare questa loro proposta, procurò di acquietarli; ma essi senza voler dar retta alle di lui ragioni, si rassembrarono, e tenuto consiglio tra di loro, comechè appartenessero a più di dieci nazioni diverse, risolvettero unanimamente di andar soli in busca dei fuggitivi, onde pigliarne le donne, i figli ed i vecchi. E già erano in atto di partire, allorchè il signor di Denonville fece dir loro, che li esortava a non lasciarlo, e a non allontanarsi dal suo campo; ma a riposarsi per quel giorno, e che all' indomani si moverebbe per andare ad incendiare i villaggi de' nemici, ed a guastare la loro messe per farli perire dalla fame.

Questa proposta gl' indispettì ad un tal punto, che la maggior parte prese il partito di ritornarsene alle loro case; dicendo» che i Francesi erano venuti piuttosto per diporto, che per fare la guerra, giacchè non volevano profittare della più bella occasione che loro potesse presentarsi; che il loro ardore era un vero fuoco di paglia, che appena acceso è subito estinto (1): che era inutile far venire tanti guerrieri da tante e sì differenti parti, per abbruciare delle capanne di scorza, che si potevano ricostruire in pochi giorni; che poco o nulla importava ai Tsonontouan che si desse il guasto ai loro campi, poichè le altre nazioni Irochesi li provederebbero di quanto potessero abbisognare; che finalmente dopo

(1) Il carattere de' Francesi, che ci lasciò scritto Tito Livio, non è in nulla dissimile da quello che ne fanno qui i Selvaggi dell' America Settentrionale. *T.*

averli per ben due volte indotti ad unirsi ai Governatori Generali senza aver nulla operato, per l'avvenire che non si contasse su di loro, perchè erano risoluti di non fidarsi altrimenti alle proteste dei Francesi.

Alcuni portano opinione che il signor di Denonville avesse dovuto passar oltre; altri sostengono essergli stato impossibile di far meglio; in quanto a me non oso emettere alcun' opinione, perchè so che quelli che stanno al timone sono ognora i più intricati, e mi limito a raccontarvi come andò la faccenda.

Il giorno dopo, portando i nostri feriti sulle lettighe, si prese la strada del villaggio, che trovammo ridotto in cenere, poichè gl' Irochesi ebbero la precauzione di bruciarlo prima di andarsene. Per lo spazio di cinque o sei giorni fummo occupati a tagliare colle nostre spade il grano d' India. Si passò quindi ai due piccoli villaggi di Thegaronhié e

di Danoncaritaoui, posti a tre leghe dal precedente, ove si fecero le medesime belle imprese, poscia si ritornò sulle sponde del lago. In tutti quei villaggi si trovò quantità di cavalli, di buoi, di pollame e di porci, e que' luoghi sono veramente paesi i più belli e più ridenti della terra. I boschi che si traversarono erano quasi intieramente formati da alberi di ghiande, di noci, e di castani selvatici.

Due giorni dopo c'imbarcammo per recarci a Niagara, ove si giunse dopo quattro giorni di navigazione, la strada non essendo più lunga di trenta leghe. L'armata subito sbarcata si pose a lavorare per costruire un forte di palafitte con quattro bastioni, ed in tre giorni di tempo l'opra fu compita. È intenzione del Generale di lasciarvi cento venti uomini comandati dal signor di Bergeres sotto gli ordini del signor di Troies, con de' viveri e delle munizioni per otto mesi. Questo nuovo

Forte è posto al mezzodì dello Stretto del lago Herrié sopra una collina, al piede della quale il lago si scarica in quello di Frontenac.

Jeri i Selvaggi nostri alleati si congedarono dal signor di Denonville, dopo aver fatto, secondo l'uso, la loro parlata, ed aver fatto osservare, che scorgevano con piacere che si fosse fabbricato un Forte in una posizione tanto vantaggiosa a favorire le loro ritirate, allorquando intraprenderebbero alcun che contro gl' Irochesi; che calcolavano sulla parola che dava loro di non por fine alla guerra che colla distruzione delle cinque nazioni, oppure col forzarli ad abbandonare il paese; che lo scongiuravano di spedire costantemente delle bande e d'inverno e d'estate, assicurandolo che dal canto loro non mancherebbero di farne altrettanto; che infine, poichè non avevano aggradita l'alleanza de' Francesi, che sotto la promessa che

questi non ascolterebbero mai alcuna proposizione di pace, fin a tanto che queste cinque nazioni non fossero intieramente esterminate, credevano che non si mancherebbe loro di parola, e ciò tanto più che la prima conseguenza che ne avverrebbe, sarebbe il disonore de' Francesi stessi, e la sicura rovina de' loro alleati. — Il signor di Denonville gli assicurò di bel nuovo essere sua intenzione di spingere l'impresa fino all' estremo, d'essere risoluto a continuare la guerra, e a non lasciarsi muovere da alcun tentativo, nè per qualunque sforzo potessero fare gl'Irochesi; che in una parola tanta sarebbe la sua attività in quest' affare, che alla perfine gl'Irochesi perirebbero, o sarebbero costretti a ritirarsi verso il mare.

In questo stesso giorno il Generale mi fece chiamare per dirmi che, siccome io capiva la lingua di que' Selvaggi, così doveva accettare il comando di un di-

staccamento che dovea servire a coprire il loro paese, e mi assicurò che farebbe noto alla Corte le ragioni che l'astringevano a ritenermi al Canadà, ad onta del congedo che aveva l'ordine di accordarmi. Giudicate, signore, se tal colpo mi arrivò inaspettato, e quanto mi abbia sorpreso, giacchè tutt' altro mi aspettava che di dover fare un viaggio così opposto a quello di Francia, ed a' miei interessi. Che fare? dovetti rassegnarmi: dappertutto il debole è trascinato dal più forte.

Obbedii dunque, e senza frappor tempo, mi preparai alla partenza. Feci i miei addio a' miei amici, che mi diedero i loro migliori soldati, e quasi tutti mi regalarono de' vestiti, del tabacco, de' libri e mille altre cose di cui potevano disfarsi senza incomodo, giacchè tornando alla colonia, vi si potevano provedere d' ogni cosa. Fortunatamente, alla mia partenza da Monreal, portai meco il mio astrolabio,

col quale mi sarà fattibile il calcolare la latitudine dei paesi che sono per visitare, il mio viaggio dovendo durare, secondo ogni apparenza, all' incirca due anni.

I soldati che mi si destinano sono vigorosi e di bella presenza, ed i miei canoti sono grandi e nuovi. Vado in compagnia del signor Dulhut gentiluomo lionese, persona di un merito distinto, di molta attività, e che ha prestato considerevoli servigi al re ed al paese. Verrà pure il signor di Torti. Una mano di Selvaggi è già preparata a seguirci.

Il Governator Generale partirà fra due o tre giorni di ritorno alla colonia, prendendo il suo cammino per la parte settentrionale del lago di Frontenac, e lascierà al suo passare nel Forte che porta lo stesso nome tanti uomini e tante munizioni quanti ne lascia in questo. Vi spedisco lettere per i miei parenti, raccomandandovi di ricapitarle per mezzo

sicuro. Presentandomisi un' occasione, vi scriverò nell' anno venturo, e vi manderò la relazione del mio viaggio.

Sono, signore, vostro ec.

Niagara 2 *Agosto* 1687.

un' occasione, vi
turo, e vi man-
nio viaggio.
stro ec.

LETTERA XIV.

Partenza da Niagara. Incontro degl' Irochesi. Seguito del viaggio. Breve descrizione dei paesi percorsi dall' autore. Arrivo al Forte S. Giuseppe all' imboccatura del lago degli Uroni. Una banda di Uroni giunge pure in quel Forte; che cosa fecero. Loro partenza per Missilimakinak. Incontro del fratello del signor De la Sale miracolosamente condotto. Descrizione di Missilimakinak.

SIGNORE

Non saprei dirvi se provenga da insensibilità o da forza di spirito il non risentire, come faccio, la perdita di tutti i miei beni, che già prevedo inevitabile; ed a confermarmi in questa credenza vi coadiuva anche troppo la vostra lettera:

seguirò il savio consiglio che mi date di scrivere alla Corte. Intrattanto vi mantengo la datavi parola, ed ecco la relazione de' miei viaggi.

Il 3 di Agosto m' imbarcai a Niagara sur un canoto condotto da otto soldati della mia banda, e la navigazione di quel giorno consistette nel superare per tre leghe le correnti dello Stretto. Cammin facendo m' incontrai nel signor Grisolon De la Fourete, fratello del signor Dulhut, che s' era avventurato a venire con un canoto solo, da Missilimakinak per raggiungere l' armata. Il 4 si cominciò a fare la gran portatura del mezzodì, trasportando le nostre barche da una lega e mezzo al disotto alla gran cateratta di Niagara fino ad una mezza lega più sopra. Fummo obbligati di salire tre montagne prima di trovare il sentiero piano e battuto, e su per quelle erte sarebbe stato facile a cento Irochesi di ammazzarci tutti a colpi di pietre. Durante

che mi date di
attanto vi man-
ed ecco la rela-

cai a Niagara sur
otto soldati della
ne di quel giorno
per tre leghe le
Cammin facendo
Grisolon De la
nor Dulhut, che
nire con un ca-
inak per raggiun-
cominciò a fare
mezzodì, traspor-
da una lega e
gran cateratta di
ezza lega più so-
di salire tre mon-
il sentiero piano
uelle arte sarebbe
ochesi di ammaz-
pietre. Durante

questa portatura si ebbe timore di essere attaccati per ben tre volte, il che ci obbligò a far buona guardia, ed a trasportar il nostro bagaglio colla più gran fretta, ed a malgrado di ciò, ci convenne lasciarne la metà a mezza strada per la notizia che erano stati veduti ben mille Irochesi che venivano alla nostra volta. Potete giudicare, o signore, se avemmo ragione d' essere spaventati, e se durammo fatica a sagrificar tutto alla tendenza naturale e comune a tutti gli esseri di provedere alla propria conservazione. Però, malgrado delle nostre precauzioni, si corse il maggior pericolo. Infatti un quarto d' ora dopo esserci imbarcati al di sopra del salto, si videro comparire sulla sponda dello Stretto, e vi assicuro di averla scappata bella, poichè poco prima mi era scostato un cento passi con alcuni pochi Selvaggi per godere della vista della cateratta di Niagara, che è uno degli spettacoli più imponenti della

natura. Un momento prima che le nostre vedette accorressero ad avvertirci della vicinanza di questi bricconi, non potei far altro che correre precipitosamente a raggiungere i nostri canoti che già cominciavano a sfilare, giacchè non sarebbe stata una piccola bagattella per me il cadere nelle ugne di quei tiranni (1).

La cateratta di Niagara ha ottocento piedi d'altezza sopra una mezza lega di larghezza. Alla metà si scorge un'isola inclinata verso la cascata, che sembra volervisi precipitare. Tutti gli animali che traversano il fiume ad un mezzo quarto di lega al disopra di quest'isola mal augurata, sono immancabilmente trascinati dalla rapidità della corrente e vanno

(1) Si vede che il nostro autore aveva in corpo ancora un resto di timore, allorchè scriveva questa lettera, giacchè, a mio parere, ed anche a suo, i titoli di bricconi e di tiranni convenivano assai meglio ad altri che non ai traditi Irochesi. *T.*

ad infrangersi nella caduta, ove servono di nutrimento ad una cinquantina di Irochesi che stanno a due leghe più sotto coi loro canoti per raccoglierli. Una cosa degna d'osservazione si è che tra l'acqua che precipita, ed il piede dello scoglio da dove si riversa, v'ha un sentiero sul quale tre persone possono camminare l'una a lato dell'altra senza essere toccate dall'acqua.

Per tornare ai mille Irochesi, che ci cagionarono tanto spavento, vi dirò che traversammo lo Stretto con tanto vigore che dopo aver veleggiato e remato durante tutta la notte, giungemmo alla mattina all'imboccatura del lago che ci parve assai rapida. Qui giunti, si fu in sicuro atante che i canoti degli Irochesi sono così pesanti e così grandi che distano assai dalla velocità di quelli costruiti colla scorza di betulla. I loro son fatti con quella d'olmo, che è naturalmente più grave, ed hanno poi una forma

tutt' affatto stravagante, essendo sì lunghi e larghi che trenta uomini possono comodamente remarvi in piedi o seduti, tenendosi su due file; ma i lati sono troppo bassi, ed al più piccolo vento che sorga, non possono più navigare sui laghi.

Si costeggiò il lago Errié per la parte settentrionale, favoriti dalle calme che dominano universalmente in questa stagione, principalmente nei paesi meridionali. Soventi volte ci veniva fatto di scoprire sulle sponde dei voli di cinquanta o sessanta gallinacci, che correvano sulle sabbie con una incredibile velocità; i Selvaggi che ci accompagnavano, ne ammazzavano ogni giorno e ne facevano parte anche a noi in compenso del pesce, che loro fornivano i nostri pescatori.

Il 25 giugnemmo alla Lunga Punta, che sporge nel lago un quindici leghe, ove preferimmo la fatica di farvi una po-

statura per due cento passi, a quella di costeggiare il capo per trentacinque leghe, col caldo che faceva.

Il 6 settembre entrammo nello Stretto del lago degli Uroni, che rimontammo contro una debole corrente che ha mezza lega di largo, fino al lago di Santa Chiara, che ha dodici leghe di circonferenza.

Il giorno 8 dello stesso mese seguimmo la riva fino all' altra estremità, ove non ci rimanevano più che sei leghe di Stretto da rimontare per giungere all' ingresso del lago Urone, nel qual sito scendemmo a terra il giorno quattordici. Non potreste immaginarvi la bellezza di quello Stretto e di quel piccolo lago, e la quantità d'alberi fruttiferi salvatici d'ogni specie che ne adornano le sponde. Egli è bensì vero che la mancanza di coltura fa sì che i loro frutti siano meno delicati, ma la quantità che ne producono è cosa da sorprendere. Sulla riva si ve-

dono errare dei branchi di cervi e di capriuoli, e percorrevamo anche le piccole isole che abbelliscono questo lago per costringere questi animali a gettarsi in acqua, intanto che i barcajuoli, collocati all' intorno dell' isola, correvano loro addosso e gli uccidevano.

Giunti al Forte che doveva essermi consegnato, i signori Dulhut e di Torti vollero riposarsi alcuni giorni, prima di passar più avanti, come pure i Selvaggi che ci accompagnavano. Questo Forte era stato fatto costruire dal primo di que' gentiluomini, ed era pure costudito a sue spese da una banda di Scorridori di bosco, che avevano avuto la previdenza di seminarvi alcune misure di grano turco, la cui abbondante raccolta mi fu di un gran soccorso. La guarnigione contenta di cedere il posto al mio distaccamento, se ne andò a dar compimento al suo commercio nel paese de' nostri Selvaggi, il che mi porse l' co-

casione di spedire due canoti, condotti da alcuni soldati, a trafficare una gran balla di tabacco del Brasile, che il signor Dulhut ebbe la bontà di darmi, dicendomi che più facilmente mi riescirebbe di avere del granone con questo, che colle mercanzie ch' io voleva dar loro. Gliene sarò grato fin che vivrò, ma dubito forte che il tesoriere della marina non lo paghi meglio di queata che di tutte le altre spese che ha incontrate pel servizio del re.

Que' soldati furono di ritorno al mio Forte verso la fine di Novembre, e condussero con loro il reverendo padre Avenau della Compagnia di Gesù, che sicuramente non ebbe a durare gran fatica a consigliarci l' astinenza dalle carni durante la quaresima. Essi mi diedero la notizia che una mano di Uroni, preparandosi a partire dai loro villaggi per andare ad attaccare gl' Irochesi che stavano alla caccia de' castori, non tar-

derebbero di portarsi al mio Forte per riposarvisi. Intanto io aspettava con impazienza un certo Turcot, e altri quattro Scorridori di bosco, che dovevano giungere al principio di Novembre seguiti da alcuni altri cacciatori che il signore di Denonville aveva promesso di mandare, ma non si videro a comparire; e sarei stato in grande imbarazzo per la nostra sussistenza, se quattro giovani Canadesi, buoni cacciatori, non avessero passato l' inverno con me. Gli Uroni arrivarono finalmente il 2 di Dicembre, comandati da un certo Saentsouan capo di guerra, che mi lasciò i suoi canoti ed il suo bagaglio, perchè li custodissi fino al suo ritorno, essendogli impossibile di continuar a navigare per i ghiacci che cominciavano a coprire la superficie dell' acqua. Questi Selvaggi preferirono andare per terra al Forte di Niagara, ove avrebbero preso lingua prima d' innoltrarsi nel paese degl' Iro-

chesi. Fecero dieci giornate di marcia senza incontrare alcuno, e finalmente le loro vedette scoprirono le tracce di qualche cacciatore, sulle quali camminarono a gran passi tutta la notte, colla terra coperta da un piede di neve. Tornati sul far del giorno, avvisarono i loro camerati, che avevano fatta la scoperta di sei capanne di dieci uomini ciascheduna. A questa notizia si fermarono per dipingersi la faccia, mettere in ordine le loro armi, e prendere le necessarie misure sul modo di assaltarle. Convennero che due uomini si sarebbero cautamente gettati alle due porte di ciascuna capanna colla mazza in mano per accoppare quelli che tentassero di uscirne, nel mentre che gli altri eseguirebbero delle scariche vigorose. La riuscita corrispose maravigliosamente all' aspettativa, e gli Irochesi sopraffatti e rinchiusi in quelle prigioni di corteccia vi furono tutti uccisi o fatti prigioni, meno due che es-

sendo senz' armi e senza mezzi di far fuoco saranno sicuramente periti di fame e di freddo nei boschi. Tre Uroni rimasero sul campo, ma gli aggressori ne furono largamente compensati colla cattura di quattordici nemici e quattro donne: dopo quest' impresa si affrettarono a ritirarsi nel mio Forte. Fra questi schiavi se ne trovarono tre che nello scorso anno facevano parte dei mille, che quasi ci sorpresero, allorchè si passò in vicinanza della cateratta di Niagara. Ci apprescro che il Forte situato in quel luogo era bloccato da ottocento Irochesi, che dovevan tra poco avvicinarsi al mio posto. Questa notizia mi afflisse infinitamente per timore del digiuno, e mi fece risolvere ad economizzare il granone che mi restava. Io non temeva punto che mi attaccassero, perchè i Selvaggi non si battono mai allo scoperto, nè sanno indursi ad accostarsi ad una palizzata per distruggerla, ma doveva te-

mere che coll' impedire che farebbero ai nostri cacciatori di allontanarsi, non riuscissero a farci perire di fame. Così nei quindici giorni che gli Uroni rimasero nel mio Forte, ebbi la precauzione di pregarli ad unirsi ai nostri cacciatori, per farci una grossa provvisione di carni affumicate; ma subito che furono partiti per ritornarsene alle loro case, la caccia cessò, e le porte del nostro Forte rimasero costantemente chiuse. In seguito i miei viveri essendo sul finire, feci la risoluzione di andarmene a Missilimakinak per comperare del grano dagli Uroni e dagli Outaouas.

Lasciati alcuni soldati a difesa del Forte, partii col resto della mia gente il giorno primo di Aprile, con un vento di scirocco, favoriti dal quale traversammo insensibilmente la Baja di Saguinan. Per traversare questo golfo s'impiegano sei ore, e nel mezzo vi sono due isolette, che servono mirabilmente

per ricoverarvisi allorchè il vento venisse a soffiare durante il tragitto. Tutta la costa che vidi fin là, è sparsa di scogli e di secche, fra le quali ve n'ha una larga sei leghe. Dal golfo al sito chiamato la cala del tuono, si contano trenta leghe, la costa è sana e le terre sono basse, soprattutto al fiume delle sabbie, posto a metà strada dal golfo alla cala.

Ci rimanevano ancora trenta leghe di navigazione, che si fecero con qualche pericolo, spinti da un vento di levante quarto scirocco che aveva fortemente ingrossate le onde. All'imboccatura del lago degl' Illinesi incontrammo la banda di Uroni, di cui vi parlai in ultimo, uniti a quattro o cinquecento Outaouas che ritornavano alle loro case, dopo aver fatto durante l'inverno la caccia de' castori sul fiume di Saguinan. Ed essi e noi fummo costretti di fermarci nel luogo dell'incontro per quattro giorni a ca-

gione de'ghiacci; ma poi il lago essendosi nettato, lo traversammo insieme, e giunti alla sponda opposta, gli Uroni tennero consiglio per la distribuzione dei loro schiavi, dei quali uno lo diedero al signor di Suthereau, che comandava questo posto, e che lo fece immediatamente moschettare: fecero dono di un altro agli Outaouas che fu lasciato in vita per ragioni che facilmente concepireste, se foste meglio al fatto dell'astuta politica di questa specie d'uomini, che voi riputate forse poco più che bestie.

Il 18 di Aprile, che fu il giorno in cui arrivai a questo posto, fu per me un giorno d'inquietudine grandissima, poichè il granone vi era in così poca quantità per lo scarso raccolto che si era fatto nello scorso autunno, ch'io quasi disperava di poterne riunire la metà di quanto ne abbisognava. Il 6 di Maggio giunse qui il signor Cavalier, accompagnato da suo nipote, dal Padre Anastasio france-

scano, da un piloto, da alcuni Selvaggi, e da pochi altri Francesi, i quali tutti formavano, come v'immaginate, una curiosa società. I Francesi sono del numero di quelli che il signor De la Salle ha condotti alla scoperta del Missisipi, e dicono essere stati mandati dallo stesso al Canadà, per passare in Francia onde recare al Re i suoi dispacci; ma qui si crede la sua morte, poichè se fosse ancor vivo sarebbe ritornato. Non vi dico nulla del gran viaggio che hanno fatto per terra; secondo la loro propria relazione è di più di ottocento leghe.

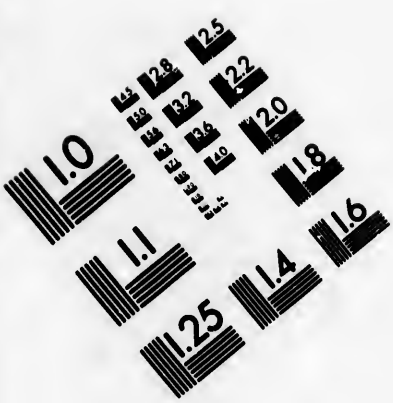
Eccomi ora a farvi la descrizione di questo posto che è de'più importanti. Missilimakinak è situato sotto il 45 grado di latitudine e trenta minuti. Per la longitudine io non me n'imbarazzo, e forse vi ricorderete le ragioni che già ve n'addussi nella mia seconda lettera. Questo posto non è che a mezza lega dall'imboccatura del lago degl'Illinesi. Gli Uroni

e gli Outaouas vi hanno i loro villaggi separati da una semplice palafitta, però gli ultimi hanno cominciato a fabbricare un Forte sopra una collina distante un mille passi. Questa precauzione è loro suggerita dal risentimento che suppongono negli Uroni per la morte di un certo Sandaouires, assassinato da quattro giovani Outaouas al fiume Saguinan. I Gesuiti vi hanno pure una casa che è come il capo-luogo di tutte le missioni disperse presso le altre nazioni selvagge; a canto vi ha la chiesa cinta da una palizzata, che la separa dalle abitazioni degli Uroni. Questi buoni padri impiegano vanamente la loro teologia e la loro pazienza per convertire questi ignoranti increduli, e solo qualche volta riescono a battezzare de' bambini moribondi, e qualche vecchio che in punto di morte consente di farsi cristiano.

Gli Scorridori di bosco non hanno qui che un piccolissimo Stabilimento, il quale

per altro è di molta importanza, atteso che serve di deposito per le mercanzie che trafficano coi Selvaggi del mezzodì e dell' occidente, dovendo indispensabilmente passare per questo posto nell'andare presso gl' Illinesi, gli Oummvis, alla baja de' Fetenti, e sul Missisipì. Le pelleterie che si recano da quei diversi paesi si depongono pure in questo luogo, prima di spedirle alla colonia. La sua situazione poi è sicurissima, perchè gl' Irochesi non ardirebbero traversare nei loro miseri canoti lo Stretto del lago degl' Illinesi, largo di due leghe, e d'altra parte la navigazione del lago degli Uroni è troppo difficile per le loro barche che altra volta vi descrissi, ne possono venirvi per la via di terra, essendone impediti dal gran numero di stagni, di paludi e di fiumi che dovrebbero traversare, il che non farebbero senza infinite difficoltà, restandogli poi ancora per ultimo ostacolo lo stretto.

mportanza, atteso
per le mercannie
vaggi del mezzodì
ndo indispensabil-
esto posto nell'en-
i, gli Oummvis,
e sul Missisipì. Le
o da quei diversi
re in questo luogo,
a colonia. La sua
sima, perchè gl' I-
o traversare nei loro
o del lago degl' Il-
ghe, e d'altra parte
go degli Uroni è
e loro barche che
i, ne possono ve-
rra, essendone im-
ro di stagni, di pa-
vrebbero traversare,
senza infinite diffi-
ancora per ultimo



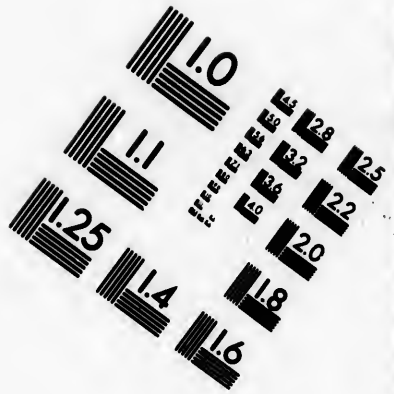
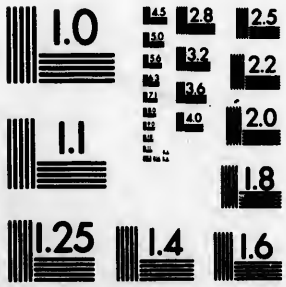
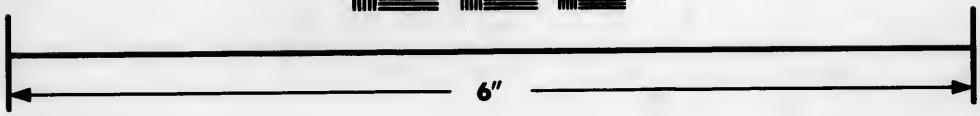
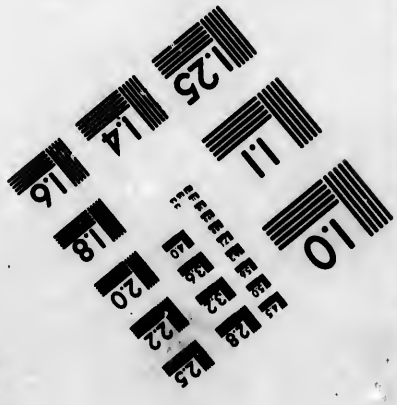


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)







Photographic Sciences Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

CIHM/ICMH
Microfiche
Series.

CIHM/ICMH
Collection de
microfiches.

Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

© 1983

Non potreste credere, signore, quanti pesci bianchi si prendono a metà canale dalla terra ferma all' isola di Missilimakinak; senza questo comodo gli Outaouas e gli Uroni non vi potrebbero sussistere, poichè altrimenti dovrebbero allontanarsi almeno per venti leghe per fare la caccia degli alci e dei cervi, il che sarebbe per loro di troppa fatica. Quella specie di pesce, secondo il mio parere, è il migliore di tutto quello che si pesca nei laghi, ed è superiore a tutte le qualità de' pesci fluviatili. Una cosa singolare si è che in intingolo perde assai del suo sapore, ond' è che non si mangia che bollito, od arrosto, senza alcun condimento.

In questo canale vi sono delle correnti tanto rapide da trascinare le reti fino a due o tre leghe di distanza. Qualche volta queste correnti partono per tre giorni a Levante, due all'Occidente, uno a Mezzodì, e quattro a Settentrione, altre volte più ed altre volte meno, senza che se

ne possa penetrare la cagione, giacchè si vedono agire da ogni parte anche in tempo di calma, e nello stesso giorno ora prendere una direzione ed ora un' altra senza limite di tempo: lascio ai discepoli di Copernico il fissare le cause di una tale variazione. Col mezzo delle lesine si prendono delle trote grosse quanto la coscia di un uomo, attaccando quest'istrumento a del filo di ferro congiunto alla lenza che si getta in fondo al lago. Queste pesche si fanno d' inverno e d' estate, tanto colle reti, quanto con quella specie di ami; d'inverno si praticano dei fori nel ghiaccio, per dove si passano le reti con delle pertiche.

Gli Outaouas e gli Uroni hanno di belle campagne, ove seminano del grano d' India, de' piselli, delle fave, delle zucche e dei meloni diversi dei nostri: un' altra volta ve ne farò parola. Alcune volte questi Selvaggi vendono le lore biade ad un prezzo così esorbitante, principalmente

allorchè sono stati sfortunati nella caccia de' castori, che alla loro volta sanno rifarsi del caro delle nostre mercanzie.

Subito che avrò riunito sessanta sacchi di granone, del peso di cinquanta libbre ciascheduno, andrò col mio solo distaccamento al Forte Santa Maria per indurre i Saltatori ad unirsi ad alcuni Outaouas, e poi tutti insieme andremo nel paese degl' Irochesi. Si va formando un' altra banda di circa cento Uroni, comandata dal gran Capo Adario, che i Francesi hanno denominato il Rato, ma la strada che terrà sarà diversa della nostra.

Di ritorno da questa corsa, vi scriverò, qualora mi si presenti un' occasione. Egli è però probabile che i Gesuiti m' abbiano ad inviare le vostre lettere con quelle del signor di Denonville al Forte S. Giuseppe, ove farò la mia residenza: intanto che ciò accada,

credo che avrò ben di che annojarmi. Vi spedisco una lettera pel signor di Segnelai, di cui unisco qui il contenuto, perchè vediate di che si tratta. Credete, signore, che sarà sempre per me un vero piacere di essere

Vostro ec.

Missilimakinak, 26 *Maggio* 1688.

li che annojarmi.
ra pel signor di
qui il contenuto,
si tratta. Credete,
re per me un vero

o 1688.

LETTERA

AL SIGNOR DE SEGNELAI

ECCELLENZA

Io sono figlio di un gentiluomo che ha speso trecento mila scudi per aumentare le acque dei due fiumi del Bearnese, e che ebbe la fortuna di ottenere il suo intento col far scaricare da quelli una gran quantità di ruscelli. Il fiume Adour avvantaggiò di tal fatta, che ora sulla barra di Bajona passa più facilmente un vascello da cinquanta cannoni, che nol faceva per l' innanzi una fregata da dieci. Si fu a causa di quest' opera grande ed utile, che il re, per ricompensare mio padre, accordò a lui

ed a' suoi discendenti in perpetuo, certi diritti, e vantaggi, il tutto ascendenti alla somma di tre mila lire all' anno, il che può vedersi al principio d' un decreto dato al Consiglio di Stato il nono giorno del mese di Gennajo 1658, firmato Bossuet ec. Il secondo utile che trasse il re e la provincia dai lavori fatti eseguire da mio padre, consiste nel poter ora far discendere dai Pirenei gli alberi e le antenne, vantaggio che non si sarebbe ottenuto se mio padre col mezzo di grandi fatiche e d' immense spese non fosse giunto a raddoppiare le acque del fiume di Oleron. Dopo la di lui morte i diritti e privilegi ottenuti per sé e suoi eredi in perpetuo, cessarono all' istante, e per colmo di sciagura perdetti pure le sue cariche di Consigliere onorario del Parlamento di Pau, e di Riformatore del dominio delle acque e foreste del Bearn, delle quali doveva legittimamente ereditare. Tutte queste

perdite sono ora seguite da un sequestro che alcuni creditori mal fondati, hanno imposto sulla Baronia di Lahontan, d'un' altra terra contigua, e d'una somma di cento mila lire, dovutami dalla città di Bajona. Quelle persone sono di cattiva fede e m'intentano ora delle liti, perchè mi sto in capo al mondo, e perchè sono ricche, hanno credito e protezioni al Parlamento di Parigi, mediante cui sperano di giungere alla meta delle ingiuste loro pretese. Nello scorso anno aveva ottenuto un congedo per ripassare in Francia a metter ordine ne' miei affari; ma piacque al signor di Denonville di darmi il comando d'una banda di soldati e di mandarmi su questi laghi, da dove supplico umilmente Vostra Eccellenza di accordarmi un permesso per l'anno venturo, e di onorarmi nello stesso tempo della sua protezione.

Sono col più profondo rispetto
Di V. E.
Umilissimo ec.

Massilimakinak, 26 *Maggio* 1688.

LETTERA XV

Descrizione del Salto Santa Maria, nel qual sito l'autore induce i Saltatori ad unirsi agli Outaouas per recarsi presso gli Irochesi. Partenza, avvenimenti, incontri nel viaggio, e ritorno a Missilimakinak.

SIGNORE

Eccomi di ritorno dal paese degl' Irochesi, avendo lasciato mio malgrado il Forte di S. Giuseppe. Non dubito che non vi siate compiaciuto di ricapitare la lettera, che vi mandai, sono tre mesi, per il signor di Segnelai. Partii di qui e m'imbarcai il 2 di Giugno nel mio canoto per andare al Salto di Santa Maria, ove potei indurre quaranta giova-

ni guerrieri a congiungersi cogli Outaouas, de' quali vi parlai già nell' ultima mia. Il Salto di Santa Maria è una cateratta, o piuttosto una cascata di due leghe di lunghezza, per la quale si scaricano le acque del lago superiore, e vicino ad essa gli Outchipoues, chiamati Saltatori, hanno un villaggio posto in vicinanza della casa de' Gesuiti. Per questo sito passano gli Scorridori di bosco che usano di trafficare coi popoli settentrionali, presso de' quali sono soliti recarsi in estate. In questo luogo di tristezza non può allignare il granone, poichè le nebbie che s'innalzano dal lago superiore e che si estendono fin qui, ne rendono sterili le terre. Il giorno 13 dello stesso mese partii da questo luogo in compagnia dei quaranta Saltatori, imbarcati in cinque canoti, ciascuno de' quali portava otto persone.

Il 16 si arrivò all' isola del Detour, ove i miei soldati, e gli Outaouas mi

attendevano già da due giorni. Il primo giorno si passò in feste guerriere fra queste due nazioni; in danze, in canti, secondo la loro costumanza. All' indomani si tornò nei nostri canoti, e traversando da isola ad isola, raggiungemmo in quattro giorni quella di Manitoualin, che ha venticinque leghe di lunghezza e sette ad otto di larghezza. Gli Outaouas vi dimoravano altre volte; ma furono costretti rifuggirsi qui, in conseguenza de' progressi degli Irochesi, che distrussero tante nazioni. La costeggiammo un giorno intiero e, favoriti dalle calme, passammo ancora da isola a isola fino alla costa orientale del lago. Fra questi piccoli tragitti ve n' ha uno di sei leghe, durante le quali i rematori, poco accostumati a traversare così grandi spazi nelle loro fragili barche, ebbero motivo di esercitare le le loro braccia. I Selvaggi durarono fatica a risolvervisi, preferendo far un giro di cinquanta leghe; ma alla fine venni a

a capo di persuader loro che non mi vi sarei arrischiato io stesso, se la cognizione de' venti non m' avesse fornito la certezza che non v' era alcun pericolo. La calma durando ancora, avemmo il tempo di arrivare al fiume Theonontaté, nel quale entrammo il giorno 26 di buon' ora. All' indomani il vento di Ponente-Libeccio cominciò a soffiare, e ci ritenne per cinque giorni. Il primo posto, con danno delle nostre vettovaglie, poichè la pioggia non ci permise di cacciare. Quel luogo è l' antico paese degli Uroni, come si può rilevare dal nome della loro nazione, detta nella loro favella Theonontaterons, ovvero sia abitanti di Theonontaté; ma gl' Irochesi avendone disfatto e preso un gran numero in diversi scontri, gli altri abbandonarono il paese per evitare la stessa sorte.

Il 29 ci rimbarcammo; ed il 1.° di Luglio si arrivò al Forte S. Giuseppe ove i soldati che vi lasciai m'aspettavano

con impazienza. Dopo avere scaricato alcuni sacchi di granone, si ripartì il 3, e continuammo la nostra navigazione senza arrestarci, per giungere in tempo nel paese degl'Irochesi. Discéso lo Stretto, si costeggiò la sponde meridionale del lago Errié con un tempo tanto propizio, che il 17 si giunse al fiume di Condè, del quale dovrò parlarvi nella descri-

subito dopo il nostro sbarco, cominciarono a tagliare degli alberi ed a costruire un ridotto per chiudervi i loro canoti ed il loro bagaglio, e per trovarvi nello stesso tempo un rifugio in caso che fossimo assaliti.

Il giorno 20 si posero in istrada, portando ognuno per equipaggio una leggera coperta, arco, frecce ed un moschetto, con un sacchettino contenente dieci libbre di farina di grano turco. Stimarono bene di seguire le sponde di questo fiume, lungo le quali i Go-

yogoan sogliono far la pesca degli storioni, che sono pesci lunghi da sei piedi circa, i quali escono dai laghi durante il gran caldo, e rimontano su per i fiumi, e risolvettero, in caso che trovassero le strade libere, di giungere fino accosto ai villaggi dei Goyogoan per farvi una qualche sorpresa; ma non andarono tanto lungi, e dopo due giorni di viaggio le loro vedette scoprirono trecento Irochesi, dai quali, parimenti scoperti, appena poterono salvarsi scappando a precipizio verso il grosso della loro banda, che pure cercò salvezza nella fuga, e rimasi assai maravigliato all' udire la nostra sentinella gridare all' armi, dicendo che i nostri Selvaggi erano battuti ed inseguiti, e soprattutto quando vidi giungere i fuggitivi, senza scorgere alcuno che li seguisse. Restarono, secondo il loro costume, una mezz'ora senza parlare, e poi il Capo prendendo la parola, mi raccontò l' avvenuto. Credetti

sulle prime che le vedette si fossero ingannate sul numero de' nemici, poichè non ignorava che gli Outaouas non hanno la riputazione d'essere coraggiosi; ma gl' Irochesi che comparvero il giorno dopo in vista del nostro piccol Forte, mi persuasero aver essi avuto ragione. Questa verità fu anche confermata da un certo schiavo Chaouanon, che fuggito dagl' Irochesi e salvatosi nel nostro Forte, mi assicurò che questi non erano meno di quattrocento, e soggiunse che ne aspettavano altri sessanta provenienti dal paese degli Oumamis, ove erano iti da qualche mese. M' informò pure che mentre il signor Marchese di Denonville cercava tutti i mezzi per far la pace colle cinque Nazioni, un Inglese chiamato Aria, accompagnato da alcuni altri, procurava di stornarneli per ordine del Governatore della Nuova-Yorch.

Infrattanto i nostri Selvaggi, che m'avevano pregato di unirmi a loro per tro-

vare a che dovessimo deciderci, mi proposero di aspettare un vento favorevole per imbarcarci. Mi comunicarono che era loro intenzione di andare all'altra estremità del lago per sorprendere la banda di sessanta Irochesi, che lì troverebbero infallibilmente; ma che non potevano indursi a partire durante la calma poichè dopo aver abbandonato il Forte, un vento contrario poteva forzarci a prender terra, ove saremmo scannati dagl'Irochesi. Risposi loro, che la stagione era troppo bella per darci altri tempi che delle calme, che se aspettassimo davvantaggio daremmo opportunità alla banda scoperta di costruire de' canoti per inseguirci; che non essendo sicuri di aver presto un vento, quale potevamo desiderarlo, non si doveva esitare dall'imbarcarci subito; che si dovea navigare la notte, e nasconderci durante il giorno dietro le punte di terra e gli scogli, e che conducendoci di tal fatta il nemico

non giungerebbe mai a sapere se avessimo seguìta piuttosto la costa meridionale o la settentrionale del lago. Mi risposero che il ritardo poteva assai nuocere, che però l'espediente da me proposto era pericolosissimo, ma che ad onta di ciò si sarebbero subito posti ad ingommare i loro canoti per imbarcarsi con noi, il che fu eseguito nella notte del 24 al 25; si navigò fino a giorno, e siccome il tempo era chiaro, calmo e sereno, ne profittammo fino a notte, sul far della quale, ci fermammo, senza uscire dalle nostre barche, per dormire tre o quattr' ore. Verso la mezzanotte salpammo le nostre piccole ancore di legno, e la metà della gente si pose a remare, mentre l'altra si riposava. Si seguì questo metodo con molta esattezza e con molta precauzione, navigando di notte, e stando in riposo di giorno.

Il giorno 28 mentre stavamo nascosti dietro un isolotto, e che quasi tutti era-

vamo immersi in un profondo sonno, i tre soldati che stavano a guardia, avendo scoperti tre canoti che venivano alla nostra volta, svegliarono alcuni Selvaggi, che, per dormire più a lor agio, erano scesi nell'isola. A questo rumore tutti furono in piedi, e ciascuno si preparò per andare ad incontrare i canoti in discorso, che malgrado non fossero da noi distanti più di una mezza lega, non si potevano distinguere, perchè il sole, venendo a dare a perpendicolo sul lago, faceva sì che si sarebbe presa la sua superficie per uno specchio. Fra tanto lucicore non si scoprivano che due canoti, e noi giudicammo dover essere Irochesi, e che ciascuno porterebbe venti guerrieri, per il che il Capo de'Saltatori, mi disse, che egli ed i suoi sarebbero scesi a terra, che si situerebbero all'ingresso del bosco, donde seguirebbero cautamente i canoti nemici senza scoprirsi, fin a tanto che noi avessimo forzati gl'Irochesi

a sbarcare; che dal canto nostro gli Outauouas ed i miei soldati dovevano aspettare che gli avversari arrivassero a tiro di fucile dell'isola, prima di mostrarsi e di dar loro la caccia, perchè in caso che li lasciassimo accostar da vantaggio, lungi dallo sbarcare, non penserebbero che a battersi, il che farebbero disperatamente, preferendo di lasciarsi uccidere ed affogare piuttosto che arrendersi prigionieri. Quest' opinione si trovò esattissima. Gli stranieri, appena ci ebbero veduti, che presero terra colla massima precipitazione, e nel punto che si decidevano a fracassare la testa ai prigionieri che conducevano con loro, furono inviluppati dai Saltatori, che avendo deciso di prenderli vivi, ne soffrirono qualche perdita; gl'Irochesi pugnarono con estremo coraggio, e siccome uomini che hanno deciso di vincere o di perire. *Una salus victis, nullam sperare salutem.* Però i Saltatori ebbero la gloria di vincere i

loro nemici colla perdita di quattro uomini. Dei ventidue Irochesi che ebbero a combattere, tre furono uccisi, cinque rimasero feriti nelle gambe, e tutti gli altri, senza che neppur uno sfuggisse, furono fatti prigionieri. Que' barbari menavano con loro diciassette schiavi Oumamis feriti, e sette donne gravide, dai quali si seppe che il restante della banda seguiva per terra la riva del lago, conducendo altri trentaquattro prigionieri tra uomini e donne, e che non dovevano essere molto lontani.

Saputa questa notizia, gli Outaouas volevano che ci decidessimo a contentarci del già fatto, soggiungendo che i quattrocento Irochesi, di cui si è parlato sopra, non mancherebbero di venire in traccia di noi. I Saltatori, viceversa, sostenevano che si doveva preferire la morte, piuttosto che non tentare la liberazione di que' poveri prigionieri e la sconfitta di tutta la banda, e che non

esiterebbero a tentar essi l'impresa, quand'anche non si volesse secondarli. I sentimenti valorosi dei Saltatori mi decisero ad incoraggire gli Outaouas facendo comprendere ad essi, che i Saltatori avendo avuto tutto l' onore del fatto, avevano più ragione di noi di non voler arrischiare un secondo combattimento, e che se noi evitassimo di seguirli, ci disonoreremmo per sempre, e che per avere maggior sicurezza, bisognava andar cauti, cercar subitamente una qualche punta o lingua di terra, per farvi un ridotto con palafitte, ove chiuderemmo i canoti, il bagaglio ed i prigionieri. Si durò assai fatica a farli risolvere, ma dopo essersi consigliati fra di essi, vi si determinarono, a dir vero, più per vergogna, che per essere spinti da coraggio, di modo che il fortino essendo stato fatto in poche ore, si spedirono vedette per ogni parte, intanto che il grosso delle genti stavasi preparando ad accorrere ove gli fosse indicato.

Il 4 di Agosto due vedette ritornarono, correndo quanto più potevano, per avvertirci aver essi veduti gl' Irochesi non più lungi di tre leghe, e che s' avanzavano alla nostra volta, e soggiunsero di aver rimarcato nella strada un certo ruscello, vicino al quale sarebbe fattibile il tender loro un agguato. Ciò bastò per movere i nostri Selvaggi, che corsero immantinenti ad impadronirsi di questo sito favorevole, ma non seppero approfittarne. Gli Outaouas si affrettarono di troppo a scaricare le loro armi, sicchè i nemici si diedero alla fuga, e tutti si misero in salvo, meno una diecina, che raggiunti dai Saltatori, furono uccisi da questi, che ne portarono poi le teste al fortino, ove io era rimasto. Ciò non di manco si presero alla banda nemica tutti i prigionieri che trascinava seco, ond' è che quei poverelli furono tolti alla tirannia di quelle tigri, il che fu cagione di grande contento.

Dopo questa spedizione, imbarcammo que'meschini nei nostri canoti, e ci affrettammo a più potere, affine di raggiungere lo Stretto del Lago Urone, ove si arrivò il 13. Non è dicibile il piacere che provammo nel rimontare la corrente di quello Stretto, nel quale trovansi le isole, di cui vi parlai altra fiata, e che formicolavano di capriuoli. Non si lasciò sfuggire questa favorevole occasione; restammo colà da otto giorni, e s' impiegò tutto questo tempo a cacciare, sicchè potemmo ristorarci colle eccellenti carni di quegli animali, e coi frutti delicati che le boscaglie ci offrivano in quel punto in perfetta maturanza. Gli Oumamis feriti e ripresi ebbero campo di riposarsi e di rimettersi in salute, bevendo ottimi brodi preparati con grande varietà di carni, e noi pure avemmo il tempo di affumicarne quanta poteva esserne contenuta nei nostri canoti, senza contare il gran numero di polli d' India, che si

dovettero mangiar subito, temendo che il caldo non li corrompesse. Durante questo tempo, quei poveri feriti furono accuratamente medicati con certe radici conosciute dagli Americani, delle quali vi parlerò a miglior tempo, ed i brodi e le gelatine furono loro continuamente prodigalizzati.

Il giorno 24 ci rimbarcammo, e nella stessa sera si giunse al Forte di S. Giuseppe. Vi trovai una banda di ottanta Ounamis comandati dal capo Michitonka il quale ritornato allora da Niagara, mi aspettava con impazienza. Se io fui sorpreso accostandomi al Forte di vederlo pieno di Selvaggi, questi non lo furono meno di me, nel vedere con noi i loro compagni, la sorte dei quali essi pienamente ignoravano: tutto il Forte echeggiava delle grida di gioja, nè a mio credere, giammai si udirono maggiori lodi, nè più esagerate. Se foste stato con noi, non dubito punto, che sareste stato meco

d' accordo, che tutta la nostra Rettorica non possiede figure più vive, nè più energiche di quelle impiegate da questi rozzi figli della natura nelle loro parlate, e nelle loro canzoni.

Michitonka mi disse, che essendo andato al Forte di Niagara, progettando di spingere la sua gita fino al campo dei Tsonontouan, per farvi qualche impresa, aveva trovato che lo scorbuto aveva fatto un sì terribile guasto in questo Forte, che il comandante ed i soldati erano tutti periti, eccetto dodici che ebbero la fortuna di andarne salvi, come pure il signor Bergeres, il quale, mercè la forza del suo temperamento, aveva resistito alla violenza del male; che lo stesso signor Bergeres coi dodici soldati volendosi imbarcare per il Forte di Frontenac, lo aveva pregato di dargli alcuni giovani Ouinamis per accompagnarli; che avendogli accordato quanto desiderava, e dopo aver veduto a partire la barca dei si-

la nostra Rettorica
più vive, nè più
mpiegate da questi
a nelle loro par-
nzoni.
e, che essendo an-
gara, progettando di
fino al campo dei
rvi qualche impresa,
scorbuto aveva fatto
o in questo Forte,
ed i soldati erano
dodici che ebbero la
salvi, come pure il
quale, mercè la forza
o, aveva resistito alla
che lo stesso signor
soldati volendosi im-
e di Frontenac, lo
largli alcuni giovani
mpagnarli; che aven-
nto desiderava, e dopo
iire la barca dei si-

gnor Bergeres, se ne andò per terra al paese degli Onnontagues, ove raggiunse la scorta che aveva data al signor Bergeres, dalla quale intese che i dodici soldati partiti da Niagara, non avevano potuto evitare la morte subito arrivati a Frontenac; e che il signor Marchese di Denonville attendeva ai mezzi di conchiudere la pace cogl' Irochesi. Il comandante del Forte di Frontenac aveva esortato Michitonka a nulla intraprendere, ed anzi a tornarsene colla sua gente nel proprio paese; che per questo essendo stato obbligato a rifare il cammino, era stato attaccato da trecento Onnontagues, contro i quali non potendosi difendere che ritirandosi, gli erano stati uccisi quattro uomini.

Conosciute tutte queste circostanze, tenni consiglio colle tre differenti Nazioni, che trovavansi per allora nel mio Forte, onde sapere a qual partito dovessi appigliarmi. Dopo che i Selvaggi

ebbero fatte le loro riflessioni su tutte queste notizie, conchiusero che il signor Denonville volendo stabilire la pace, e che il Forte di Niagara essendo deserto, il mio non offriva più alcun vantaggio; che non avendo viveri e munizioni che per due mesi, sarei obbligato in capo di questo tempo di recarmi qui; che allora la navigazione sarebbe difficile e pericolosa; che due mesi più tosto o più tardi poco importavano, poichè doveva indispensabilmente ritirarmi, e che finalmente non avendo io ricevuto, nè ordini, nè soccorsi, doveva mettermi in pronto per partire seco loro. M' arresi alla costoro sentenza, e la mia risoluzione rallegrò d' assai i miei soldati, che temevano dover fare ancora in questo sito un' astinenza anche più rigida della precedente, la qual cosa in verità non piace molto al soldato.

Nel giorno venente abbruciammo il Forte, c' imbarcammo, e costeggiando

il lato meridionale del lago, di cui vi parlai nel mio ultimo foglio, si arrivò qui nel giorno 10 di settembre. Vi trovai al mio arrivo il signor della Durantaï, al quale il Marchese di Denonville diede la commissione di comandante degli scorridori di bosco, che trafficano per tutta l' estensione de' laghi, ed in altri paesi meridionali del Canadà. Il Governator Generale mi spedisce l' ordine di ritornare alla colonia, in caso che la stagione e le circostanze il permettano, o di aspettare fino alla primavera, se prevedessi insormontabili difficoltà. Frattanto questo Generale mi ha fatto scontare in mercanzie la paga de' soldati del mio distaccamento, per farli sussistere durante l' inverno. Questo comando mi sarebbe gratissimo se potessi andarmene di qui, e ritornare alla colonia, ma la cosa pare assolutamente impossibile: i Francesi ed i Selvaggi sono della stessa opinione. Bisognerebbe valicare in canoto

tanti salti, cascati e cateratte, e tanti luoghi ove si è costretti trasportare per lunghi tratti le barche, che non saprei risolvermi ad esporre a tutti questi pericoli dei soldati, che appena sanno navigare sull'acqua più calma. Ho quindi giudicato a proposito di aspettare fino al prossimo anno; profitterò allora della compagnia de' Francesi e de' Selvaggi che devono discendere, e che si esibiscono di prendere uno de' miei soldati per ciascun canotto. Frattanto sto per intraprendere un altro viaggio, non sapendo indurmi ad annoiarmi qui tutto l'inverno, e profitterò di questo tempo a percorrere i paesi meridionali, di cui mi si fanno tante e sì varie descrizioni, menando con meco quattro o cinque buoni cacciatori Outaouas.

La banda di Uroni, della quale vi parlai in principio di questa lettera, è qui di ritorno da due mesi; ha condotto uno schiavo irochese, che il capo di

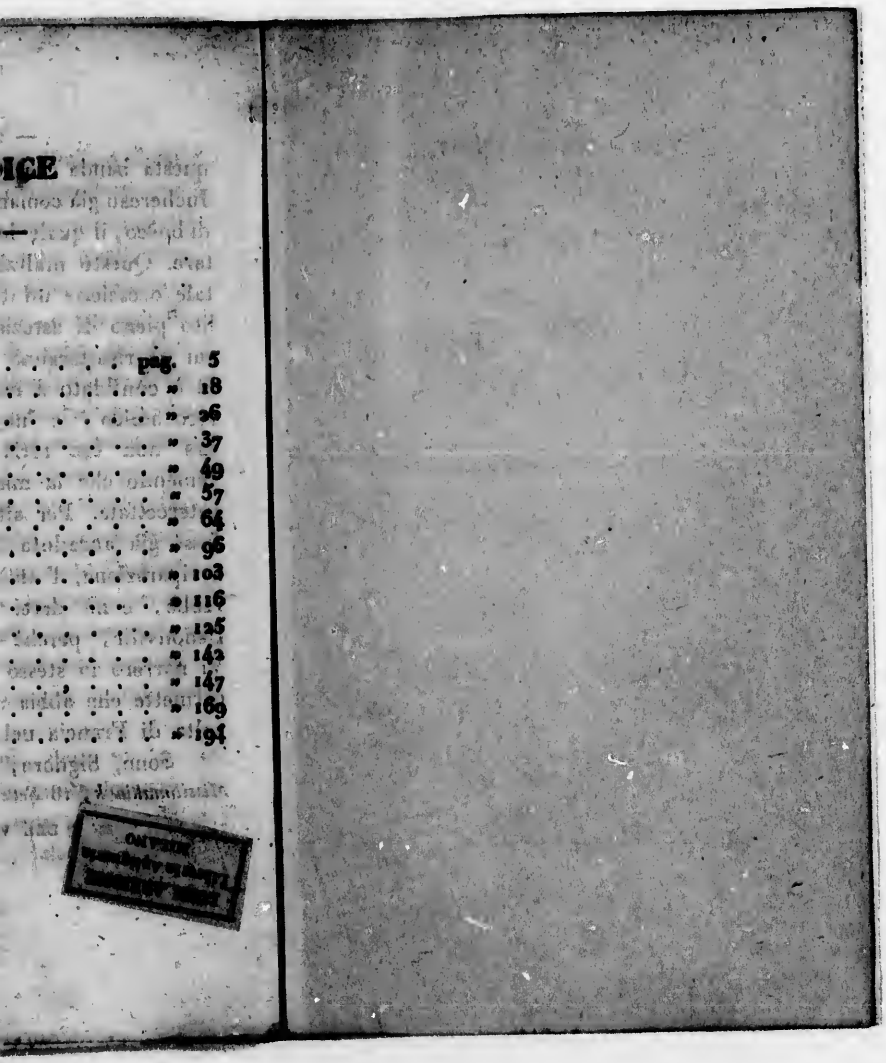
questa banda ha regalato al signor di Juchereau già comandante degli Scorridori di bosco, il quale lo fece subito moschettare. Questo malizioso Capo fece in una tale occasione un tiro secondo il suo solito pieno di astuzia e di malignità, da cui ne risulteranno funeste conseguenze. Si è confidato a me solo, perchè è mio vero amico, e non ignora esser io il suo: non oso scrivervi questa faccenda, temendo che la mia lettera possa essere intercettata. Per altro se la cosa non fosse già accaduta, o che vi fosse modo a riparazione, l' amicizia non m' arresterebbe, e ne darei avviso al signor di Denonville, perchè potesse provedervi. Vi narrerò io stesso il successo, se Dio permette che abbia a fare il viaggio alla volta di Francia nel prossimo anno.

Sono, Signore, vostro ec.

Missilimakinck, 18 *Settembre* 1688.

INDICE

Lettera I. . . . . . pag. 5
Lettera II. . . . . . » 18
Lettera III. . . . . . » 26
Lettera IV. . . . . . » 37
Lettera V. . . . . . » 49
Lettera VI. . . . . . » 57
Lettera VII. . . . . . » 64
Lettera VIII. . . . . . » 96
Lettera IX. . . . . . » 103
Lettera X. . . . . . » 116
Lettera XI. . . . . . » 125
Lettera XII. . . . . . » 142
Lettera XIII. . . . . . » 147
Lettera XIV. . . . . . » 169
Lettera XV. . . . . . » 194



ICE

. . . . . pag. 5
. . . . . » 18
. . . . . » 26
. . . . . » 37
. . . . . » 49
. . . . . » 57
. . . . . » 64
. . . . . » 96
. . . . . » 103
. . . . . » 116
. . . . . » 125
. . . . . » 142
. . . . . » 147
. . . . . » 169
. . . . . » 194